BIBLIOTECA ADRIATICI

13. C.

PUBBLICAZIONI DELL'«ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE» - ROMA
SECONDA SERIE
POLITICA - STORIA - ECONOMIA
XXVI²

ERMANNO ARMAO
R. CONSOLE D'ITALIA

Località, chiese, fiumi, monti, e toponimi varii di un'antica carta dell'Albania Settentrionale.

PUBBLICATO SOTTO GLI AUSPICI
della
REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

(*Con annesso fac-simile della carta*)

ROMA
ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE
MCMXXXIII-XI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

(1ª Edizione di 850 copie di cui 10 numerate su carta Fabriano).

Roma, 1933-XI. — Tipografia del Senato del dott. G. Bardi.

Ai Reverendi Parroci dell'arcidiocesi di Scutari e delle diocesi di Pulati, Zadrima, Mirdizia e Alessio, in segno di gratitudine per le preziose notizie ed informazioni presso di loro raccolte ed a ricordo dei tre anni e mezzo da me trascorsi in Albania.

PREFAZIONE

Nel dicembre del 1930, di passaggio a Venezia per alcune mie indagini d'archivio sull'isola di Tine, l'ultimo possesso veneto nel mar Egeo, mi fu mostrata dal libraio antiquario S. Cassini una raccolta di 82 carte e piante del grande cartografo veneziano Padre Vincenzo Coronelli, *riunite in volume, con alcune pagine di testo, sotto questo titolo:* Città, Fortezze ed altri luoghi dell'Albania, Epiro e Livadia. (Parte IV degli Stati della Repubblica).

Ero allora R. Console Generale d'Italia a Scutari d'Albania e m'interessavo di studi storici e geografici riguardanti l'Albania del Nord.

Mi decisi all'acquisto del volume, che seppi poi essere rarissimo e che non è citato dai bibliografi dell'Albania Legrand e Pekmezi, per l'esistenza nella raccolta di alcune tavole di città costiere dell'Albania e di una grande carta dell'Albania Settentrionale, Corso delli Fiumi Drino e Bojana, *oggetto del presente lavoro.*

L'Albania non è veramente quella «terra incognita» di cui ancora si parla e si scrive. Quando, 100 anni fa, Boué e Hahn iniziarono lo studio delle regioni albanesi, tutta la Penisola Balcanica e quindi anche l'Albania, era sconosciuta, nel senso scientifico della parola, alle nazioni occidentali. La sua situazione è ben diversa oggi. Centinaia di scienziati hanno fatto campo di loro studi la storia la geografia l'etnografia la linguistica del paese; la bibliografia albanese comprende migliaia di opere; è stato raccolto un prezioso materiale di documenti medievali; esiste un'ottima carta dell'Albania al 200.000; il Nopçsa ha scritto un ponderoso lavoro geografico e geologico e Antonio Baldacci un'opera fondamentale sull'Albania e gli Albanesi.

Ma gli aspetti fisici e umani di quella terra sono così originali e diversi dai nostri che l'Albania dà oggi ancora l'impressione di un paese da scoprire e suscita in chi lo visita e studia profonde emozioni.

In un primo tempo ebbi l'idea di disegnare una carta moderna dell'Albania, segnandovi sopra i toponimi della carta antica con tutte le loro illustrazioni e cogli stessi caratteri usati dal Padre Coronelli. Il lavoro per l'identificazione delle varie località mi spinse a prendere appunti e note; non portai a termine l'iniziata carta al cui disegno si era pazientemente accinta mia moglie, e finii col riunire nella forma esposta qui, i dati man mano raccolti, facendoli precedere da brevi notizie sull'autore della carta e da accenni alla cartografia albanese.

La identificazione della maggior parte dei toponimi è stata facile perchè si trattava di località, chiese, ecc. tuttora esistenti e che si ritrovano sulle carte moderne. Per la loro illustrazione storica e geografica mi sono valso oltrechè di indagini personali, delle principali opere pubblicate sull'Albania e di due importanti relazioni di missionari, quella di mons. Bizzi del 1614 e quella di Padre Gaspari del 1671, recentemente pubblicata quest'ultima dai RR. Padri Francescani di Scutari. Per accertare invece l'esatta ubicazione di un gruppo di località scomparse, trasferite, erroneamente segnate, mi sono recato sui luoghi ove mi è stato possibile, per interrogare la gente del luogo e rendermi meglio conto dei siti. In molte occasioni ebbi a rivolgermi ai Parroci delle diocesi albanesi, i quali tutti si prestarono gentilmente a favorirmi schiarimenti e notizie di cui ho fatto tesoro. Ho voluto sciogliere il mio debito dedicando loro questo mio lavoro e spero gradiranno il pensiero di chi ha avuto con essi tanti amichevoli rapporti.

Vadano pure i miei vivi ringraziamenti a tutti coloro che mi furono larghi di aiuti, consigli e informazioni, al conte Luca Pietromarchi e cav. Francesco Lo Faro dell'Ufficio Albania del R. Ministero degli Affari Esteri, ai dirigenti dell'Istituto per l'Europa Orientale gr. uff. Amedeo Giannini e prof. Ettore Lo Gatto, al generale Nicola Vacchelli direttore dell'Istituto

Geografico Militare e presidente della Reale Società Geografica Italiana, all'illustre mio amico prof. Antonio Baldacci, al prof. Roberto Almagià, al prof. Giuseppe Gerola, al parroco di Scutari monsignore Gaspare Thaci, al padre Camillo Libardi, al padre Fulvio Cordignano, ai RR. PP. Gesuiti e Francescani di Scutari, ai RR. PP. Minori Conventuali di Roma, al devoto e colto interprete del R. Consolato sig. Giorgio Gurakuqi, ai proff. Ernesto Koliqi e Giorgio Sheldja, al console jugoslavo sig. M. Milcic, al magg. L. Motzo, all'ing. G. Maggioni, al sig. Luigi Jacovic, al cav. Leonardo Fabiano, al dott. Mario Magnani e altri che avrò occasione di nominare nel corso del lavoro.

Voglio qui infine ricordare il mio cavass al R. Consolato Generale, Nicola Pali, inseparabile compagno in tutte le mie gite di studio nei dintorni di Scutari, nonchè buon conoscitore di varie regioni della Grande Malissia.

Venezia, nell'ottobre del 1932 - Anno X.

I.

CARTOGRAFIA ALBANESE FINO AL 1650

La storia della cartografia albanese è stata dettagliatamente scritta da due autorevoli studiosi, il prof. R. Almagià ed il barone F. von Nopçsa.

Attingo ai loro lavori i dati che seguono, aggiungendovi alcune mie osservazioni personali.

Anteriormente all'invenzione della stampa (metà del 1400) non esistevano sull'Albania che alcune carte nautiche che servivano ai naviganti per veleggiare da porto a porto, e schematici schizzi di itinerari e imperfette figurazioni della Penisola Balcanica con pochi nomi di località annessi alle riproduzioni manoscritte della grande opera geografica del Tolomeo.

I toponimi di queste carte sono in numero assai ridotto. Per la regione che c'interessa ne trovo appena 8 nella Tavola Peutingeriana (250 d. Cr.), una diecina nel manoscritto urbinate del Tolomeo (secolo XI), quattro nel Portolano di Pietro Visconti (1318) e via dicendo.

Le prime carte a stampa sono della fine del '400. Esse pure sono carte nautiche e carte tolemaiche – le due fonti della cartografia moderna – imperfette e povere di particolari come le carte manoscritte, ma che, diffuse a molti esemplari, attrassero l'attenzione degli studiosi e li spinsero a indagini e disegni di nuove carte man mano più esatte e complete.

L'Albania intanto in quei tempi si era chiusa alla civiltà occidentale. Il Turco aveva esteso il suo dominio su queste terre, sottomettendo i principotti albanesi che nel 1300 e 1400 si erano liberati dall'influenza slava, e strappando ai veneziani i loro possedimenti costieri e regioni circostanti di Valona, Durazzo, Alessio, Scutari ed Antivari.

Il mondo, affascinato dalla scoperta del nuovo Continente, sembra ignorare l'esistenza dell'Albania: s'interrompono le relazioni commerciali e politiche, e viaggiatori dell'epoca, non attratti da ricordi antichi, girano al largo di queste impervie coste. Venezia solo vigila: ha confini comuni con la Turchia; pensa a riportare in Albania le sue armi vittoriose, i suoi traffici, i prodigi della sua civiltà, come nella vicina Dalmazia. Fa stendere le relazioni da emissari segreti ed incoraggia la pubblicazione di carte geografiche.

Appaiono a Venezia tutta una serie di carte geografiche delle coste del mar Adriatico, della penisola Balcanica, del Mediterraneo Orientale, e nel 1560 una nuova carta dei Balcani, di gran lunga più perfetta delle precedenti, opera del maggior cartografo italiano del '500, Giovanni *Gastaldi*, con una ventina di toponimi del Nord-Albanese. Il Gastaldi servendosi dei materiali di una sua precedente carta del 1548 ci dà una rappresentazione dell'Albania settentrionale singolarmente esatta specie nell'idrografia: la Bojana tante volte confusa col Drino è chiaramente indicata quale emissario del lago di Scutari delineato con sufficiente precisione, e il corso del Drino con il suo caratteristico gomito è in proporzioni giuste e figura quale emissario del lago di Ocrida; essa rappresenta, come scrive l'Almagià, quanto di meglio poteva eseguirsi coi materiali disponibili attorno a quell'epoca.

Pochi anni dopo la pubblicazione della carta gastaldina, nel 1571, il libraio Giovanni Francesco *Camozio* di Venezia mette in circolazione una raccolta di vedute e carte di città, terre, isole e spiagge appartenenti a Venezia o legate alla sua storia e fra queste una carta senza titolo e data, della regione di Scutari ed Alessio.

Questa carta è di notevole interesse e valore per la sua scala (circa 1:200.000), la sua ricca e esatta nomenclatura, (circa 35 toponimi), la figurazione di tutte le paludi e di tutti i laghi a destra e a sinistra della Bojana. È probabile che questi dati siano stati raccolti sul posto da informatori veneziani per servire a operazioni militari contro i turchi: Venezia era in pace con la Turchia dal 1547, ma nel 1559 aveva avuto sentore di preparativi militari del sultano Solimano e nel 1568 veniva informata che i turchi avevano deciso di muoverle una nuova guerra, che infatti scoppiò nel 1570.

Le carte del Gastaldi e del Camozio sono gli ultimi prodotti della cartografia italiana del tempo relativa all'Albania, e per più di un secolo, o che le regioni albanesi si chiudano più severamente di prima alle indagini veneziane (unica eccezione notaci – gli archivi dei Frari ci riservano ancora delle sorprese – è la Relazione del Bolizza del 1614) o che Venezia non permetta per ragioni militari la stampa di carte della costa orientale dell'Adriatico, le officine veneziane per quasi un secolo nulla più pubblicheranno sull'Albania.

All'estero i fiamminghi Ortelio nel 1570 e Mercatore nel 1590 mettono in circolazione i primi *Atlanti* o grandi raccolte di carte di tutto il mondo. Altri ancora, quali Jode, Bleau, Laurenberg, stampano carte in cui è compresa l'Albania, ma tutti copiano la carta del Gastaldi e le tavole del Camozio; il solo Mercatore menziona alcuni nomi ignoti ai predetti cartografi, ma li attinge a fonti indubbiamente veneziane.

Dopo il 1600 anche il Papato torna a interessarsi dell'Albania dove erano rimaste cattoliche, ma abbandonate a se stesse, le popolazioni montanare. I PP. Francescani ritornano per i primi in Albania e nel 1610 visita il paese l'arcivescovo di Antivari mons. Bizzi.

II.

PADRE VINCENZO CORONELLI - LA SUA VITA, LE SUE OPERE, LE SUE CARTE ALBANESI

Uno dei maggiori cartografi italiani, l'autore di un centinaio di volumi, l'incisore di migliaia di carte tavole piante e vedute, il fondatore di quella che può ritenersi la prima società geografica del mondo, il compilatore della prima « enciclopedia », Padre Vincenzo Maria *Coronelli* (1), dell'ordine francescano dei Minori Conventuali, che visse e operò a cavallo dei secoli XVI e XVII, è, direi, ignoto alle persone colte in Italia e trascurato dagli studiosi, e di lui s'interessano soltanto – peraltro con poca competenza – i librai antiquari che vendono a caro prezzo le sue oramai rare edizioni.

Non è stata ancora scritta la storia della sua operosa vita, non è stato ancora compilato il semplice elenco dei suoi lavori e nessuna biblioteca al mondo, neanche la Marciana di Venezia, possiede la raccolta completa delle sue pubblicazioni, delle quali molte inedite sono andate disperse. Non un monu-

(1) ***Bibliografia:*** GIMMA G., *Descrizione compendiosa dei 45 tomi della Biblioteca Universale di Padre Coronelli.* Roma, 1704, pp. 108; GIMMA G., *Titoli delle opere di Padre Coronelli.* Venezia, 1708, pp. 24; « Giornale dei letterati d'Italia », Venezia, tomo 31, 1718, pp. 342–344; MICHAUD, *Biographie universelle*, Parigi, 1854, voce *Coronelli;* FIORINI M., *Sfere terrestri e celesti.* Roma, 1898, pp. 501; CARATELLI P. LORENZO, *Manuale dei Minori Conventuali.* Roma, 1897, pp. 274; « Miscellanea Francescana ». Anni 1915, pp. 168–175 e 1919, pp. 23–27; ALMAGIÀ ROBERTO, voce *Coronelli* in « Enciclopedia Treccani », vol. XI. Roma, 1931.

mento, non un'iscrizione ricorda a Venezia l'uomo e la sua opera e alla chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari dove è stato seppellito, nessuno sa indicare dove riposi.

Egli nacque a Ravenna, che allora era dei Papi, il 16 agosto 1650, ma suo padre era veneziano e a Venezia visse, e morì all'età di 68 anni nel 1718.

Giovanissimo vestì l'abito di S. Francesco e fu aggregato alla Gran Casa Conventuale dei Frari di Venezia. A 26 anni è a Roma e studia teologia al Collegio di S. Bonaventura; appena laureato ritorna alla sua città adottiva dove subito gli affidano vari incarichi e presto viene eletto Padre Provinciale.

Non ci è noto in che anno il giovane frate e teologo principia ad interessarsi di cosmografia, di viaggi e di cartografia. Sembra che prese dapprima a costruire sfere terrestri e celesti: vi acquista tanta rinomanza che, chiamato a Parigi dal cardinale D'Estrées, costruisce per il Re Sole due famose sfere del diametro di circa 4 metri.

A Parigi entra in rapporti coi più famosi geografi dell'epoca, ne legge e ne raccoglie le opere e di ritorno in patria, nel 1685, è nominato Cosmografo della Serenissima; fonda l'Accademia degli Argonauti, cui si iscrivono i più illustri personaggi di Venezia e di altre città d'Italia e d'Europa, e installa al Convento dei Frari un grande laboratorio d'incisione dove fa lavorare una cinquantina di operai in parte anche stranieri.

Dal 1686 al 1700 dà alla luce tutta una serie di carte, atlanti, raccolte di vedute, opere geografiche e cosmografiche.

La sua elezione a Padre Generale dell'Ordine dei Minori Conventuali e il suo trasferimento a Roma interrompono la sua attività di studioso e di editore. Ma per poco, chè il suo generalato dura appena tre anni: recatosi a Venezia per ragioni di salute nel 1704 senza avvisare la Curia Romana, i nemici che, sembra, si era creato a Roma col suo vivacissimo carattere, riescono ad ottenere da Papa Clemente XI la sua

deposizione e la nomina di un Vicario Apostolico per i tre anni non compiuti.

Tornato in convento e ai suoi studi preferiti, padre Coronelli inizia un secondo periodo di feconda attività e, oltre ad altri lavori, pubblica i primi 7 volumi della sua « Biblioteca Universale Sacra e Profana », vasta enciclopedia disposta alfabeticamente, la prima concepita secondo vedute moderne.

Ma dopo il 1708 e fino alla sua morte nulla più produce il dotto religioso: dei 18 volumi annunciati del « Teatro della Guerra » ne vedono la luce appena 6 e il manoscritto dei 38 rimanenti volumi della « Biblioteca », che fin dal 1706 l'editore Tivani scriveva di avere nelle mani, rimane inedito. Difficoltà finanziarie o piuttosto veti dell'autorità ecclesiastica di proseguire un'opera che sollevò sospetti e controversie?

Aveva allora 58 anni appena e doveva vivere 10 anni ancora di vita più raccolta e tranquilla. « La sera del dì 9 dicembre, scrive un contemporaneo, giorno di venerdì, verso la mezz'ora di notte, di quest'anno 1718, il Padre Maestro fu ritrovato morto al tavolino stesso dove fu solito impiegare negli studi gran parte della sua vita ».

Ecco un elenco di alcune sue opere di contenuto geografico possedute dalla Biblioteca Marciana. Sono 37 volumi mentre i pubblicati sono circa 125. Questi 37 volumi contengono circa 2000 tra carte tavole e vedute, mentre padre Coronelli ne ha incise e stampate più di 4000.

TESTI (tutti con carte e tavole):

1686. *Memorie storico geografiche della Morea*. Un volume in–8°.

1688. *Arcipelago* (Rodi, Negroponte e altre Isole Egee). Due volumi in–8°.

1691. *Atlante Veneto*. Primo tomo. Una seconda edizione è del 1695. Un volume in foglio.

1693. *Epitome Cosmografica*. Un volume in–4°.

1696. *Isolario* (2° e 3° tomo dell'*Atlante veneto*). Due volumi in foglio.

1696. *Specchio del mare* (Portolano del Mediterraneo). Un volume in foglio.

1697. *Viaggi d'Italia in Inghilterra*. Due volumi in-8°.

1701-1706. *Biblioteca Universale* (fino alla lettera C). Sette volumi in-4°.

1708. *Cronologia Universale*. Un volume in-4°.

ATLANTI:

1688. *Corso Geografico* (con 200 carte in foglio). Due volumi in foglio.

1689. *Raccolta di carte geografiche*. Un volume in foglio.

RACCOLTE DI VEDUTE, PIANTE ecc.:

1688. *Mediterraneo*. Un volume in-4° bislungo.

1704. *Stati della Repubblica Veneta*. Cinque volumi in-8° bislungo.

1706. *Teatro della Guerra* (Regni e paesi di tutto il mondo). Sei volumi in-4° bislungo.

Le carte geografiche di Padre Coronelli in cui è raffigurato il Nord dell'Albania, sono in numero di 6. Tutte sono state incise e stampate a Venezia tra il 1688 e il 1691, e figurano in una o più delle prime opere del nostro cartografo. Hanno tutte le stesse dimensioni di cm. 60 × 43, il formato del cosiddetto foglio imperiale. Ne dò qui l'elenco per ordine di grandezza di scale desunte dalle distanze tra un parallelo e l'altro.

1. *Corso delli Fiumi Drino e Boiana in Dalmazia*, 1688. — Dalle Bocche di Cattaro alla foce del Drino ad Alessio. Scala approssimativa 1 : 300.000. La carta figura nell'*Atlante Veneto* (1691), nel *Corso Geografico* (1692) e nel IV tomo degli *Stati della Repubblica Veneta* (1704 circa); è stata descritta dall'Almagià (1) e dal Nopçsa (2), ma nè da essi nè da altri riprodotta. È la carta, come già dissi, oggetto del presente studio.

(1) ALMAGIÀ, p. 630.

(2) NOPÇSA, *Zur Geschichte*, etc., p. 543; *Nordalbanien*, pp. 670-700.

2. *Distretto della Dalmazia divisa nei suoi contadi. Parte Orientale.* — Senza data ma certamente del 1687 o 1688. Da Spalato alla foce della Bojana. Scala approssimativa: 1:600.000 Figura nel *Corso Geografico* (tav. 73) e nella prima parte dell'Isolario (1696) tra le pp. 152 e 153. La carta è menzionata dall'Almagià (1) e riprodotta in piccolo formato dal Barbarich (2).

3. *Corso del Danubio e paesi adiacenti*, 2° foglio. Senza data ma incisa tra il 1688 e il 1691. Dalle Bocche di Cattaro a sud del Capo Rodoni. Scala approssimativa: 1 : 700.000. È la 47ª tavola dell'*Atlante Veneto* e la 118ª del *Corso Geografico*. Nopçsa riproduce questa carta (3) in forma schematica intitolandola *Mare della Dalmazia*.

4. *Golfo di Venezia*, 1688. — Dalle Bocche di Cattaro all'Isola di Corfù. Scala approssimativa: 1 : 700.000. Figura fra le carte dell'*Atlante Veneto* (tav. 37) e del «Corso Geografico (tav. 58). La carta è menzionata dall'Almagià (4) e dal Nopçsa (5), ma non è mai stata riprodotta.

5. *La Grecia.* — Senza data ma tra il 1688 e il 1691. Comprende tutta l'Albania dalle Bocche di Cattaro all'Epiro. Scala approssimativa: 1 : 2.300.000. È la 71ª tavola del *Corso Geografico* e figura nell'*Isolario* tra i fogli 164–165. La carta è menzionata dall'Almagià (6).

6. *Parte orientale del Mediterraneo.* — Senza data ma probabilmente tra il 1687 e 1691. Comprende tutta l'Albania. Scala approssimativa 1 : 5.000.000. È la 35ª tavola dell'*Atlante Veneto*, figura fra le carte del *Corso Geografico* e offre la particolarità che i gradi di longitudine sono diversi dalle altre carte del Padre Coronelli.

Al riguardo del primo meridiano lo stesso Coronelli scrive nel suo *Atlante Veneto* a tav. 17 (Planisfero del Mondo

(1) ALMAGIÀ, p. 630.
(2) BARBARICH, p. 50.
(3) NOPÇSA, *Zur Geschichte*, p. 543; *Nordalbanien*, pp. 670–700.
(4) ALMAGIÀ, p. 631.
(5) NOPÇSA, *Nordalbanien*, p. 700.
(6) ALMAGIÀ, p. 630.

Nuovo): . . . . « Li Geografi non convengono nel luogo dove passa il Primo Meridiano; Eratostene l'ha posto alle Colonne d'Hercole, Martino di Tyr e Tolomeo alle Isole Fortunate, Abulfeda a Cadiz, Alfonso Pigafetta et Herrera a Toledo, Copernico a Fruemburgo, Reinoldo a Monte Reale o Konisberg, Keplero a Vraniburgo, Longomontano a Copenhagen, Lansbergius a Goes, Riccioli a Bologna, Jansonio e Blaeu a Monte Pico. Per continuare l'ordine dei miei globi, l'ho io posto in questa e tutte l'altre mie geografie nella parte più occidentale dell' Isola del Ferro ». Così risulta effettivamente da tutte le carte qui menzionate che hanno come punto di partenza il meridiano dell'Isola di Ferro (Canarie) a 18° O. di Greenwich. Fa eccezione la carta del Mediterraneo (n. 6) che sembra avere il primo suo meridiano all'Isola di Pico delle Azzorre a 38°30 O. di Gr.

III.

LA CARTA « CORSO DELLI FIUMI DRINO E BOIANA » LA « CARTA DELL'ALBANIA » DI G. CANTELLI

La carta porta questo titolo: *Corso delli fiumi Drino e Boiana nella Dalmatia, descritto dal padre M.ro Coronelli Cosmografo della Seren. Republica di Venezia.* Essa è dedicata *Agli Em. e Rev. Signori Cardinali della Sacra Congregazione de Propaganda Fide* ed è stata pubblicata a Venezia *con privilegio dell'Eccel. Senato.*

Proviene da incisione a bulino sul rame ed è stampata in color nero oggi leggermente sbiadito su due fogli di carta sottile ma resistentissima, incollati, che il tempo ha un po' ingiallito. Misura cm. 60 × 43, e sulla cornice di cm. 1 sono segnati i gradi di latitudine e di longitudine.

La carta figura compresa fra 43°41 e 46°22 di longitudine a est del meridiano dell'isola di Ferro delle Canarie (18° ovest di Gr.) e 41°50 e 43°10 di latitudine nord dell'equatore, con uno spostamento misurato sul lago di Scutari (45°5 est e 42°25 nord anzichè 19°25 est Gr. e 42°15 nord) di circa 7°40 a est e di 0°10 appena a sud (1). I suoi estremi limiti sono, a nord la baia di Gravosa, e la cittadina di Prishtina, a sud le foci del Drino, a ovest la predetta baia di Gravosa, e a est il Drino Nero.

(1) Mentre è esattissima la latitudine, la longitudine o distanza dal primo meridiano è, come si vede, in forte eccesso per la soverchia lunghezza assegnata a ogni grado di meridiano. La differenza va crescendo man mano che si procede da ovest a est: la differenza è di 1°.10 a Gibilterra, di 7°.40 a Scutari, di 15°.50 a Damasco, sicchè il Mediterraneo risulta più lungo di quello che è in realtà in questa e nelle altre carte di P. Coronelli.

In un angolo della carta è segnato su un regolo, per una lunghezza di cm. 4,75, la «Scala di otto miglia italiane». Si tratta, come spiega in altre carte il cartografo, di miglia di «60 al grado» ossia di miglia pari alla 60ª parte della distanza fra un grado di parallelo e l'altro: la lunghezza calcolata in tempi moderni di un grado di latitudine essendo di circa 111.120 metri, un miglio coronelliano può considerarsi del valore di 1.852 metri.

La scala desunta dai valori della graduazione dà il rapporto di 1 : 318.000, scala quasi uguale alle carte moderne dell'Albania (1 : 200.000) e sei volte più grande della carta gastaldina.

Quasi contemporaneamente alla carta coronelliana, Giacomo *Cantelli* (1) pubblicava a Roma la seconda edizione di una sua carta di tutta l'Albania, ricca di nomi quasi alla pari di quella del Coronelli. Questa carta alla scala di 1 : 800.000 porta la data del 1689 e, siccome la carta di Padre Coronelli non è datata ed è stata pubblicata per la prima volta fra le carte dell'«Atlante Veneto» uscito alle stampe nel 1691, l'Almagià (2) e il Nopçsa (3) sembrano ritenere la carta del Cantelli anteriore alla carta del Coronelli e questa ultima in sostanza un rifacimento della prima.

Nessun dubbio invece che la carta originale sia la carta del Coronelli e che il Cantelli si sia caso mai servito di quella per disegnare la sua. Ciò appare da dall'annotazione *Dello stato di Ragusa, il Padre Coronelli ne pubblicherà una carta particolare nel mese seguente di marzo 1688*, apposta nell'angolo superiore sinistro della nostra carta e sfuggita finora agli studiosi della cartografia albanese. La carta è stata quindi disegnata tra il marzo 1687 e il febbraio 1688, e probabilmente nei primi mesi del 1688, un anno prima cioè della carta del Cantelli.

(1) CORONELLI nella sua *Cronologia Universale* parla di G. Cantelli (1643–1695), ne rimpiange l'immatura morte e dice che pubblicò numerose «tavole geografiche» nelle quali «si osserva la molta attenzione in esporle». La prima edizione della carta è del 1684.

(2) ALMAGIÀ, p. 626.

(3) NOPÇSA, *Zur Geschichte*, p. 541.

È peraltro difficile stabilire se il Cantelli abbia avuto o no conoscenza della carta del suo collega cartografo.

A prima vista sembrerebbe di sì: tutta una serie di errori della carta originale sono stati pedissequamente riprodotti, quali la sbagliata ubicazione di *Messi* e di *Musselimi*, delle località della regione di Ibalja, di *Pogu*, di *Bardi*, di *Slita*, di *Cravari* ecc., la lunghezza eccessiva dei fiumi *Gosca* e *Succubina*, l'erronea situazione vicino al Drino di *Mascena* e di *Calcira*, la ripetizione di due errori di disegno, *Bogu* di Kiri per Pogu e *Pregna* per Fregna. D'altra parte si trovano sulla carta del Cantelli (intendo di quella parte della carta oggetto di questo studio) una quarantina di toponimi (1) che non figurano sulla carta del Coronelli, una trentina di località e chiese, chiese registrate dalle due carte ma con grafia differente (2) e sei toponimi in cui gli evidenti errori

(1) Località: *Bukemira* (Bukmirë di Rjolli), *Chiaretti* (Qereti), *Crutagni* (oltre Vaudejz) *Cuchlichi* (regione di Kopliku), *Derfandena* per Nerfandena (Nerfandina), *Fandi maggiore* (Fani eper), *Fandina* (Alto Fani), *Gasci* (Gashi), *Gruemira* (Gruemirë), *Ibalea* (Ibalja), *Jubani*, *Klementi*, *Kitragni* (Çuraj), *Kucci* (Kuci), *Kurita* (Kurte alto Rjolli), *Metia* (Miet o Mied), *Mogula* (Mgula), *Muricchi* (Mavrici ?) *Petrascani* (Petroshan), *Puha* (Puka), *Reci citra Boiana* (Reci della riva destra della Bojana), *Rosa* (alto Rjolli ?), *Scarieli* (Shkreli), *Sciosci* (Shoshi), *Secunda* (regione di Oroshi), *Sinerani* (regione di Raja), *Sivani* (alto Proni Sat), *Stico* (tra Alessio e Medua, Saka ?), *Sumagni* (Simoni?), *Suppa* (Sapa), *Summa* (Suma), *Temessi* (alto Gjadri), *Tumerishi* (regione di Oroshi).

Chiese: *S. Antonio*, *S. Bonaventura*, *S. Elia*, tre chiese della regione di Shoshi, *S. Nicolò* (sopra Narashi), *S. Valdimir* (Katrcol).

Monti: *Monte Cresca* (M. Kreshta), *Monte Carma* (M. Karma).

(2) *Alsichie* anzichè Alscichta (Alsiqë), *Baladier* anzichè Blandin (Balldreni), *Blatogna* anzichè Baltogna (Beltoja), *Blinisti* anzichè Blinishti (Blinishti), *Bodagni* anzichè Dodagni (Kokdode?), *Chirli* anzichè Chiri (Kiri), *Chiscagni* anzichè Chisen (Kizen), *Chilesa* anzichè Chielesa (Qelze), *Ciamerici* anzichè Giamarati (Çamarat), *Civosca* anzichè Livosca (Livosh), *Coplico* anzichè Coppilico (Kopliku), *Drusena* anzichè Dusimani (Dushmani), *Iebruna* anzichè Tebruna (Trun), *Inoshe* anzichè Dinosci (Dinoshi), *Kabassi* anzichè Gabassu (Kabashi), *Kalameti* anzichè Calameti (Kallmeti), *Kameli* anzichè Hoameli (Hajmeli), *Kartapulla* anzichè Kurtapulla (Korthpula), *Lagi Conti* anzichè Lagia o Condit (Lagja e Condit), *Mastercori* anzichè Mastrocori (Mashter Keri o Ma-

d'incisione di una lettera per un'altra figurano giustamente corretti (1).

Quel che si può dire di certo è che il Cantelli ha usufruito di una delle più importanti fonti cui ha attinto Padre Coronelli per l'incisione della sua carta.

Il Barone Nopçsa (2) suppone che un viaggiatore veneziano percorse quelle regioni in epoca di poco anteriore al 1683 allo scoppio cioè della guerra tra Venezia e la Turchia (anche la carta del Camotio, egli osserva, è contemporanea della guerra del 1570) per raccogliere informazioni sul paese e spingere i cattolici albanesi alla ribellione.

Non condividerei il parere del noto geografo ungherese, per quanto riguarda la qualità dell'ignoto viaggiatore e la data del suo viaggio.

Il fatto che sulla carta figurano pochi nomi delle regioni abitate da musulmani, la menzione di ben 34 chiese spesso nominate al posto delle località dove sono situate, e infine la dedica della carta ai Cardinali della Propaganda Fide dalla quale dipendeva e dipende oggi ancora l'Albania, tutto porta a credere che la fonte principale di cui si sono serviti prima il Coronelli poi il Cantelli per le loro carte, sia una o più relazioni di missionari, con allegati schizzi topografici, non però la nota relazione del Bizzi del 1614 o l'ora pubblicata relazione di Padre Gaspari del 1671, ma qualche altra relazione ecclesiastica finora inedita e che qualche studioso rintraccerà forse un giorno negli archivi romani (3).

strokol), *Mateis* anzichè Matesi (Mates), *Mascenasi* anzichè Mascena (Mashna), *Muscari* per Musandi (Mazhani), *Muraci* anzichè Muxici (Muriqi), *Pedagni* anzichè Pelagni (Pulaj), *Pedantari* anzichè Penetari (Pentari), *S. Giov. di Meduni* anzichè S. G. di Medua, *S. Steffano* anzichè S. Stefano, *Scirocio* anzichè Scirocco (Shiroka), *Tumsci* anzichè Trumsci (Trushi).

(1) *Bobbi* per Robbi, *Dragonoia* per Dragovoia, *Palza* per Pulza, *Rapisci* per Papisci, *Rasci* per Pasci, *Staika* per Stalka.

(2) NOPÇSA, *Zur Geschichte*, p. 155 e *Nordalbanien*, p. 676.

(3) Il BOUÉ (*Turquie d'Europe*, III, p. 505) cita le inedite relazioni *Informazioni* di Fra Bartolomeo del 1632 e il *Summario della relazione della visita d'Albania*, di Marco Crizio del 1651.

Il viaggio dell'ignoto missionario, che Nopçsa colla sua profonda conoscenza del territorio dell'Albania settentrionale ha potuto sapientemente ricostruire (1), ebbe certamente luogo dopo il 1649 e presumibilmente prima del 1671; sulla carta figurano l'Ospizio dei Padri Riformati di Gruda (2) che sappiamo essere stato eretto nel 1641 e la chiesa di S. Veneranda di Raja (3) costruita nel 1649; d'altra parte il Coronelli menziona Chiri e la dice « città distrutta » mentre il Padre Gaspari che visitò l'Albania nel 1671 accenna alla chiesa di questa stessa località e scrive che è stata « nuovamente ristaurata » (4).

Perchè il lettore si renda meglio conto della bellezza e della precisione della carta, essa a cura del R. Istituto Geografico Militare di Firenze è stata riprodotta in grandezza naturale con procedimento zincografico e annessa alla monografia.

Ciò mi dispensa dal descriverla più dettagliatamente. Essa supera in perfezione ogni altra carta dell'Albania di quei tempi, segna un distacco definitivo dalle carte antecedenti, con l'eliminazione di ogni nome storico di dubbia identificazione, ed anticipa la posteriore cartografia scientifica basata unicamente su precisi dati di fatto raccolti sui luoghi. Trascorreranno 180 e più anni prima di incontrare le prime moderne carte dell'Albania, appena più esatte della carta del grande cartografo veneziano, e ancora meno ricche di nomi: per citarne un solo esempio, la grande carta del console francese a Scutari Hecquard annessa alla fondamentale sua opera sull'Albania del Nord (1864) è ancora inferiore di valore alla carta del Coronelli.

Ciò detto, devo pure rilevare gli errori e le imperfezioni della nostra carta.

(1) NOPÇSA, *Zur Geschichte*, p. 583.
(2) Ved. voce « Chiesa et Hospitio dei PP. Riformati ».
(3) Ved. voce « S. Veneranda ».
(4) Ved. voce « Chiri ».

L'errore che più colpisce è la direzione del corso del Drino che purtroppo ha portato allo spostamento verso nord–ovest di tutta la regione sulla sinistra del fiume. Ma, se confrontiamo la carta con carte anteriori indubbiamente note al Coronelli e con altra carta dello stesso autore, si vede che il rincrescevole spostamento è stato intenzionale ed è servito a far rientrare il fiume e le regioni adiacenti nel foglio della carta.

Un altro gruppo di errori è la inesatta ubicazione di alcune località: *Messi* e *Musselimi*, nei dintorni di Scutari, scambiate fra di loro; *Dobre*, *Gril*, *Ustrebecchie*, *Veronizza* e *Flacca*, sulla riva settentrionale del lago di Scutari, tutte mal ubicate; *Bogagni*, *Dodagni*, *Asteia* e *Livosca*, nella regione di Ibalja, confuse le une colle altre; *Bardi* e *Pogu* situati sulla riva destra anzichè sinistra del Kiri; *Slita* e *Cravari* segnate al posto l'una dell'altra. Vi sono poi alcuni errori di incisione: nella prima lettera dei toponimi, *Bogu* per Pogu, *Placca* per Flacca, *Pregna* per Fregna, *Papisci* per Rapisci, *Robbi* per Bobbi, *Lago di Penta* per Lago di Zenta, *Pasci* per Rasci; in altre lettere, *Dragonoja* per Dragovoia, *Muxici* per Murici, *Pulza* per Palza, *Sevoi* per Seroi, Siala per Sciala, *Stalka* per Staika. Infine mentre l'idrografia è singolarmente esatta, il corso di due fiumi, il *Gosca* e il non nominato Succubina, sono sproporzionati di lunghezza.

Ma, tornando al paragone colla carta del Cantelli (1)

(1) Questa tabellina di confronto fra le due carte offre un certo interesse:

	Carta del Coronelli 1688	Differenza colla carta Cantelli	Carta del Cantelli 1689
	Numero toponimi		Numero toponimi
Località	184	più 21 (+ 54, — 33)	163
Chiese	34	meno 2 (+ 3, — 5)	36
Monti	9	più 5 (+ 7, — 2)	4
Fiumi	18	» 10	8
Laghi e paludi	7	» 2	5
Passi e guadi	4	» 4	—
Golfi, foci, promontori, ecc.	9	» 4	5
« Popoli »	5	» 1	4
Territori	7	» 7	—
TOTALI	277	più 53 (+ 93, — 40)	225

e con altre carte anteriori e posteriori, quanto maggior numero di toponimi, quanta maggiore ricchezza di particolari!

Per la prima volta appaiono su una carta geografica i nomi mai finora menzionati di alcuni popoli, tribù, monti e fiumi. Interessantissime e originali sono le indicazioni relative ai porti e alla navigazione dei fiumi. Per una buona metà delle località è indicato il numero delle case spesso divise fra confessioni. Caratteristico e nuovo è il disegno di tre itinerari di viaggi, da Alessio a Oroshi, da Alessio a Scutari e da Scutari a Pulaj. Uno stemma (1) infine, una stella a sei punte, decora la regione della Zenta.

(1) Questo stemma, mi informa cortesemente il prof. Gerola, è secondo DUCANGE (*Historia Byzantina*, Venetiis, 1729, p. 215) lo stemma della famiglia Balsha, principi albanesi signori di quella regione nel XII secolo; lo stemma era blasonato di rosso colla stella d'oro. Originariamente quella era l'arma della famiglia dei Baux (la stella era però d'argento) che dalla Provenza venne nel Napoletano e quivi si italianizzò in Del Balzo. I Balsha pretendevano appartenere a questa famiglia mentre oggi si ritiene siano stati di origine rumena (SUFFLAY, *Notizie*, p. 204). Essi si servivano di un sigillo con una testa di lupo (SUFFLAY, *Notizie*, p. 207), motivo che si ritrova su di un altro stemma della carta nella regione del Drino Bianco.

IV.

I TOPONIMI DELLA CARTA CORONELLIANA

La carta di Padre Coronelli *Corso dei Fiumi Drino e Bojana* comprende oltre l'Albania settentrionale tutto il Montenegro, i territori di Cattaro e Ragusa, una parte della Dalmazia meridionale, l'Erzegovina o ducato di S. Saba e parte della Serbia meridionale. Oggetto però di questo studio sono soltanto i toponimi della regione albanese circoscritta a occidente da una linea che comprende le città di Antivari e di Podgoritza, a settentrione da altra linea che comprende Vukli e la regione di Valbona, e a oriente dalla riva sinistra del Drino Nero.

Entro questa zona i toponimi sono in numero di 270 e ne ho aggiunti altri 7 (1) rintracciati sulla carta di Padre Coronelli della Dalmazia Orientale (2).

Tutti questi toponimi sono stati divisi in 9 gruppi: *a*) località; *b*) chiese; *c*) monti; *d*) fiumi e torrenti; *e*) laghi e paludi; *f*) passi e guadi; *g*) golfi, bocche di fiumi, promontori, scogli; *h*) « popoli »; *i*) territori e regioni. In ogni gruppo i toponimi sono elencati in ordine alfabetico come figurano scritti sulla carta.

Per ogni toponimo si troverà, a guisa di titolo di ogni voce, il nome originale colle indicazioni segnate sulla carta, quali brevi descrizioni e numero delle case seguite da una croce per le case cattoliche, da un triangolo per le case ortodosse, da una mezzaluna per le case musulmane.

(1) *Località*: Cruiecrapi, Deragati, Schiava, Sceldia, Tenubruna. *Chiese:* S. Giorgio. *Fiumi:* Ghellini.

(2) Ved. p. 18.

Identificato ogni luogo, indicato il suo nome albanese secondo la grafia moderna, ubicato colla maggior esattezza possibile, illustrato brevemente con dati geografici e storici, segue per ogni voce un'accurata bibliografia che serve per il controllo dei dati forniti e permette a chi vuol avere maggiori notizie di trovarle con facilità. Le carte sono citate quando vi sono stati attinti dati non trovati altrove. Tutto ciò poi che non si trova nelle fonti citate è frutto di mie indagini personali.

Ad eccezione di alcuni nomi che sono passati nell'uso corrente italiano e che si possono considerare patrimonio della nostra lingua (1), ho adottato la grafia albanese per tutti i nomi moderni di località, chiese, monti, fiumi ecc.; tutti i nomi figurano scritti nella loro forma *determinata*, accompagnati cioè dall'articolo che in albanese è sempre posto dopo il sostantivo: scrivo per esempio « Blinishti » (letteralmente « il Blinisht ») e non « Blinisht », « Baba » e non « Babë » ecc.

Per l'opportuna lettura di questi nomi albanesi valgano le seguenti spiegazioni:

C come doppio *zz* in *pezzo*;

Ç come la *c* o il gruppo *ci* in *cece* e *ciarla*;

DH come la *th* inglese in *there*;

Ë come l'*e* muta francese;

H è aspirata come nel tedesco;

LL e una *l* palatale, simile alla *ll* polacca;

Nd è una *n* dentale e corrisponde in certo modo a una nostra doppia *n*;

Q ha un suono caratteristico tra la χ greca moderna e un gruppo che si può raffigurare con *ki* davanti a una vocale;

Rr come una *r* forte;

Sh come il gruppo *sc* davanti alle vocali *e*, *i*, per esempio, in *scialle*, *scena* ecc.;

(1) Antivari, Alessio, Bojana, Drinassa, Drino, Clementi, Dulcigno, Giacova, Medua, Mirditi, Ocrida, S. Sergio, S. Giovanni, Scutari.

Th come l'inglese *th* in *think*;
Y come l'*u* francese o la *ü* tedesca;
X come la *z* in *zelo*;
Xh come il gruppo *gi* in *giorno*;
Z come la *s* in *tesoro*;
Zh come la francese *j* in *journal*.

Ecco infine la traduzione in italiano di alcuni nomi geografici e altri, albanesi e turchi, che s'incontreranno nella descrizione delle località:

Bairac: distretto del « bairactar ».
Bairactar: (turco) alfiere, porta bandiera nel corpo dei giannizzeri, disciolto nel 1826; il bairactar era l'alfiere di ogni compagnia o *orta*.
Bregu: costa di mare o riva di fiume.
Dera: letteralmente porta, per famiglia, casato.
Eper: superiore, (in pianura *siper*).
Fis: tribù.
Fusha: pianura.
Gjytet: città.
Gryka: gola o foce dei fiumi.
Gurra: sorgente.
Han (turco): modesta locanda con stallaggio.
Ishulle: isola.
Kalaja: fortezza.
Kneta: palude.
Krahinë: distretto.
Krahinar: capo del distretto.
Lagja: frazione di villaggio.
Livadhi: prato, prateria.
Lundra: specie di barca fluviale usata in Albania.
Lumi: fiume.
Liqēni: lago.
Madh: grande.
Mahallë (turco): quartiere, gruppo di case, frazione di villaggio.
Maja: cima, vetta.
Mali: monte.
Mudir (turco): funzionario turco a capo di una sotto-prefettura.
Myftar (turco): capo di un « mahalle ».
Poshter: inferiore.
Prroni: torrente.
Qafa: colle, valico.
Seraj (turco): grande casa, palazzo.
Sheu: ruscello.
Sh', *Shna*: santa.
Sh', *Shenjt*: santo.
Shkalla: sentiero fatto a gradini in terreno roccioso.
Siper: superiore (in montagna *eper*).
Uj: acqua, per ruscello.
Ura: ponte.
Vau: passaggio di fiume, guado.
Vija: canale.
Vogel: piccolo.

I.

LOCALITÀ

Ho raggruppato sotto questo nome 183 toponimi di località e case nonchè le « *Vigne* » della piana di Zogaj di Dulcigno, escludendo quelle località che figurano sulla carta sotto il nome di un santo, quali S. Giorgio della Bojana, S. Giovanni di Medua, S. Giovanni di Zadrima, S. Nicolò della Bojana, S. Nicolò di Kakarriqi e S. Teodoro, che figurano tutti fra le « Chiese ».

Molti toponimi sono seguiti dal numero delle case divise per confessioni; per gli opportuni confronti ho indicato il numero delle case e degli abitanti al giorno d'oggi attingendo i dati relativi sia nell'operetta dei PP. Gesuiti (i quali a loro volta si sono valsi dei dati del censimento austriaco del 1918) sia presso i parroci e la gente del luogo.

Ovunque la popolazione è aumentata come risulta da questa tabella della popolazione cattolica nel XVII secolo e ai nostri giorni.

	Relazione di P. Gaspari		Dalla *Enciclopedia Treccani* Cattolici	Aumento popolazione
	Case	Cattolici		
Diocesi di Scutari .	—	13.000 (1)	28.446	115 %
» Zadrima	1075	9.226	14.925	62 %
» Pulati .	581	4.045	13.927	244 %
« Alessio .	917	7.025	24.284	245 %
» Mirdizia				
Totali . . .	2573	33.296	81.582	145 %

(1) Dedotti Klementi, Gruda, parte di Hoti e riva destra inferiore della Bojana, territori appartenenti oggi all'arcidiocesi di Antivari.

I dati di P. Gaspari sono molto, anzi troppo precisi e non so quanto attendibili. Settantacinque anni prima Monsignor Bizzi (1) scriveva che l'Albania è tutta latina cattolica con 350.000 anime e più, cifra che comprende ancora le diocesi di Antivari e Durazzo ma che indubbiamente è esageratissima.

Alessio. *Lyssus posto sopra la collina, detta Alessio; il Castello è sopra la montagna di non tanto difficile accesso.*

Antichissima città fondata, a quanto si crede, dai siracusani nel III secolo av. Cr.; fu poi dei greci, degli illirii, dei macedoni, dei bizantini, dei serbi, dei dinasti albanesi, dei veneziani (1393–1506) e dei turchi fino alla proclamazione dell'indipendenza albanese. Gli albanesi la chiamano *Lesh* e ne hanno fatto la sede di una sottoprefettura della provincia di Scutari.

Alessio quando la vide Mons. Bizzi nel 1614 era un villaggio colle mura e le case rovinate e mal ridotte; di queste case, 30 erano abitate da cristiani. Una cinquantina d'anni dopo gli abitanti cattolici erano 350 e le loro 30 case, situate presumibilmente sulla collina tra il fiume e il castello riservato alla popolazione musulmana, nei luoghi ove si trova oggi la cittadina di Alessio (800 ab.) già semplice mercato (*bazar* di Lesh come è chiamato tuttora) dell'antica città murata. L'antica cattedrale di S. Nicolò, probabilmente entro le mura del Castello (come la cattedrale di S. Stefano a Scutari), fu sepoltura di Scanderbeg ed era stata convertita in moschea: si celebrava allora la messa in un oratorio sotto il titolo della Madonna, sito vicino al Drino.

Vi avevano inizio due importanti vie di comunicazioni, una per Oroshi l'altra per Scutari, accuratamente segnate dal nostro cartografo. Oggi vi passa la carrozzabile Scutari–Tirana e vi fa capo una strada moderna per S. Giovanni di Medua.

(1) BIZZI, p. 13.

A poca distanza da Alessio il Drino si divideva in due rami prima di sfociare in mare e formava la nota *Insula Alessii* che fu l'ultimo possesso veneziano in Albania. Ceduta Scutari ai turchi (1479) e persa la fortezza di Alessio, trovarono rifugio nell'Isola « larga 2 e lunga 3 ½ miglia » molti profughi albanesi cui Venezia inviò un provveditore di cui possediamo le ultime corrispondenze: l'isola era difesa con sbarramenti e si commerciava coi turchi che vi portavano grano e sale e ricevevano in cambio pece cera e miele. I turchi se ne impadronirono definitivamente nel 1506 e giustamente il provveditore Bono scriveva al Senato: « Persa questa insula, è persa tutta la riviera che più non se die sperar meter el piè in Albania ». 100 anni dopo Mons. Bizzi trovò l'isola disabitata.

Un grande ponte di cemento armato costruito dagli italiani scavalca qui l'antico Drino largo un centinaio e profondo 4 a 5 metri. Le sue acque verdoscure scorrono lentamente per il braccio settentrionale verso il mare distante un sei chilometri; solo nell'epoca delle piogge si riapre il braccio meridionale e si riforma la storica isola di Alessio (V. voci F. Drino e Foce del Drino).

Acta et diplomata, II, n. 501. – Barlezio in Sansovino, p. 320 *b*. – Bizzi, p. 86. – Gaspari, 1931, p. 443. – Coronelli, *Atlante Veneto*, p. 200. – Hecquard, p. 63. – Ippen, X, p. 52. – Scapolo, p. 92. – Jorga, VI, pp. 5, 16, 169. – Thalloczy, I, p. 123. – Praschniker, p. 14. – Sufflay, *Städte*, p. 27. – Baldacci, *Albania*, p. 224.

Alscichta.

Alsiqa è il nome della località dove è situata la chiesa della parrocchia della tribù di Berisha, a nord del fiume Ibalja, affluente del Drino.

Padre Gaspari ne fa menzione sotto il nome di « Alsigia » e dice che la chiesa era sotto il titolo dell'Ascensione mentre l'attuale chiesa è dedicata all'Assunzione della B. Vergine; Hahn vi ha trovato una chiesa di S. Alessandro. Le case

dei cattolici erano allora 24 e gli abitanti 200; oggi la parrocchia di Berisha (diocesi della Zadrima) comprende un migliaio di cattolici.

Gaspari, 1931, p. 224. – Hahn, *Reise*, 16, 2, p. 21. – *Schematismus*, p. 55. – PP. Gesuiti, p. 36.

Antivari. *Antibarum, L. de Turchi dall'anno 1573.*

Antivari, (*Tivar* in alb., Bar in serbo), è stata nel medio evo una città di attivo commercio. Acquistata dalla Serenissima nel 1402 rimase veneziana per 170 anni avendola presa il Turco durante la guerra di Cipro.

L'antica città, sede di un arcivescovato che si estendeva a tutta l'Albania del nord, era tutta chiusa nelle sue mura raffigurate nella carta del Coronelli. Aveva sotto di sè a quell'epoca 17 villaggi con 750 case e 7.000 abitanti (43 % di musulmani, 35 % di slavi, 22 % di cattolici) e delle 48 chiese dell'epoca veneziana solo poche erano state lasciate in uso ai cristiani, il resto distrutte o convertite in moschee. Oggi la cittadina è jugoslava e col suo porto costruito da un'impresa italiana ha 1.700 abitanti ed è capolinea di una ferrovia per Virbazar. Fino al 1880, quando cioè dalla Turchia passò al Montenegro, serviva da porto a Scutari.

Acta et dipl., II, n. 774. – Bolizza, p. 303. – Bizzi, p. 65. – Hecquard, p. 31. – Gopcevic, *Oberalbanien*, p. 348. – Baldacci, *Albania*, p. 223.

Aresa V[a].

Vi sono nell'Albania del nord molte località, come Ars, Arsi, Arsti, Arza, ma l'ubicazione di questa località sulla nostra carta porta a credere che si sia voluto designare qui il paesello di *Arra* (o Arza, diminutivo di Arra) del circondario di Dushmani, sito su un piccolo altipiano della destra del Drino, a 300 metri d'altitudine.

La località è segnata sotto lo stesso nome sulla carta del Cantelli e nel viaggio di Padre Gaspari del 1671, mentre il Farlati la chiama rettamente, Arra. In quell'epoca Aresa,

con Vilesa e Dushmani, facevano parte della diocesi di Scutari: nel 1700 i tre paesi dipendevano da Toplana e quindi, come oggi, dal vescovo di Pulati.

Cantelli, *Carta d'Albania.* – Gaspari, 1931, p. 157. – Farlati, VII, p. 262. – *Schematismus*, p. 49.

Asteia.

Il barone Nopçsa ritiene che Asteia (o «Astia» di Padre Gaspari) va identificata con *Arshti*, un gruppo di poche case cattoliche tra due affluenti sinistri dell'alto Drino, a 5 K. a ovest da Dardha.

Padre Gaspari vi segnala l'esistenza di una chiesa dedicata a S. Nicolò e di un oratorio dedicato a S. Veneranda: ho quindi fatto ricerche di due chiese di questo nome e ho accertato che l'attuale chiesetta di Arshti è dedicata a S. G. Battista ma che il popolo ricorda l'esistenza di una antica chiesa di S. Nicolò. D'altra parte a Fierze, a valle di Arshti, luogo che corrisponderebbe meglio alla posizione di Asteia sulla carta coronelliana, esistono pure degli avanzi di una chiesa dedicata a S. Nicolò, e a un'ora di distanza verso Kokdod altri ruderi di chiesa non nominata che potrebbe essere l'«oratorio di S. Veneranda». Infine anche lo «Schematismus» menziona a Fierza una chiesa di S. Nicolò e una chiesa di S. Maria.

Concludendo, l'identificazione di Asteia non è sicura nè con Arshti nè con Fierza. Per conto mio propendo per Fierza che è località più importante di Arshti, il cui nome potrebbe essere recente dato che non è mai menzionato in documenti dell'epoca.

Gaspari, 1931, p. 223. – *Schematismus*, p. 56. – Nopçsa, *Oberalbanien*, p. 671.

Baba 50.

Il Coronelli ha trascritto esattamente il nome di questo paesetto della Zadrima, detto pure oggi *Baba*, sulla riva sinistra del Drino, fra Gramshi e Shkjezi.

Gli abitanti sembrano essere diminuiti di numero: 50 case nel 1688 e oggi 270 abitanti tra cattolici e musulmani.

La chiesa di Baba, fuori dell'abitato, è dedicata a S. Pantaleone (ved. questa voce). Mons. Bizzi chiama la località « Babbi » e Padre Gaspari « Baba ».

Bizzi, p 92. – Gaspari, 1931, p. 350. – PP. Gesuiti, p. 42. –

Bacili.

Bacili è l'odierno *Baqli* o *Bace* in Zadrima, gruppo di poche case (90 abitanti) a nord di Blinishti.

Carta al 75.000, foglio *Alessio*. – PP. Gesuiti, p. 42.

Baltogna.

Trattasi certamente del paese di *Beltoja*, sede di parrocchia della diocesi di Scutari con 200 abitanti cattolici. Sulla carta del Cantelli la località è chiamata « Blatogna ».

Le sue case sono sparse ai piedi della collina di Berditza sul lato rivolto alla pianura della Drinassa e di Trushi, attorno alla chiesa parrocchiale di recente costruzione, mentre è antica la chiesetta che s'erge isolata sulla collina.

La strada da Scutari a Alessio costeggia le case di Beltoja a 5 chilometri dal ponte sulla Drinassa e poi prosegue per Bushati. Nel 1650 invece e fino al 1860 la strada passava dove è oggi il letto della Drinassa, e subito dopo Dardha (ved. questa voce) si distaccava a destra una strada secondaria per Beltoja.

Cantelli, *Carta Albania*. – PP. Gesuiti, p. 29. – Nopçsa, *Oberalbanien*, p. 212.

Bardagni.

Questa località è identificata dal Nopçsa con *Bardagin* ma non sono riuscito a trovare questo nome nè sulle carte austriache, nè sui luoghi.

A me non pare dubbio che si tratti di *Bardhi i Gashit* (Bardic, sulla carta al 75.000), piccolo villaggio musulmano

della riva destra del corso superiore del Valbona. Bardaj forma una delle bandiere della tribù dei Gashi, tutta musulmana.

Curioso è il fatto riferitomi da Padre Bernardino Shllaku che gli abitanti di Bardhi ritengono di non appartenere alle tribù albanesi della regione (Gashi e Krasniqe) ma di essere immigrati da vari secoli in Albania e di provenire da altre parti dell'Impero turco.

Carta al 75.000, *Krasniqe*. – Gopcevic, *Fürstentum*, p. 64. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 673.

Bardi.

L'ubicazione data dal Coronelli e, sulla sua carta, dal Cantelli, a questo luogo, mi ha spinto a cercarlo a destra del Kiri a valle di Drishti (Drivasto), tra la confluenza del torrente di Shakota e il paese di Dragoci.

Ma colà non esiste nè si ricorda alcun paese e deve trattarsi del villaggio di Bardhaj o Bardhanjol, situato sulle colline dell'altra riva del Kiri, nota villeggiatura delle famiglie cattoliche scutarine.

Cantelli, *Carta dell'Albania*.

Belagni 11.

Piccolo paese, sulla riva sinistra della Bojana, oggi *Belaj*, tra Ruscoli e Scutari. Le case erano 6 nel 1416 (« Bellani » del Catasto veneziano), 28 nel 1614 (« Bellagni » della Relazione Bolizza), 11 all'epoca del Coronelli, 5 cattoliche nel 1671 (« Bellani » della Relazione Gaspari) e sono oggi una diecina con 80 abitanti per metà cattolici e musulmani.

Poco dopo questa località, la Bojana si è tagliata la sua strada attraverso una linea di colline perpendicolari al suo corso formando la nota « Stretta di Belaj » larga appena 100 metri, dove si traghetta il fiume, e che era chiamata anticamente « Scala ». (Cfr. voce « Botti »). Qui si è svolto un combattimento navale tra l'armata veneziana e i turchi nel 1477.

Catasto del 1416. – *Cronaca veneziana* 1474–79 in Jorga, *Notes*, IV, p. 361. – Bolizza, p. 298. – Gaspari, 1930, p. 613. – Ippen, *Skutari*, p. 7. – Gopcevic, *Fürstentum*, p. 259. – PP. Gesuiti, p. 28.

Bersceta.

Colle altre « ville », pure segnate sulla carta, di Dedagni (Dedaj), Sagora (Zagora) e Vreli (Vrithi), Bersceta (Berzheta) forma la nota tribù degli Shkreli che abita la vallata del Prroni That (Torrente Asciutto).

A Berzheta, a 540 metri sul livello del mare, sulla destra del torrente, trovasi la parrocchia e la chiesa degli Shkreli dedicata a S. Nicolò, uno dei santi patroni della tribù. Vi porta oggi una carrozzabile di 36 chilometri da Scutari.

Padre Gaspari accenna alla chiesa di S. Veneranda a *Scarieli*, distante 10 miglia (15 chilometri) da Rjolli. Scarieli è probabilmente Shkreli ma S. Veneranda è il nome dell'antica chiesa di Vrithi residenza dell'alfiere o bairactar della tribù.

Un quinto della tribù è musulmana e vive a Zagora, mentre gli altri villaggi sono cattolici. Gran parte degli abitanti si trasferiscono d'inverno nella pianura e nelle colline tra la Bojana e il Drino e ciò, ritengo, da tempi antichi, se fin dal 1416 il Catasto di Scutari registra una località « Schregli » a est di Pulaj.

Catasto del 1416. – P. Gaspari, 1930, p. 606. – Hecquard, p. 198. – PP. Gesuiti, p. 132. – Baldacci, *Albania*, p. 280.

Bes 8 Δ ☾.

Paesello in territorio jugoslavo di una trentina di case di musulmani albanesi sopra la riva sud del lago di Scutari. Frazione (*mahalle* o quartiere) di Muriq, regione di Kraja.

Ha dato il nome a una delle isolette del lago: Beska Goritza (Isola di Bes) che i documenti nominano fin dal IV secolo.

Carta al 200.000. – *Acta et diplomata*, I, n. 172.

Biaca.

I paeselli di Markaj, Tetaj, Shnjergj (S. Giorgio) e Betosha (tribù di Nikaj), tra il M. Korja e il torrente Nikaj, costituiscono l'abitato di Biaca o Blachia, oggi *Blaka*.

Coll'aiuto della Relazione di P. Gaspari è possibile ubicare esattamente Biaca a Tetaj, sulle cui alture si vedono ancora le rovine di una chiesetta di Shna Prende (S. Veneranda) nominata dal Gaspari. Tetaj è il più importante villaggio della regione. Nel 1705 fu qui eretto un piccolo ospizio dei PP. Francescani.

Blaka fa parte della parrocchia francescana di S. Giorgio (diocesi di Pulati) e del circondario di Nikaj-Merturi.

Carta al 75.000, *Krasniqe*. – P. Gaspari. 1930, p. 493. – *Orbis Seraficus*, p. 461. – Farlati, VII, p. 262. – Steinmetz, *Reise*, p. 57. – PP. Gesuiti, p. 50–51. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 672.

Bicmiri V[a] *rovinata*.

La strada da Alessio a Oroshi, dopo il villaggio di Kalori e il guado del Dibri, sale oggi a Qafa e Vorrës, passa a Simoni e attraversa il Fani Grande a Vau-Madh (Guado grande). Il Coronelli segue invece, tra i guadi del Dibri e del Fani, un'altra strada più a sud: sale all'altipiano di Bukmira, scende alla chiesa di S. Maria, risale il torrente di Shperladha o di Simoni e per Plaksa (v. questo nome) raggiunge il Fani.

Così tocca il paese di *Bukmiri*, composto di poche case o capanne e delle rovine dell'antica chiesa di S. Demetrio (Kruci Shmetrit), nel territorio della parrocchia di Nerfandina.

Qui pernottò Mons. Bizzi nel 1614 che in un giorno vi si era recato da Sapa (Nenshati).

Carta al 75.000, Oroshi. – Bizzi, p. 114. – Gaspari, 1931, p. 437. – Nopçsa, *Oberalbanien*, p. 166.

Blandin 40 †.

Dell'antico paese di Blandin, ceduto ai veneziani da Giorgio Dukagjini verso il 1400, situato lungo la riva destra del Drino, a km. 5 a nord di Alessio, nulla resta oggi che la bianca chiesetta di S. Veneranda, malamente riparata in epoca recente, con un'iscrizione tombale del 1462, e rovine di mura sui sassosi pendii della collina.

Il solo nome non è andato perduto: *Balldreni* (di fronte al Drino) si chiama oggi un gruppo di case site a 10 minuti dalla chiesa verso la Kneta e Kakarriqit (Palude di Cacarici) abitate da emigrati di Shkreli che vengono qui a svernare.

La tradizione vuole che il paese fosse una volta composto di più centinaia di case: erano invece 15 nel 1416, (« Baldrini » del Catasto), 50 nel 1611 tutte cristiane salvo due musulmane (« Baladreni » di Mons. Bizzi), 60 nel 1614 (« Balladrin » della Relazione Bolizza), 40 cattoliche secondo il Coronelli e 33 con 220 anime nel 1671 (« Baldreno » di Padre Gaspari).

Perchè e quando è stato abbandonato il paese? Lo si ignora. Malaria, incursioni di mirditesi o persecuzioni turche? Unico dato di fatto accertato: un saccheggio della « villa di Balderini » avvenuto per opera dei turchi nel 1785.

Catasto di Scutari. – *Acta et dipl.*, II, n. 726. – Bizzi, p. 87. – Bolizza, p. 301. – Gaspari, 1931, p. 442. – Ippen, X, p. 26. – Thalloczy, I, p. 259. – « Hylli i Drites », 1931, p. 21.

Blinisctì 130 †.

In un interessante opuscolo, Don Gaspare Gurakuqi, descrive il grosso paese di Blinishti in Zadrima (di cui è stato parroco tra il 1919 e il 1925) e vi raccoglie dati storici e tradizionali che qui riassumo e completo.

Blinishti è oggi formato da due frazioni: *Blinishti-Eper* (Blinishti superiore) e *Blinishti-Poshter* (Blinishti inferiore, quest'ultima divisa a sua volta nei villaggi di Piraj e Verri. La casa parrocchiale e la moderna chiesa di S. Stefano si trovano a Piraj. Gli abitanti sono rispettivamente 330 e 164 e le case 53 e 21. Blinishti superiore dista da Piraj, sito più a sud, circa 3 chilometri, ed è situato sui pendii di una collina.

Secondo la tradizione, il paese era una volta più vicino al Drino e le case erano unite l'una all'altra tanto (saga comune a molti altri luoghi dell'Albania) che i gatti passavano da tetto a tetto senza mai scendere a terra. Gli abitanti si allontanarono poi dal fiume in seguito a grosse inondazioni.

Le due frazioni sono divise da varii corsi d'acqua che si riuniscono sotto il ponte di Ura Shkines (ponte della Slava) e defluiscono nel Drino (Cfr. voce « F. Beracho »): Blinishti superiore si chiama ancora oggi Blinishti Mbi–Ure (sopra il ponte) e Blinishti inferiore Blinishti Nen–Ure (sotto il ponte).

I primi accenni storici di Blinishti li troviamo in un documento del 1416 (« il villaggio di Blinisti colla chiesa di S. Stefano ») e nella relazione di Mons. Bizzi (1614) che parla della « villa di Blinishti con 200 e più case senza nessun turco ». Ma nel XIV secolo esisteva già una grande famiglia di questo nome di cui il Sufflay ci ha dato la storia. « Blinishti » del Coronelli è certamente Blinishti inferiore o « sotto il ponte » e l'assegnarvi 130 case cattoliche conferma la tradizione di un grosso paese situato dunque a sud di Ura e Shkines. Secondo Padre Gaspari le case erano 80 e gli abitanti 750.

La chiesa di Blinishti era l'antica chiesetta di S. Stefano (ved. questo nome) al di là del ponte.

Bizzi, p. 85. – Gaspari, 1931, p. 351. – PP. Gesuiti, p. 42. – Sufflay, *Notizie*, p. 201. – Gurakuqi, passim.

Blinisctì.

È un altro paesello dello stesso nome ma in Mirdizia, sulla strada per Oroshi, poco prima del guado del Fani Grande, formato da varie frazioni e complessivi 800 abitanti tutti cattolici, e facente parte della bandiera mirditese di Kushneni.

Padre Gaspari vi ha trovato 20 case e 150 abitanti.

A Blinishti di Mirdizia come a Blinishti di Zadrima si venera S. Stefano e ciò conferma la tradizione che vuole che uno dei due paesi è stato fondato dagli emigrati dell'altro. Ma quale dei due paesi è più antico? La stessa domanda si può fare per tutti i paesi dell'Albania settentrionale cogli stessi nomi, situati uno in montagna l'altro in pianura. Riterrei per conto mio che la maggior parte di questi paesi erano anticamente abitati dalla stessa gente alternativamente in estate e in inverno.

Gaspari, 1931, p. 436. – PP. Gesuiti, p. 39 e 129. – Gurakuqi, p. 5.

Bobbi (*Robbi, recte...*).

Sulla carta si legge « Robbi » ma si tratta evidentemente di un errore di incisione e questo toponimo indica la diecina di case del paesello di *Bobi*, situato sul versante sinistro o orientale del fiume Shala, lungo la mulattiera Salce-Abate.

Bobi è pure menzionato nella Relazione di Padre Gaspari: « La villa di Bobi numera case 13, anime 58 ».

Gli abitanti tutti cattolici (13 case nel 1905, come 250 anni fa) fanno parte della tribù di Shala, per quanto la tradizione voglia che la gente di Bobi appartenga ai primitivi abitanti della valle occupata in epoca incerta dai Dukagjini ai quali dicono di appartenere i Shlnjani, provenienti dall'altra riva del Drino.

Carta al 75.000, *Krasniqe*. – Gaspari, 1930, p. 491. – Steinmetz, *Vorstoss*, p. 34. – Ippen, *Gebirge*, p. 28. – PP. Gesuiti, p. 33.

Bobovisca 60 Δ.

È uno dei varii villaggi della riva meridionale del lago di Scutari, a circa 22 chilometri dal ponte sulla Bojana in territorio jugoslavo.

Bolizza chiama il luogo « Bobottista » e vi assegna 35 case. Il suo nome attuale è *Boboshti*, e la popolazione è tutta musulmana albanese e fa parte della regione di Kraja.

Bolizza, p. 300.

Bogagni.

Che Bogagni sia *Bugjon*, come vuole Nopçsa, località cattolica di una trentina di case a nord di Ibalja, fra alcuni torrenti affluenti del Drino superiore, è possibile; ma l'identificazione non è sicura perchè l'ubicazione, nella carta del C., di questa e altre località della regione, è, come ho accennato altrove, errata.

Comunque non ho trovato in quei luoghi altra località dal nome maggiormente assonante quale potrebbe essere Bogaj o Boga. Il Cantelli scrive « Bogani » e Hahn « Buke Gjani ».

A Bugjon, secondo il Nopçsa, passava una volta una via di comunicazione col seguente itinerario: Spas, Dardha, Bugjon, Livosh, Alsiqe (Berisha), Qelza, Dedaj ecc., tutte località che figurano sulla nostra carta e Bugjoni sarebbe stato scambiato con Livosha.

Cantelli, *Carta Albania.* – Hahn, *Reise*, 16, 2, p. 142. – PP. Gesuiti, p. 36. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 671.

Bogu (*Prroni That*).

Gruppo di località nell'alta valle del Prroni That, situate tra 900 e 1000 metri d'altitudine. Nella carta del Cantelli si legge « Bogic », ma non accenna a Bogu il Padre Gaspari.

Gli abitanti appartengono alla tribù dei Clementi calatisi nella valle dalle originarie residenze dello Zem.

La parrocchia (arcidiocesi di Scutari) di recente istituzione e la chiesa parrocchiale si trovano a Peçaj, al centro della bandiera o bairac di *Boga*.

Vi conduce una strada (56 chilometri da Scutari) terminata l'anno scorso, che deve proseguire per Qafa Shtegut (colle del Passaggio, metri 1824), il noto colle che porta a Thethi, nella valle superiore di Shala.

Cantelli, *Carta Albania.* – Steinmetz, *Vorstoss*, p. 4. – Ippen, *Gebirge*, p. 12. – Liebert, p. 31. – PP. Gesuiti, p. 32.

Bogu (*Kiri*). (V. *Pogu*).

Botti 7.

Oboti è un piccolo paese della riva destra della Bojana, con case e magazzini, situato in un'ansa del fiume; ha sostituito lo scalo di S. Sergio (Kisha e Shirqit), già porto fluviale di Scutari, dopo la formazione di alcuni banchi di sabbia tra Oboti e S. Sergio.

Thalloczy seguito da Nopçsa identifica Oboti colla località « Scala » dei documenti veneziani. Ecco tuttavia al riguardo cosa scrivono due relatori dell'assedio di Scutari del 1477:

« Scala chiamasi quel luogo dove le due colline stringono il fiume al punto che vi è passaggio per una sola galera » (Merola); « La Bogliana di sotto la chiesa (*di S. Sergio*) 8 miglia, da ambedue le parti ristretta dal monte si unisce in strettissimo passo; questo luogo gli abitatori chiamano la Scala » (Cippico).

La « Scala » non si può quindi collocare a Oboti, a 2 chilometri appena da S. Sergio, ma corrisponde alla stretta di Belaj (ved. questo nome) a circa 12 chilometri, per via fluviale, da S. Sergio, corrispondenti alle 8 miglia (11.840 o 13.900 metri a seconda che si tratti di miglia italiane o miglia veneziane) dei precitati autori.

Il primo accenno a questa località si trova nella Relazione del Bolizza che segnala l'esistenza di 40 case a « Bobot », sangiaccato di Dulcigno; mezzo secolo dopo, nella Relazione Gaspari, si legge: « la villa di Obboti (così pure Cantelli) ultra la Bojana la quale con la villa di Sageri (Serreqi) numera case 28, anime 350 ».

Cantelli, *Carta Albania.* – Merola. – Cippico. – Bolizza, p. 299. – Gaspari, 1930, p. 612. – Ippen, *Skutari*, p. 8. – Thalloczy, I, p. 119.

Boxia.

È la località denominata oggi *Boxha* in Jugoslavia, a pochi chilometri dal confine di Hani Hotit, lungo la strada per Podgoritza.

Sono poche case ma alcune rovine denotano l'esistenza di un abitato maggiore in tempi trascorsi.

Carta al 200.000.

Bria o Corni. – *Bria, altra Villa* †.

Villaggio oggi tutto musulmano di poche case (*Brija*), situato verso l'estremità orientale del lago di Sfaccia in terreno paludoso e malarico, in territorio jugoslavo.

Nonostante una mia visita sui luoghi non ho potuto trovare traccia del nome di « Corni » nè dell'« altro » paese di

Bria col quale, presumo, il Coronelli abbia voluto designare alcune case sparse sulle colline di Brijska e Mali i Brijs a sud del lago.

Carta al 200.000, foglio Scutari. – Ippen, *Skutari*, p. 45.

Busamove †.

Sul lago di Scutari, tra Shiroka e Zogaj; « Busmove » sulla carta cantelliana. Località disabitata che designa certo il promontorio chiamato oggi *Buzamadhe* (Labbro Grande) a metà strada fra i predetti villaggi.

Osservo che tra Shiroka e Zogaj il Bolizza non accenna a questa località ma ad altre due, pure scomparse, Mesigli e Velliart con 120 case complessivamente.

Sappiamo dal Coronelli che Busamove era abitata da cattolici. Così sarà stato delle località del Bolizza e i tre luoghi possono essere stati distrutti dal fanatismo turco e i loro abitanti dispersi.

Cantelli, *Carta Albania*. – Bolizza, 'p. 299.

Busergiapane.

Sotto il nome di *Buzgjarpen* (Labbro di serpente) vengono oggi designate 3–4 case situate da un lato e l'altro della strada da Scutari a Alessio, poco prima del bivio della strada Bushati–Stajka.

Nel 1671 le case di questa « villa » chiamata dal Gaspari « Busagiarpeni » erano ben 55 e gli abitanti 279. L'antica chiesa di S. Giorgio esiste tuttora a destra della strada sulle colline di Melgushi.

Gaspari, 1930, p. 612.

Bussati 6 † 24 ☾.

Il grosso paese di *Bushati*, lungo la strada da Scutari ad Alessio, sulla destra del Drino, è un caratteristico esempio dello sparpagliamento della vita rurale nel Nord Albanese.

È formato da una dozzina di frazioni estese per 5 chilometri ed è abitato da circa 1200 persone, 2/3 cattolici e il resto musulmani.

Non ho trovato traccia del nome di questo paese nei documenti anteriori alla dominazione turca e ignoro la fonte di quanto racconta l'Hecquard, che cioè Bushati era, all'epoca veneziana, un luogo di villeggiatura dei nobili scutarini. Il primo a me noto scrittore che ne parla è Evlija Celebi che girò per l'Albania nel 1662 e accenna a « Bushatlar », distante due ore da Scutari, con 800 case (la cifra è esagerata per questo come per gli altri luoghi menzionati da Evlija), una moschea, un han, un bagno, 50 botteghe e il palazzo di Issuf Bey Zadè Mehmet Pascià. La stessa località è nominata dal Boué (Bouchera) nel 1830.

Questo villaggio è celebre nella storia della Turchia per essere stato la culla della « dinastia » dei Bushatli, i quali come governatori e despoti, tennero per tanto tempo, quasi indipendente dalla Porta, la regione di Scutari (Baldacci).

Tutti gli albanesi portano, come cognome, salvo poche eccezioni, il nome del paese dal quale loro o i loro antenati sono oriundi. Vi sono per esempio molti « Bushati » cattolici e musulmani che non hanno parentela di sorta coi discendenti dei vizir di Scutari dello stesso nome. Costoro ebbero a pretendere ma senza alcun fondamento di trarre origine dai Balsha (1) che la storia non ricorda più dopo il 1500.

Evlija, p. 5. – Boué, I, p. 83 – Hecquard, p. 23. – Baldacci, *Itinerari*, p. 301. – PP. Gesuiti, p. 29.

Cacinar V[a].

La località non è designata dal solito segno topografico forse perchè non è stata visitata dall'ignoto viaggiatore che ha forniti i suoi dati al nostro cartografo, ma solo intravista lungo la strada da lui percorsa da Plaksa a S. Giorgio di Dibri.

(7) V. pag. 26.

Trattasi dell'attuale *Kacinari* in Mirdizia, (bandiera di Dibri) formata da varii abitati, al di sopra di uno dei quali (Vile) sta la chiesa e la casa parrocchiale tra due torrenti formanti il Shperladha, affluente del Dibri.

Nel 1671 esisteva già la chiesa dedicata alla Natività della Madonna e il paese (oggi un migliaio di cattolici) aveva allora 50 case e 400 anime.

Cantelli, *Carta Albania.* – Carta al 75.000, foglio *Oroshi.* – Gaspari, 1930, p. 435. – PP. Gesuiti, pp. 39 e 129. – Nopçsa, *Nordalbanien*, pp. 168 e 672.

Calameti 60 † 4 ☾.

È il noto paese di *Kallmeti*, a 100 metri d'altitudine sui contrafforti degradanti verso la Zadrima del Mali i Veljes, residenza attuale del vescovo di Alessio, mentre all'epoca del C. questo prelato risiedeva a Merqinje, e d'estate a Oroshi (v. pag. 48).

250 anni fa il paese aveva 60 case; oggi ne ha più d'un centinaio e gli abitanti sono un migliaio tutti cattolici all'infuori di pochi musulmani.

Come allora vi passa oggi la mulattiera da Alessio a Oroshi. A nord di Kallmeti, il M. Cresca (M. Kreshta) della carta cantelliana.

Cantelli, *Carta Albania.* – Gaspari, 1931, p. 442. – PP. Gesuiti, p. 42. – Baldacci, *Itinerari*, p. 302.

Calcira.

Il Coronelli colloca questa località sui bordi del Drino, ma qui, come ho già rilevato precedentemente, il tracciato del fiume andrebbe spostato verso la sua destra, allontanandolo da Calcira e da Mascena e avvicinandolo alle località dell'altra riva, Aresa e Vilesa. Non solo, ma Calcira, da identificare senza dubbio con *Kçira*, va spostata ancora più a oriente delle vicine località di Mascena e Dusci.

Kçira è un grosso paese del circondario di Puka con ben 626 cattolici e una parrocchia della diocesi della Mirdizia. È situato a 365 m. d'altitudine su un piccolo affluente del Gomsiqe detto Gomsiqe Vogel, che si versa nel Drino.

Cantelli, *Carta Albania*, – Nopçsa, *Nordalbanien*, pp. 154 e 672. – PP. Gesuiti, p. 35.

Calesena † ☾.

Trattasi del paesello di *Kllezna*, in territorio jugoslavo, sulle colline boscose che chiudono verso occidente il laghetto di Sfaccia.

Il paese è diviso in due gruppi di case: Kllezna superiore e inferiore e la popolazione è mista, parte cattolica, parte musulmana.

Cantelli, *Carta Albania*. – Carta al 200.000.

Callori 20 †.

Dopo Fregni e Ungrej, sulla strada da Alessio a Scutari, nel fondo valle del Dibri, giace *Kalori* con 250 abitanti.

Appartiene alla bandiera mirditese di Dibri, alla parrocchia di Ungrej (diocesi della Mirdizia) e alla sottoprefettura della Mirdizia.

Cantelli, *Carta Albania*. – PP. Gesuiti, pp. 39 e 129.

Carruchi 70 †.

Paesello sulla riva sinistra della Bojana, oggi *Krroqi* tra Larese e Prekali, a una diecina di chilometri dalla foce del fiume.

Poco più a sud sbocca nella Bojana il largo canale emissario del lago Martenza (L. Murtepza), in epoca preistorica antico letto del Drino. Le case esistenti sono 6 e Coronelli avrà voluto indicare non 70 ma 7 case.

Carta al 200.000. – PP. Gesuiti, p. 29. – Nopçsa, *Nordalbanien*, 211.

Casa del Vescovo di Alessio.

Di questa casa del vescovo di Alessio, collocata dal Coronelli tra il guado del Fandi e Mashtrakori, nella regione di Oroshi in Mirdizia compresa nel XVII secolo nella diocesi alessiense, parla pure Padre Gaspari: « . . . Appresso Mirdita e la sua Chiesa di S. Nicolò, a 4 miglia dall'Abbazia di S. Alessandro, mons. d'Alessio ha fabbricato una casa di longhezza canne 13 (*tra 29 e 34 metri*) di larghezza 7 (*tra 16 e 18 metri*) e di altezza 4 (*tra 9 e 10,5 metri*) . . . ».

Sui luoghi, nessuna traccia, nessun ricordo nè della casa, nè della chiesa!

Occorsero pazienti e replicate indagini per accertare seguendo le cortesi indicazioni di Mons. Gjonali, già vescovo della Mirdizia, di Mons. Gjini, attualmente vescovo della Mirdizia e di Don Primo Suli, già parroco di Oroshi, che la casa in oggetto si trova nell'ora proprietà delle famiglie Marka Ndue Prenga e Ndue Llesh Notra, poco in alto sul Fandi Grande a dieci minuti da Reps, sede della sottoprefettura della Mirdizia, a sinistra della strada che da Reps porta a Oroshi, poco prima di attraversare il torrente Lgjini.

Il luogo è ritenuto « maledetto » (« i nemun ») e improduttivo come tutte le terre dell'Albania cattolica che si vuole siano state usurpate alla Chiesa. Nelle vicinanze è stata pure accertata l'esistenza di ruderi informi che qualche vecchio chiama « Lteri i Shen Kollit » (altare di S. Nicola).

La casa, che era una dimora estiva (la sede della diocesi essendo a Merqija), deve essere stata distrutta in epoca posteriore e il vescovo di Alessio se ne fece costruire un'altra a S. Giorgio Dibri (ved. questa voce), in località meno esposta alle scorrerie turche, dove lo troviamo stabilito, come riferisce Nopçsa, nel 1770.

Gaspari, 1931, p. 438. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 166.

Casa del Vescovo di Scutari.

Nella località di Keçula, sulla riva destra del Rjolli, a sinistra della strada da Vitaj a Cokaj, sede ora della chiesa e della parrocchia di Rjolli, si vedono alcune rovine di mura che la popolazione ricorda essere stata la casa del vescovo di Scutari, Mons. Bogdani. A mezz'ora in alto sul monte la « Shpella Bogdanic », un'ampia grotta che secondo la tradizione gli serviva di rifugio in epoca di persecuzioni.

Qui, attorno al camposanto tuttora in uso, si trovava anche l'antica chiesa di Rjolli (ved. questa voce): scrive infatti Padre Gaspari, che la chiesa fu « incorporata nella casa nuovamente fatta da Mons. Vescovo di Scutari ».

La casa era, come la precedente del vescovo di Alessio, una casa di campagna. Il vescovo di Scutari, scrive lo stesso Coronelli nel suo *Atlante Veneto*, risiedeva presumibilmente d'inverno nel « Castello di Trunsi » (Trushi) mentre la chiesa cattedrale della diocesi, dedicata come sotto il dominio veneziano a S. Stefano, si trovava a Barbullushi.

Secondo Hahn il vescovo si trasferì a Scutari verso la fine del 1700; risulta d'altra parte che nei primi decenni del 1800 egli aveva una casa a Jubani, ma potrebbe darsi che fosse questa la sua residenza estiva in sostituzione della più lontana residenza di Rjolli. Oggi la sede arcivescovile è a Scutari e l'arcivescovo trascorre l'estate a Vrithi di Shkreli.

Gaspari, 1930, p. 605; 1931, p. 150. – Coronelli, *Atlante Veneto*, Geografia Sacra, pag. 18. – Hahn, *Alb. Studien*, p. 97. – Ippen, *Skutari*, p. 39.

Case di contadini.

È curioso questo toponimo del nostro cartografo, nè si vede quale interesse ci poteva essere a ricordare che qui si trovavano sei case di contadini.

Dove erano situate? Nella pianura a sud-ovest di Alessio che gli indigeni chiamano Ishull i Medes (Isola di Medua) o sulle alture del Mali I Rencit di fronte ad Alessio?

Probabilmente queste sei case si trovavano dove si trovano oggi tre o quattro casette pure di contadini ai piedi delle colline, nella località detta « Kodra e Marleks » (Colle di Marco Alessandro) a destra della strada da Alessio a Medua, a dieci minuti dal ponte sul Drino. Di fronte alle case, le rovine di una chiesa che il popolo chiama «Kisha e Shkjevet», chiesa degli Slavi.

Casena, borgo di Scutari.

Questo quartiere della città si trovava subito dopo il ponte sulla Bojana, a destra del fiume; è abitato oggi da zingari e la località è chiamata «Mat an Bunet» (oltre la Bojana).

Il nome di Casena è tuttora ricordato dalla popolazione che lo attribuisce a tutto il tratto della riva del fiume e delle colline soprastanti dalla chiesa di S. Maria Maddalena alle rovine della chiesa di S. Antonio. Boué sembra nominare questa località, Galata: è effettivamente situata di fronte a Scutari come Galata di Costantinopoli di fronte a Stambul.

Bolizza assegna 23 case a Casena che chiama «Casina» e Sufflay cita vari documenti veneziani del 1400 in cui è fatta menzione delle « casene » o cascine sulle colline del Tarabosh o M. S. Marco. (Cfr. voce «Monti che battono Scutari»).

Cantelli, *Carta Albania*. – Bolizza, p. 302. – Boué, IV, p. 543. – Sufflay, *Städte*, p. 14, nota 68.

Castgnia 70.

Paesello, oggi jugoslavo, sulle colline meridionali fronteggianti il lago di Scutari, a k. 3,5 dal lago e a 284 metri d'altitudine. Nella stessa località («Castagna») Bolizza riferisce trovarvi solo 30 case.

Kstenja fa parte della regione di Kraja che il trattato di Berlino del 1878 divise a metà fra la Turchia e il Montenegro, ed è abitata da 400 abitanti albanesi musulmani.

Carta al 200.000. – Bolizza, p. 300.

Castrati 80 †.

Kastrati è il nome di una tribù di più di 3000 componenti in grande maggioranza cattolici, sparsi fra il lago di Hoti e il monte Velecik. Sotto lo stesso nome si designa la regione abitata dalla tribù, compresa nella sottoprefettura della Grande Malissia.

La località dove si trovavano le 80 case cattoliche del Coronelli (50 case secondo il Bolizza e 75 secondo il Padre Gaspari) va secondo me identificata con Goraj (Castrati Superiore), sede dell'antica chiesa di S. Marco e della parrocchia di Kastrati. In epoca recente i Kastrati sono scesi al piano e oggi è stata istituita un'altra parrocchia a Baiza (Ivanaj), la cui chiesa è dedicata ai SS. Apostoli.

Carta al 200.000. – Bolizza, p. 312. – Hecquard, p. 200. - *Schematismus*, p. 37. – Baldacci, *Albania*, p. 268. – PP. Gesuiti, p. 31.

Catalina 15.

A circa 15 min. di strada dal ponte di Bahcellek, sul Drino, vicino a Scutari, due piccoli ponti moderni su un doppio corso d'acqua proveniente dalle colline di Berdica portano il nome di Ura Katalinit (ponte di Catalina); la stessa località è pure chiamata, secondo l'Ippen, Blini Katalinit (il tiglio di Catalina).

Questi sono gli unici ricordi del paese di Catalina, oggi completamente scomparso come Peragnani e Matesi (Cfr. queste voci) in seguito forse all'aumentato volume delle acque della Bojana per l'apporto delle acque del Drino dopo il 1858, e la popolazione, distrutte le sue case, si deve essere ritirata a Bahcellek o sulle colline di Berdica.

Nelle vicinanze, « a un miglio dalla città . . . poco lontano da una pescheria », racconta il Barlezio, i Turchi durante l'assedio di Scutari del 1477, costruirono due galere e gettarono sulla Bojana un ponte di legno.

Barlezio in Sansovino, p. 307 *a*, 310 *a*, e 320 *b*. – Ippen, *Skutari*, p. 24.

Cataro, Villa.

Don Primo Suli, parroco di Vigu, ottimo conoscitore dei luoghi della sua Mirdizia, al quale mi sono rivolto per sapere dove possa trovarsi questa « villa » dell'alto Fandi di cui non ho trovato traccia in nessuna carta e in nessun autore, mi indica due località che potrebbero identificarsi con quella nominata dal nostro cartografo.

1. *Kujti* (da Kuyti forse Cutri e quindi Cataro?), poco sopra la chiesa di Fandi, piccolo villaggio di 15 famiglie, noto perchè era una volta il luogo di convegno della bandiera di Fandi.

2. Atra (o Matra o Matret; da Atra, k'Atra, verso Atra) piccolo gruppo di case sulla strada da Fandi al Drino, poco oltre Sakoli.

Nè l'una nè l'altra identificazione soddisfano pienamente. Colla prima la similitudine dei nomi è invero poca. La seconda corrisponde all'ubicazione di Cataro sulla carta (occorre tener presente che il Coronelli ha collocato Cataro e Fandi sul fiume Goska erroneamente allungato), ma è strano che si sia ricordato una località di così scarsa importanza e interesse anzichè altre, sulla stessa strada da Fandi al Drino.

Cela de Frati (*Vedi S. Martino*).

Chielesa.

È la forma italianizzata di *Qelze* (Hahn scrive « Tschelesa »), villaggio di 450 abitanti tutti cattolici della regione di Puka le cui case, coronate dalla chiesa di S. Paolo (sede di parrocchia della diocesi di Sappa) sono sparse attorno ai 400 metri d'altitudine in un vallone che sbocca nel Gomina, affluente sinistro del Drino. Tribù di Qerreti.

Qui passava forse un'antica strada romana da Puka a Raja e Gjakova.

Carta al 200.000. – Hahn, *Reise*, p. 16, 2, p. 21. – PP. Gesuiti, p. 36. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 127.

Chiri *Città distrutta.*

Kiri, nell'alta valle del fiume Kiri cui il paese ha dato il proprio nome, sede di una parrocchia della diocesi di Pulati e dell'alfiere o bairactar di Kiri (tribù di Pulati) è situato sulla sinistra del fiume. Ha 600 abitanti tutti cattolici, mentre nel 1671 erano 300 le anime e 43 le case.

Il paese era anticamente posto a Marknonaj a 1 ora a sud della residenza parrocchiale: la località si chiama ancora oggi «Gjytet Kiri» (città Kiri) e colà si trovava, ritengo, l'antica chiesa di S. Veneranda (esistente prima del 1636), mentre l'attuale chiesa dello stesso nome, a Petali, dove si trasferirono gli abitanti, era dedicata all'Assunta (V. questo nome), come vuole la tradizione locale, e fu poi consacrata all'antica patrona.

In questi stessi luoghi si trovava un'antica abbazia di S. Michele.

Gaspari, 1930, p. 497. – *Schematismus*, p. 45. – Nopçsa, *Aus Shala*, p. 37.

Chisen 20 †.

Questo villaggio, menzionato pure dal Bolizza, sotto il nome di Cesagni con 20 case, è del tutto scomparso; il nome stesso non è più ricordato dagli abitanti del vicino paese di Shiroka.

Eppure esso è rammentato nel martirologio della Chiesa cattolica: Marco, parroco di Chisagno, fu martirizzato dai turchi nel 1624. In epoca più recente, come leggesi in un documento dell'epoca pubblicato sulla «Leka», qui sbarcò, il 26 agosto 1787, il fuggitivo fratello di Mahmud Bushati ribelle vizir di Scutari, Ahmet Pascià, che da Hoti aveva attraversato il lago con una londra. La località, colle altre tra Scutari e Shiroka, che avevano ben 2.000 anime nel 1671, sarebbe stata abbandonata in seguito a un'epidemia di peste nel 1819.

Chisen o Chisagni si trovava in riva al lago e per quanto la sua sicura ubicazione non mi è stata possibile, credo fosse sita dove sono oggi il cimitero di Shiroka (la località si

chiama Zarufa) e quella trentina di case in rovine edificate dai turchi dopo il 1880 per ricoverarvi immigrati musulmani del Montenegro.

Cantelli, *Carta Albania.* – Bolizza, p. 299. – Gaspari, 1931, p. 158. – Hecquard, p. 475. – «Leka», 1932, p. 13.

Codeli.

Su un gruppo di colline che chiudono a nord la pianura di Arnieti, il grande pascolo della Zadrima tra Dajci i Blinishti, poche case abitate da una dozzina di famiglie cattoliche formano il paese di *Kodheli* o Kozeli.

È il «Colebi» di Padre Gaspari, che allora faceva parte della parrocchia di Dajci mentre ora è sottoposto alla parrocchia di Nenshati.

Gaspari, 1931, p. 351. – PP. Gesuiti, p. 43.

Collasci.

Il paesello di Kolci trovasi sulla riva sinistra del Drino a 2 chilometri della confluenza del Drino Nero e Bianco.

«Ultima villa dei Ducagini, scrive Mons. Bizzi, verso la Servia, a due miglia dal Drino che qui divide l'Albania dalla Servia». I 500 abitanti, appartenenti alla tribù detta Malit te Zi (Montagna nera) trovativi da Padre Gaspari, di cui una sessantina di cattolici, sono oggi appena 300 e tutti musulmani.

Kolci fa parte della diocesi della Mirdizia e del circondario di Luma (Cossovo).

Bizzi, pp. 116–19. – Gaspari, 1931, p. 441. – PP. Gesuiti, p. 46.

Coppilico.

Come Kastrati, *Kopliku* è il nome di una grande tribù dell'Albania del Nord, con una dozzina di località abitate in maggioranza da musulmani tra i monti e la strada che si dirige a Podgoritza seguendo, a una certa distanza, la riva

del lago di Scutari. A Kopliku inferiore ha sede la sottoprefettura della Grande Malissia.

La località che ha dato il nome alla regione è ricordata fin dal 1348: « Kupelnik » secondo un documento serbo di quell'anno; « Copernicu » con 90 case nel Catasto di Scutari del 1416; « Chopilich » con 36 case nella Relazione del Bolizza.

Acta et diplomata, II, n. 46. – Catasto del 1416. – Bolizza, p. 301. – Hecquard, p. 152. – Thalloczy, I, p. 101. – Baldacci, *Albania*, p. 209.

Cotari.

E l'attuale piccolo paese di *Kotri* in Zadrima, sulla riva sinistra del fiume Giadri, su una collina a circa ½ ora di distanza da Dajci dalla cui parrocchia dipende.

Vi abitano una ventina di famiglie cattoliche e una musulmana recentemente qui immigrata da Nenshati.

Gaspari ne fa menzione sotto il nome di « Cocteri ». Nei documenti veneziani del 1458 figura come feudo di Lek Ducagini.

Cantelli, *Carta Albania*. – Gaspari, 1931, p. 350. – Schafarik, II, p. 462.

Cragnia.

Il confine bizantino, scrive Sufflay, era fortificato nel medioevo nelle gole e sulle vette delle montagne con mura di pietra e lavori di legno. A quell'epoca rimonta la parola « Krahina » (paese di confine, marca militare) che ha poi dato il nome alla regione di Kraja che comprende una quindicina di villaggi (fra i quali Castgnia, Bobovisca, Bes e Murich del nostro cartografo) situati sulle colline della riva sud-orientale del lago di Scutari. Alle « ville di Craina » era, nel 1671, il confine fra le diocesi di Scutari e di Antivari.

Gli abitanti, che erano una volta in maggioranza ortodossi, sono oggi quasi tutti musulmani ma di lingua albanese nonostante il possesso prima montenegrino poi jugoslavo, fin dal 1878. Il capoluogo di Kraja è Arbneshi, nel luogo ove il Coronelli ha posto il segno topografico di « Cragnia ».

Kraja è nota in Albania perchè molti alti funzionari del sultano Abdul Hamid o addetti ai suoi servizi quali guardie di corpo, i giardinieri, battellieri, ecc. erano oriundi di quei paesi.

Gaspari, 1932, p. 265. – Hecquard, p. 28. – Baldacci, *Itinerari*, p. 322. – Ippen, *Skutari*, p. 41. – *Thalloczy*, I, p. 95. – Sufflay, *Notizie*, p. 197.

Cravari.

Un gruppo di varii agglomeramenti di case abitate da musulmani, in territorio jugoslavo, tra le montagne a sud del lago di Scutari e il lago di Sfaccia, porta il nome di *Kravari*.

L'ubicazione sulla carta del Coronelli, di questa e dell'altra località finitima di Slita, è errata e va corretta sostituendo Slita con Cravari e Cravari con Slita.

Bolizza assegna a «Cravar» 18 case del sangiaccato di Dulcigno.

Cantelli, *Carta Albania*. - Bolizza, p. 299.

Cruiecrapi.

Vicino a Scutari, al di là del ponte sul Kiri, Padre Coronelli ha inserito il solito segno topografico delle località omettendo il nome per mancanza di spazio. Il nome figura invece sull'altra carta dello stesso autore «Parte Orientale della Dalmazia» (1) e corrisponde a Kryekrapi, in albanese, testa di carpio.

Del paese nessuna traccia ma l'esistenza di alcuni campi posti poco prima delle colline di Qafa Dardhes, a sinistra della strada da Beltoja a Vaudejs, e noti sotto questo nome (si racconta anche un'amena storiella sull'origine della parola), porta a ritenere che *Kryekrapi* era situato a sud di Kuci, tra Ajasma di Scutari e Dardha ed è stato sommerso dopo il 1858 dalle acque dell'allora formatasi Drinassa.

(1) Ved. p. 18.

Crutta † ☾.

In Jugoslavia, lungo la strada da Scutari ad Antivari, distretto di Dulcigno.

Krytha è composto di una ventina di famiglie, corrispondenti all'incirca alle 30 case segnalate dal Bolizza nel 1614.

Nativo di questo paese era Mons. Francesco Cruta, vescovo di Scutari nel 1640. Nel 1863, Hahn vi ha trovato 32 cattolici e 60 musulmani.

Cfr. voce «Dajci di Zadrima» dove trovasi un'altra località dello stesso nome.

Bolizza, p. 297. – Hahn, 16, 2, p. 136.

Cugnizi.

L'esistenza di una località di tal nome, vicino a Podgoritza, mi era stata segnalata da Shan Shoshi, la vecchia guida di Edith Durham, che passò poi come cocchiere al servizio di re Nicola.

Devo alla cortesia del rev. Padre Campanella, parroco di Podgoritza, la sua identificazione con la località *Kunik*, sulla sinistra del torrente Rivniza, affluente della Moracia, a poca distanza dal cimitero cattolico di Podgoritza.

Dagno *già dei Veneziani*.

Poche mura crollate, le fondamenta di una chiesa, una data « 1454 » scolpita su una lapide, oggi non altre sono le vestigia della storica fortezza di Dagno, nominata in un documento serbo fin dal 1198, già sede vescovile, possesso veneziano dopo il 1400 e oggetto di una breve parentesi di contrasto nella trentennale amicizia e alleanza tra Venezia e Scanderbeg.

Ai piedi della collina (Mali Sh'Markut = monte di S. Marco, dall'omonima chiesa) coronata una volta dal castello veneziano, dove il Drino esce in pianura da una stretta gola, è sorto il paesello di Vaudejs (guado di Dagno) perchè qui

attraversavano il fiume viaggiatori e carovane provenienti da Scutari e diretti a Puka o in Mirdizia. In questo stesso luogo (Skela del Boué ?), nel 1477, passarono il fiume i turchi provenienti dalla Macedonia che andavano ad assediare Scutari « distante otto miglia ». Oggi vi si costruisce un gran ponte in cemento armato per la futura strada carrozzabile Scutari–Puka e oltre.

Dall'altro lato della montagna si trova Zadêja (in slavo, al di là di Dagno, come Zadrima, al di là del Drino) menzionata nella relazione di Padre Gaspari.

Acta et diplomata, I, n. 116. – Cippico. – Barlezio, p. 306 *b*. – Boué, IV, p. 548. – Hecquard, p. 66. – Thalloczy, I, p. 114. – Sufflay, *Städte*, p. 25.

Daici 40 ☾ (*Bojana*).

Paesetto di 400 abitanti situato lungo la riva sinistra della Bojana, tra Gramshi e Samrishi, a una diecina di chilometri a valle del ponte sulla Bojana.

Dajci figura nel Catasto veneziano con 18 case, Bolizza ve ne assegna 60 comprendendovi le case dei villaggi vicini e Padre Gaspari 24, chiamando la località, per distinguerla forse da Dajci minore in Zadrima, Dajci maggiore.

È un'antica parrocchia della diocesi di Scutari.

Catasto del 1416. – Bolizza, p. 300. – P. Gaspari, 1930, p. 613. – PP. Gesuiti, p. 28.

Daici (*Zadrima*).

Vi sono in Albania molti paesi che portano lo stesso nome e che certamente sono stati fondati da immigrati da uno all'altro luogo. Ma difficile è stabilire quali fra quelli dello stesso nome sono i più antichi.

Soltanto Dajci della Bojana è ricordato fin dal 1416 e si può ritenere che *Dajci* di Zadrima sia di più recente formazione. Fino al XVII secolo era una località senza importanza e colle « ville » di Cocteri (Kotri), Colebi (Kodheli),

scrive Padre Gaspari, faceva parte dell'ora scomparsa parrocchia di Cruta (Cfr. voce «S. Demetrio»).

I turchi vi insediarono poi un mudir che aveva sotto la sua giurisdizione tutta la Zadrima: le rovine della sua dimora, circondata con alte mura, si vedono ancora oggi, vicino a una frazione del paese, su una collina a destra del Gjadri, mentre la parrocchia colla moderna chiesa della Madonna del Rosario e le rovine di un'antica chiesetta di S. Caterina sono situate su alcune colline boscose della riva sinistra del fiume. I 300 abitanti di Dajci sono quasi tutti cattolici.

Gaspari, 1931, p. 351. – Hecquard, p. 66. – PP. Gesuiti, p. 42.

Darda (*vicino a Scutari*).

L'identificazione di questa località, nominata pure nel Catasto del 1416, oggi del tutto sparita, è stata alquanto laboriosa. Interrogato alcuni vecchi del vicino e moderno villaggio di Ashta ho potuto finalmente accertare che un 75 anni fa gli abitanti di Ashta dimoravano a *Dardha*, situata tra Kryekrapi (Cfr. questa voce) e il cimitero musulmano di Kosmaçi che costeggia la strada comunale dal caffè di Beltoja a Vaudejs. I terreni che quei contadini coltivavano appartenevano al vizir di Scutari e quando si formò la Drinassa, nel 1858, case e terreni furono devastati dalle acque tanto da costringerli a disboscare e mettere a cultura le terre di Ashta.

Come risulta chiaramente dall'itinerario del Coronelli la strada da Alessio a Scutari, dopo Stajka, passava poco prima del predetto cimitero musulmano un ruscello su un ponte di pietra (segnato sulla carta) crollato una cinquantina d'anni fa e non più riparato, attraversava l'abitato di Dardha e di Kryekrapi (oggi letto della Drinassa) e puntava sulla cosiddetta moschea di Piombo; valicato il Kiri si arrivava a Ajasma, il primo quartiere di Scutari, poi a Tabaki e allo odierno Bazar per il colle tra il Castello e le colline di Tepe dove si trovavano gli han e alberghi.

Catasto veneziano.

Darda (*alto Drino*).

Il raccorciamento del Drino sulla carta del Coronelli non dà un'esatta idea dell'ubicazione del lontano paese di *Dardha* (circ. di Puka), situato sulla riva sinistra del Drino a 25 chilometri a valle dell'unione dei due Drini.

Le prime case del paese sono vicine all'acqua e le ultime sulle colline, a mezz'ora di distanza sulla strada tra Spas e Fierze.

Nel 1671 Dardha non aveva che 130 abitanti. Oggi sono più di 400 in maggioranza cattolici, e vi ha sede una parrocchia con una chiesa dedicata ai SS. Apostoli che non esisteva all'epoca di Padre Gaspari.

Gaspari, 1931, p. 224. – *Schematismus*, p. 56. – PP. Gesuiti, p. 35.

Dedagni (*Drino*).

È il paesello di Dedaj, situato a 490 metri sul livello del mare alla testata di uno dei corsi d'acqua che formano il Gomina, affluente sinistro del Drino.

Fa parte del circondario di Puka e della diocesi della Zadrima e i suoi 150 abitanti, appartenenti alla tribù di Qerreti, sono cattolici e musulmani.

PP. Gesuiti, pp. 35 e 142. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 125.

Dedagni (*Prroni That*).

Corrisponde a *Dedaj*, gruppo di una ventina di case sulla sinistra del qui profondamente incassato Prroni That. Sulla carta del Cantelli vi figura sotto il nome di « Pedagni ».

Gli abitanti tutti cattolici appartengono alla tribù di Shkreli e dipendono dalla parrocchia di Berzheta.

La località va assumendo importanza perchè si trova sulla carrozzabile Kopliku–Boga e vi ha sede una stazione di gendarmeria.

Cantelli, *Carta Albania*. – Hecquard, p. 198. – PP. Gesuiti, p. 32.

Deregati.

Il primo autore che menziona questa località è Bolizza (1614), con 20 case sotto il nome di « Deraghit ».

Il villaggio, sulla riva sinistra della Bojana, pochi chilometri prima di S. Sergio, non figura sulla carta del Coronelli, oggetto di questo studio, ma su altra dello stesso autore.

Era probabilmente abitato dai turchi nel 1671 all'epoca della visita di Padre Gaspari che non vi accenna affatto. Oggi la popolazione è cristiana in maggioranza, cattolici e ortodossi, quest'ultimi di recente immigrazione.

Coronelli, Carta Dalmazia. – Bolizza, p. 300. – Aci-Monfosco, II, p. 199.

Diberri.

Non esiste alcuna località che porti propriamente questo nome: *Dibri* è il nome di una delle cinque bandiere della Mirdizia, il cui alfiere o bairactar risiede a Kashnjeti, il « Castaneti » di Padre Gaspari.

Ritengo che il Coronelli abbia voluto indicare con « Diberri » il paese di Gjonali su un altipiano alla testata della valle di un affluente del Dibri, colla soprastante antica chiesa di San Giorgio (V. questa voce).

Come dirò a suo luogo, i mirditesi si sono « annessa » la regione di Dibri solo al principio del secolo scorso.

Gaspari, 1931, p. 435. – Hecquard, p. 222. – Ippen, *Gebirge*, p. 43.

Dinosci.

Questo toponimo è ripetuto due volte sulla carta nella stessa regione, sulla sinistra dello Zem e sulla sinistra della Moracia.

Dinoshi (« Inose », sulla carta del Cantelli) sullo Zem, colle sue 200 case musulmane è il maggiore dei paesi della nota tribù dei Gruda, di 3.400 individui tra cattolici e musulmani ed è situato all'orlo di una pianura ben coltivata che

si stende fino a Podgoritza. Tutta la regione popolata da genti albanesi è ora jugoslava dal 1913: nel 1878 le Grandi Potenze l'avevano assegnata al Montenegro ma la tribù si ribellò e il Montenegro dovette rinunciare al suo possesso.

Dell'altro Dinosci, non ho trovato traccia: non è segnato il solito segno topografico e potrebbe darsi si tratti di una erronea ripetizione di nome.

Cantelli, *Carta Albania.* – Carta al 200.000, foglio *Scutari.* – Baldacci, *Itinerari*, p. 381. – Nopçsa, *Aus Shala*, p. 5. – Gopcevic, *Fürstentum*, p. 62. – Baldacci, *Albania*, p. 274.

Dobranz 100 ☾.

Subito dopo l'uscita dal moderno abitato di Scutari, verso Kopliku, incontransi sulla destra, una quarantina di case che formano il villaggio di *Dobrac*, interamente musulmano, ora, come nel XVII secolo.

La località è menzionata dal Bolizza sotto il nome di « Dobranci » (così pure nella carta del Cantelli) e il numero delle case indicate in 50.

Cantelli, *Carta Albania.* – Bolizza, p. 303. – PP. Gesuiti, p. 26.

Dobre 15 † ☾.

Accurate indagini mi permettono di escludere che una località di tal nome trovisi fra Dobraci e Gril, sulla riva del lago di Scutari, come figura collocata sulla nostra carta.

Come ho già accennato precedentemente (1) questa e altre tre località nella stessa regione sono state scambiate le une per le altre e *Dobre* o *Dobria* (nominata nel Catasto del 1416) va collocata dove si trova attualmente, tra i torrenti Benushi e Prroni That.

È un gruppo di una ventina di case: 15 cattoliche e 5 musulmane, tra il lago e la strada di Scutari a Kopliku.

Catasto Scutari. – PP. Gesuiti, p. 32. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 213.

(1) V. pag. 25.

Dodagni.

Come per Asteja e Bognani, l'identificazione di Dodagni non può essere fatta con sicurezza.

Una similitudine nella desinenza mi porta soltanto a esprimere il parere che si tratti dell'odierno paesello di *Kokdode* o *Kokdoda* sulla sinistra del Drino tra Agripa Gurit e Fierze a 730 metri con una popolazione di 175 abitanti tutti cattolici. Osservasi d'altra parte che nello stesso luogo figura sulla carta del Cantelli una località denominata « Bodagni », il che rende ancor meno sicura l'identificazione con Kokdoda.

Cantelli, *Carta Albania.* – Carta al 200.000. – PP. Gesuiti, p.36. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 145.

Dolcigno, Olchinium, *fabbricato sopra vivo sasso. – Dolcigno ha soggetti 15 villaggi, che numerano 100* (1000 ?) *case, 2000 combattenti, 500 cattolici, 2000 serviani, 3000 turchi.*

Dulcigno è un'antica cittadina marittima fondata, racconta Plinio, dai Colcidi, popolazione delle coste del mar Nero. È stata come Antivari in possesso di Venezia dal 1402 al 1571. Passata ai turchi fu assegnata nel 1880 al Montenegro ma la popolazione è rimasta albanese nonostante 53 anni di dominazione slava.

Il nome albanese di Dulcigno è *Ulqin.*

Già tutta raccolta fra le sue antiche mura sopra un promontorio, la città si è ora estesa a sud verso la marina. Le colline tutt'attorno sono piantate di ulivi, ricordo dei veneziani che non pagavano, come si racconta, uno zecchino per ogni ulivo piantato ma imponevano a ogni famiglia di contadini di piantare un certo numero di ulivi all'anno, pena una multa.

È l'unica città albanese che dispone di una piccola flotta di velieri (molti dulcignotti sono rifugiati a Scutari e trafficano ora coi loro velieri in tutto l'Adriatico); in altri tempi i marinai di Dulcigno erano temuti e perseguitati pirati.

Bolizza, p. 297. – Pouqueville, III, p. 287. – Hecquard, p. 41. – *Acta et diplomata*, II, n. 770. – Baldacci, *Albania*, p. 223.

Dragonoia.

Così sulla carta del Coronelli, ma si deve leggere « Dragovoia » come la località figura per altro sulla carta del Cantelli.

Corrisponde al paesello di *Dragovoj*, nella regione di Kopliku, ai piedi del Maja Lohcit, lungo il torrente di Benushi, a 175 metri d'altitudine.

Cantelli, *Carta Albania*. – Carta al 75.000, foglio *Scutari*. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 556.

Dragusta.

Qualche casa e delle rovine sparse per i campi stanno ad indicare dove era il paese di *Dragusha*, sulla riva destra del Gjadri di fronte a Dajci.

Il paese aveva una certa importanza fino a una sessantina d'anni fa e sarebbe stato abbandonato in seguito a incursioni dei mirditesi: molti abitanti del luogo sono venuti a rifugiarsi a Scutari.

Drivasto.

L'antica città vescovile colle sue chiese di S. Giorgio, di S. Francesco, di S. Maria, di S. Salvatore, di S. Veneranda, la gloriosa fortezza veneziana che, acquistata dalla Repubblica nel 1396 cadde in potere dei turchi nel 1477, è, come Dagno, un mucchio di rovine e entro le sue mura, ai piedi del castello, vivono un centinaio di abitanti musulmani di poche e misere risorse, che pure ricordano tempi migliori quanto i « Venedik » dominavano quelle terre.

Quell'abitato fa parte oggi del villaggio di *Drishti* e del circondario e della tribù di Postriba, sulla riva destra del Kiri a una dozzina di chilometri da Scutari. Vi si arriva attraversando il ponte sul Kiri a Messi (cfr. questa voce): dopo la moschea di Drishti in riva al fiume, passato un torrente, una strada serpeggia tra i sassi e sale all'antica porta della fortezza.

Sulla carta è disegnato un castello con case e minareti ma non sappiamo se questo era lo stato della cittadina nel XVII secolo. Abitata da musulmani, l'informatore di Padre Coronelli non vi deve essere arrivato, come non vi sono stati Monsignore Bizzi e Padre Gaspari. Il Bolizza nel 1614 la descrive quale piazza forte « . . .non habitato però molto ».

Acta et diplomata, II, n. 555 et passim. – Bolizza, p. 301. – Barlezio in Sansovino, p. 320 a. – Hecquard, p. 137. – Degrand, p. 88. – Ippen, IX, pp. 9–16. – Ippen, *Gebirge*, p. 23. – Jirecek, I, p. 308. – Thalloczy, I, p. 111. – Sufflay, *Städte*, p. 26. – Nopçsa, *Nordalbanien*, pp. 100 e 283.

Dusci.

Come tanti altri villaggi albanesi, *Dushi* (circondario di Puka e tribù di Qerreti) si divide in Dushi Eper (Dushi superiore) e Dushi Poshter (Dushi inferiore).

La chiesa parrocchiale è oggi a Dushi inferiore ma il « Dusci » del Coronelli va, secondo me, collocato a Dushi superiore (m. 861), alla testata del vallone del torrente Shkurta Dushit, un affluente del Gomsiqe, sia perchè figura a monte di Mascena (V. questa voce) sia perchè colà trovasi la chiesetta di S. Maria (Kisha Shmrijsh) quasi sulla cresta che guarda la valle del Drino e che potrebbe essere la chiesa di S. Maria Maddalena assegnata a Dushi da Padre Gaspari.

Carta al 200.000. – Gaspari, 1931, p. 225. – PP. Gesuiti, pp. 35 e 132. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 151.

Dusimani.

Grosso paese di 700 abitanti, tutti cattolici, su un altipiano della riva destra del Drino a 320 metri d'altitudine.

Dushmani è il capoluogo del circondario di Temali e vi risiede l'alfiere della bandiera (bajrac) dei Temali. Con Arra e Vila, Dushmani faceva parte anticamente della diocesi di Scutari. Oggi è parrocchia con una chiesa di San Giovanni Battista del XVIII secolo, dipendente dal vescovo di Pulati.

In una contrada dello stesso paese vi è una località vicino al Drino e al suo affluente Lesniqe denominata « Shtoder »: quivi esistono le mura di una piccola e antica chiesa intitolata a S. Teodoro,

Gaspari, 1931, p. 157. – *Schematismus*, p. 49. – PP. Gesuiti, pp. 34 e 133. – Rey, p. 54. Leka, 1932; p. 260.

Fandi.

Fandi o *Fani*, come Dibri, non è il nome di una località ma il nome di una delle cinque « bandiere » dell'odierna Mirdizia che al principio del secolo scorso non faceva ancora parte della Mirdizia: da essa ha preso nome il principale corso d'acqua della regione formata dalla riunione del Fandi Grande e del Fandi Piccolo.

Il Coronelli ha collocato Fandi sulla riva destra di un affluente del Drino, ma si tratta di un errore della sua carta: il Goska s'insinua bensì fra i due Fandi ma il suo corso è molto più corto del segnato e la località va ubicata a Bisag Eper (Bisag superiore) sulla sinistra del Fandi Piccolo, sede della parrocchia e dell'antica chiesa di S. Marco.

Monsignor Bizzi scrive che a Bini (Bisag o Bizhna) risiedono i capi di Fandi (l'alfiere sta ora a Domgjoni) e che qui si trovava la chiesa di S. Marco. Cantelli e Padre Gaspari chiamano la località « Fandi Minore » con 350 abitanti per tutta la parrocchia di S. Marco.

Cantelli, *Carta Albania*. – Bizzi, p. 114. – Gaspari, 1931, p. 440. – Hecquard, p. 220. – Ippen, *Gebirge*, p. 43.

Fiscta.

Paesello della Zadrima (*Fishta*) ai piedi delle montagne che la chiudono a oriente, con 220 abitanti, che erano nel 1671 120 con 15 case.

Ha dato i natali al poeta nazionale albanese, Padre Giorgio Fishta.

Monsignor Bizzi e Padre Gaspari nominano questa località («Fiscta» e «Fista») e la sua chiesa sotto il titolo dell'« As-

sunta della Madonna ». Nel 1458 era un feudo di Lek Ducagini con Hajmeli, Kryta e Kotri.

Bizzi, p. 91. – Gaspari, 1931, p. 352. – Schafarik, II, p. 462. – PP. Gesuiti, p. 42.

Flacca 15 † ☾.

Questo toponimo presenta un doppio errore. Sulla carta figura sotto il nome di « Placca » che va corretto in « Flacca » come Pregne per Fregne. Anche l'ubicazione è sbagliata: *Flaka*, un gruppo di una diecina di case cattoliche e musulmane come 250 anni fa, del bairac di Buza Uijt (Labbro dell'Acqua) quasi in riva al lago di Scutari, non è situato sulla riva sinistra del Rjolli, ma sulla destra del Prroni That.

Qualche cartografo posteriore al Coronelli (Homan, cartografo tedesco del XVIII secolo citato dal Nopçsa scrive rettamente « Flaco ») ha riprodotto l'errore d'incisione della nostra carta: ciò ha indotto Boué ad identificare Placca con Vraka, ipotesi non ammissibile.

Carta al 200.000. – Boué, IV, p. 547. – Hecquard, p. 156. – PP. Gesuiti p. 32. – Nopçsa, *Nordalbanien*, pp. 213 e 685.

Fregna 8 †.

Come per la voce precedente, l'F è stata scambiata con una P e la località « Pregna » (l'errore è stato riprodotto dal Cantelli) corrisponde indubbiamente a *Fregna*, piccolo paese di 230 cattolici del bairac di Dibri, sulla strada di Oroshi, a 290 metri d'altitudine, tra Kallmeti e Kallori, quasi alle sorgenti del Dibri.

Cantelli, *Carta Albania*. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 671. – PP. Gesuiti, p. 39.

Fundena.

Gruppo di paesi della riva destra dello Zem, in Jugoslavia, situati non sulla riva del fiume, come è segnato sulla carta, ma a 4–5 chilometri a nord di essa.

Fundina fa tribù a sè e si trova fra i Kuci albanesi slavizzati e i Gruda puri albanesi, cattolici e musulmani.

I varî paesi situati in mezzo a scoscesi monti sono delle tre confessioni e si può ritenere che il Coronelli abbia voluto designare qui il paesello cattolico di Zuvara.

Hecquard, p. 84. – Baldacci, *Itinerari*, pp. 362 e 641.

Gabassu *Fortezza di legno in monte di 200* ℭ.

Si tratta del villaggio di *Kabashi* (« Kabassi » nella carta cantelliana) situato in una piccola conca del torrente Kabashi, affluente del Gomina che a sua volta si versa nel Drino.

Gli abitanti sono oggi circa 400 di cui 2/3 musulmani e 1/3 cattolici. Tribù di Kabasci, parrocchia di Qelze, diocesi della Zadrima, circondario di Puka.

Kalaja Kabashit Drues (Fortezza di legno di Kabashi) detta pure Kalaja Leks (Fortezza di Lek Dukagjini) si chiamano ancora oggi le rovine esistenti su un'altura di fronte all'attuale moschea, subito a destra della strada per Puka.

La tradizione vuole che l'antica città di Puka fosse situata a Kabashi: qui esisteva, dicesi, una parrocchia trasferita poi a Qelze, con due chiese, una di S. Paolo (cfr. questa voce) e l'altra di S. Giovanni Battista, l'attuale moschea.

Cantelli, *Carta Albania*. – PP. Gesuiti, p. 35. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 125.

Gasul V[a].

Un gruppo di case relativamente vicine l'una all'altra – cosa insolita nel Nord Albanese, osserva il Nopçsa, dove le case d'uno stesso paese sono sempre disseminate per i piani e i monti – a 500 metri d'altitudine, alle sorgenti di uno dei corsi d'acqua che alimentano il Dibri, forma il paesello di *Gazuli i Eper*.

Un confronto colla carta moderna dell'Albania permette di osservare che « Gazul » del Coronelli è stato mal ubicato e che il fiume Dibri andava quasi raddoppiato di lunghezza.

Cantelli, *Carta Albania*. – Carta al 75.000, foglio *Oroshi*. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 164.

Giadri 52 † 10 ☾ *quivi il F. Giadri l'Estate si guazza, l'Inverno si passa in barca.*

Noto villaggio della Zadrima, sulla riva sinistra del fiume Giadri, cui ha dato il nome, a due chilometri dalla sua confluenza col Drino.

Gjadri ha 250 abitanti di cui i 9/10 sono cattolici e 1/10 musulmani come all'epoca del Coronelli quando delle 60 case 8/10 erano cattoliche e 2/10 musulmane. Monsignor Bizzi riferisce che il villaggio aveva 80 case tutte cristiane salvo 2–3 turche. Non esisteva chiesa e gli abitanti si recavano a S. Stefano di Blinishti per i loro bisogni religiosi.

La località è detta « Gladra » in un documento serbo del 1348 e il Thalloczy colloca qui il mercato di sale di « Suffada » o « Zuffad » cui accennano spesso i documenti del XIV e XV secolo, distante 8 miglia da Alessio. L'identificazione non è però sicura e prospetto qui l'ipotesi che Suffada si trovasse a sud anzichè a nord di Alessio, dove sboccava una volta in mare il braccio meridionale del Drino, distante da Alessio come Gramshi circa 12 chilometri.

Acta et diplomata, II, n. 46. – Bizzi, p. 85. – Thalloczy, I, pp. 122 e 143.

Giamarati.

La località è nota fino dal 1416 e nel Catasto veneziano è menzionato « Zamarachi », sotto il monte Maranaj con 3 case. Padre Gaspari accenna a « Ciasamarne » con 11 case in quella regione, che potrebbe essere lo stesso luogo.

Il nome esatto del luogo è *Çamarat* (Ciamarat) fra i due corsi d'acqua che formano il Rjolli.

Catasto veneziano. – Carta al 75.000, foglio *Scutari*. – Gaspari, 1930, p. 606.

Giuani.

Trattasi, probabilmente, della località *Dzaj* o *Dzuaj* di Shkreli, attraversata dalla strada da Kopliku a Boga, poco dopo Dedaj.

Vi si trova una fontana e un cimitero cattolico colle rovine di una chiesa che il popolo vuole sia stata dedicata a San Nicolò.

Secondo la tradizione Zuani o Gjani, nella parallela valle del Kiri, è stata fondata da emigranti di questa località.

Carta al 75.000, foglio *Medun*.

Gelobauzi.

Identifico « Golobauti » con *Golubovci* in Jugoslavia lungo la strada che da Plavnitza sul lago di Scutari porta a Podgoritza.

Il paese di 100 case è pure citato dal Bolizza sotto il nome di « Goluboves ».

Poco sotto Golobauzi si trova sulla nostra carta un altro toponimo « Golobauti », senza segno tipografico: non ne ho trovata traccia e ritengo trattarsi di un'erronea ripetizione di nomi.

Carta al 200.000, foglio *Scutari*. – Bolizza, p. 311.

Gradezi.

È certamente il paesello di *Gradec* a pochi chilometri a sud–est di Ivanaj, sulla riva destra del Prroni That.

Fa parte del bairac di Kastrati e i suoi abitanti sono in maggioranza musulmani.

Vi si vedono le rovine di una chiesa e di antiche mura di una fortezza sul Kodramarshenjit, che si crede sia di fondazione romana o illirica.

Carta al 200.000. – Praschnicker, p. 89.

Gradisci.

Sulla riva sinistra del Prroni That, sul lato settentrionale di alcune colline carsiche dopo Dragovoj, nel circondario di Reçi, un gruppo di case musulmane formano il paese di *Gradishije*. La località è nominata dal Bolizza («Gradisca»

con 40 case) e figura sotto lo stesso nome sulla carta del Cantelli. Gli abitanti appartengono alla bandiera di Loheja.

Padre Gaspari menziona in questa regione la località di « Grado Schiavo » con 10 case, 100 anime e una chiesetta di San Nicolò. Potrebbe trattarsi di Gradishije, ma siccome il religioso la descrive « situata nel piano » Gradoschiavo è più verosimilmente la località di Grudë, tra i torrenti di Vraka e di Rjolli dove si vedono delle rovine che potrebbero essere quelle di una chiesa.

Cantelli, *Carta Albania.* – Carta al 200.000. – Bolizza, p. 303. – Gaspari, 1930, p. 610.

Gramshi 20 (*Bojana*).

La località (*Gramshi*) è nota fin dall'epoca veneziana: « Grampsi » nota il Catasto di Scutari « col vicino paese di Musani, paga l'imposta all'Abbate di S. Sergio ».

Sono 6 case (come all'epoca di Padre Gaspari) situate sulla riva sinistra della Bojana di fronte a Oboti. Coronelli indica qui 20 case ma vi comprende probabilmente le case del vicino paese di Skordula.

Catasto del 1416. – Gaspari 1930, p. 613. – PP. Gesuiti, p. 28. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 211.

Gramsi 40 † ☾ (*Drino*).

Sulla riva sinistra del Drino, ridotto ormai, specie d'estate, a un ruscello di poca acqua, prima della confluenza col Gjadri, una trentina di case compongono il piccolo paese di *Gramshi* fra grandi salici e olmi.

Ai tempi del Coronelli e fino al 1858, quando il Drino si riversò nel letto della Drinassa, vi passava la strada da Alessio a Scutari. Un noto guado attraversa qui il fiume.

La località non è nominata in tempi antichi e come Dajci deve essere stata costituita in epoca recente da immigrati da Gramshi della Bojana.

Cantelli, *Carta Albania.* – PP. Gesuiti, p. 42.

Gril 20 † ☾.

Gril e Grisca sono le uniche località della riva settentrionale del lago di Scutari esattamente ubicate sulla nostra carta, a 5 chilometri dall'abitato moderno di Scutari.

Anche Bolizza menziona *Grilj* sotto il nome di « Grille ».

È compreso nella regione di Vraka e abitato oggi da oriundi montenegrini ortodossi in numero di più di 200 sparsi per la pianura.

Bolizza, p. 303. – PP. Gesuiti, p. 26. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 213.

Grisca.

Come la precedente, Grisca, oggi *Grizha*, è segnata al suo posto, sulla riva destra del Rjolli, lungo la strada che va da Scutari a Kopliku.

Il paese esisteva già 500 anni fa: lo troviamo iscritto nel Catasto del 1416 con 39 case.

Sono vari villaggi con un migliaio di abitanti quasi tutti musulmani, appartenenti all'omonima tribù.

Catasto di Scutari. – Hecquard, p. 151. – PP. Gesuiti, p. 32, 130. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 213.

Gugnizi.

Sulla carta coronelliana questo toponimo figura ripetuto due volte e cioè nella regione di Hoti e lungo lo Zem tra Dinoshi e Fundina.

Ho rintracciato *Gunjitci* di Hoti (non figura nè sulle carte austriache nè sulla carta dei confini tra l'Albania e la Jugoslavia), località situata a 5 chilometri in linea d'aria a nord di Hani Hotit.

Sono poche case di cattolici di Hoti, a cavaliere del confine del 1921 (4 case sono in territorio albanese e 3 case in territorio jugoslavo), a circa 500 metri sotto il colle di Mikens tra Brigje e Trabojni. La località è senza importanza ma in tempi trascorsi vi passava la strada tra Hoti e Tuzi.

L'esistenza di un'altra località di Gugnizi in Jugoslavia nella tribù di Gruda mi è stata pure segnalata ma non mi è stato possibile accertarne l'ubicazione esatta: deve trattarsi di poche case tra Koci e Dushi.

Gurra.

Non si tratta d'un paese ma di una località nota sotto questo nome (in albanese, sorgente) ove scaturisce una sorgente ai piedi delle colline di Melgusi, sulla destra della strada per Alessio.

A poca distanza trovansi una diecina di case di una frazione del villaggio di Melgusci chiamata Xhadra. In alto sulla collina l'antica chiesa di S. Giorgio già appartenente all'abitato di Buzgjarpen.

È possibile che *Gurra* possa essere la « Fontanella » citata dal Sufflay e nominata fin dall'anno 1459.

Thalloczy, I, p. 122. – Sufflay, *Notizie*, p. 213.

Hoameli.

Dove il Gjadri, all'uscita della stretta valle di Gryka e Gjadrit, contorna l'omonimo monte, giace quasi in pianura il grosso paese di *Hajmeli*, abitato da più di 600 cattolici.

Cantelli scrive « Kameli », Brizzi, « Haemille », Padre Gaspari, « Aimeli » e il nome deriva dalla forma a gobba di cammello del monte che sovrasta il paese e costituisce la punta settentrionale (m. 325) del Mali Kreshts.

Thalloczy, senza citare la fonte, dice che la località fu oggetto di accordi tra Venezia e uno dei Dukagjini. Padre Gaspari vi ha trovato nel 1671 300 abitanti e una chiesa dedicata all'Assunta della Madonna.

Cantelli, *Carta Albania*. – Bizzi, p. 88. – Gaspari, 1931, p. 227. – Thalloczy, I, p. 122. – PP. Gesuiti, p. 42. – Baldacci, *Itinerari*, p. 304.

Kurtapulla *Torre.*

Oggi *Korthpula*, villaggio di più di 400 anime nell'alta valle del Gjadri ma facente parte della bandiera (bairac) di Dibri e quindi della Mirdizia.

La località va identificata con «Curta Pula» di Padre Gaspari che scrive che dista « 12 miglia da Cacinari »: sono, a volo d'uccello, 15 chilometri.

Gli abitanti erano allora 70 solamente e non avevano chiesa mentre ora Korthpula è sede di parrocchia.

Di una « torre » nessuna notizia nella regione. Che il Coronelli abbia voluto accennare al paesello di Turrec sulla riva destra del Gjadri a un'ora di strada a sud di Korthpula ?

Gaspari, 1931, p. 436. – PP. Gesuiti, pp. 39, 129 e 149.

Labro di S. Pietro o Buza *15 case di greci scismatici.*

Un sopraluogo nella regione della Moracia ha reso possibile l'identificazione di questa località con l'odierna *Ponta Petrova*, a ovest di Plavnitza sul lago di Scutari.

Sono poche case di pescatori in mezzo alle paludi tra la Moracia e l'abitato di Plavnitza.

Interessante è osservare che la località, nel XVII secolo, per quanto abitata come oggi da slavi, aveva nome albanese (Buza = labbro, estremità, punta) e che l'attuale toponimo è parte italiano (Ponte = punta) e parte slavo (Petrova = Pietro).

Lagia, ò Condit.

Con maggiore precisione tanto Cantelli quanto Gaspari chiamano questa località « Lagi Conti » o « Lagi di Conti » e cioè *Lagja Konit* (quartiere di Koni) come è il nome del paese, per distinguerlo dal vicinissimo paese di Lagja Çarme, l'uno e l'altro situati nella pianura di Trushi tra la Bojana e le colline di Kakarriqi e di Bushati. Konit e Çarme colle case di Pylla o Malçori i Mullinit (Bosco o Malissoro del Mulino) formano l'odierno abitato di Trushi superiore.

La località qui nominata va collocata a Koni i cui abitanti sono cattolici e dove ha sede la parrocchia e la chiesa di Trushi; a Çarme, designata dal nostro cartografo sotto il nome di Trushi Superiore (V. questa voce), gli abitanti sono musulmani.

Cantelli, *Carta Albania.* – Gaspari 1930, p. 611. – PP. Gesuiti, p. 29.

Laresi 20.

Luarzi si trova ai piedi del Mali Recit (m. 165) sulla riva sinistra della Bojana a valle della confluenza della Bojana coll'emissario del lago di Murtepza.

Nel Catasto del 1416 « Luarisi » aveva 6 case. Erano 20 all'epoca del Coronelli e oggi son 27 con 140 abitanti parte cattolici e parte musulmani: sviluppo del paese nel corso di questi 400 anni o semplice esclusione nel Catasto di alcune case situate sulla collina ?

Catasto del 1416. – PP. Gesuiti, p. 29. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 211.

Ledina.

Località musulmana (*Ledina*), in Jugoslavia, della tribù di Gruda, compresa nell'agglomeramento dei villaggi di Fundina, sulle alture a nord dello Zem.

Carta al 75.000, foglio *Medun.* – Gaspari, 1930, p. 609. – Hecquard, p. 84.

Leporosci.

« Leporosi » sotto Balezo, con 7 case, si legge nel Catasto veneziano.

L'ubicazione di questa località va corretta sostituendo Leporosci colla vicina Linda.

L'antico paese, oggi *Lepuroshi*, esiste tuttora ai piedi, sul lato occidentale del Monte Maranaj, ed è formato da un gruppo di 20 case musulmane comprese nella parrocchia di Rjolli. Gli abitanti appartengono alla tribù di Rjolli il cui alfiere, musulmano, risiede a Kurte.

Catasto del 1416. – Carta al 200.000.

Letia *Cast. con guarnigion de Turchi.*

Laboriosissima e neanche definitiva è stata l'identificazione di questo toponimo che non figura su alcuna carta e non è citato da alcun autore se non da Padre Gaspari; è sconosciuto oggi ai parroci cattolici della regione e a gente del luogo.

Eppure la località doveva avere importanza se i turchi vi avevano costruito un castello presidiato da una guarnigione !

Scarterei prima di tutto l'opinione del Nopçsa che sostiene che Letia sia Letaj a nord di Qafa Prushit sulla strada da Spass a Giacova: è eccessivo spostare di 30 chilometri a est la cercata località al di là del fiume Grastenichia (Krasniqe); non solo, ma sappiamo ora dalla relazione di Padre Gaspari che « Lesia, villa di 10 case e 90 anime, senza chiesa », corrispondente evidentemente a Letia, apparteneva alla diocesi di Pulati che si estendeva fino al Krasniqe nella regione di Raja e di Blaca. Il Letaj del Nopçsa è invece un'altra località menzionata dal Gaspari e precisamente « Letagni » nella diocesi della Servia.

Bisogna dunque cercare « Letia » o « Lesia » nella regione del Krasniqe o Valbona.

Scarterei pure l'identificazione con Kalaja Leks che si trova tra S. Veneranda (Raja) e Blaka, e anche l'identificazione di Padre Dema con Lyzgen di Gashi perchè Lyzgen (o Luzan della carta al 75.000) è non solo spostato di 6 chilometri sulla destra del fiume ma lascia scoperta la strada da Geghyseni a Giacova per Tropoia. Ho potuto invece accertare, in seguito a indagini fatte sul luogo per mio conto dal maggiore L. Motzo:

1° che in un sacco formato dalla confluenza del fiume Tropoja col Valbona, su una piccola altura, esistono delle rovine di un castello (vi si distinguono ancora dei vani sotterranei che sarebbero delle prigioni) che la popolazione denomina « Gjytet » nome generico nell'Albania del Nord per designare rovine di città o fortezze;

2° che tra Kolgecaj e Margegaj ,sulla destra del Valbona e prima di Bardhi (cfr. voce Bardagni), a 2 chilometri di linea dritta da Gjytet esiste una località che la gente del luogo chiama *Elesaj*.

Non è possibile dire in modo sicuro quale delle due località sia Letia. Elesai ha per sè la similitudine del nome e la posizione sulla destra del fiume ma comanda una sola delle strade da Giacova per Scutari, per Merturi e Shala mentre Gjytet è situata tra le due strade provenienti da Giacova e che colà si uniscono. Io propenderei per Gjytet che forse i turchi chiamarono Letia, Lesia o Elesai dal vicino paese di questo nome e ammetterei che il fiume Grastenichia della carta sia il Tropoja e non il Valbona o Krasniqe il fiume cioè a nord di Gjytet.

Se queste mie ipotesi sono esatte, qui farei passare la strada romana e medioevale identificata dal Nopçsa, da Alessio a Giacova per Puka, Iballja e Raja.

Carta al 75.000, foglio *Krasniqe*. – Gaspari, 1930, p. 385 e 1931, p. 494. – Steinmetz, *Vorstoss*, p. 49. – Gopcevic, *Fürstentum*, p. 257. – Baldacci, *Comunicazioni*, p. 24. – Nopçsa, *Aus Shala*, p. 15. – Nopçsa, *Nordalbanien*, pp. 127 e 672. – Dema, p. 416.

Linda.

Se come suppongo le località di Linda e di Lepuroshi sono state scambiate l'una per l'altra, Linda può essere *Linaj*, un gruppo di case situate tra i corsi d'acqua di Rjolli e di Vraka.

Gli abitanti sono tutti musulmani e appartengono alla tribù di Rjolli.

Carta al 200.000.

Lissena.

È il villaggio « Lissina » di Padre Gaspari; un gruppo di poche case a 750 metri dalla riva destra della Bojana, in Jugoslavia, di fronte a Samrishi inferiore poco dopo il confine.

Gli abitanti di *Lisna* sono cattolici e dipendono dalla parrocchia di Samrishi. Un altro villaggio pure cristiano dello stesso nome trovasi sulla riva sinistra del Drino a monte di Vaudejs.

Carta al 75.000, foglio *Alessio*. – Gaspari, 1931, p. 154.

Livosca.

Per quanto sia errato il sito assegnato a questa località nessun dubbio che si tratti del paesello di *Livosh*, sul fiume Iballja, affluente del Drino, a nord est di Berisha o Alsiqe.

Sono poche case nelle cui vicinanze trovasi una chiesa di San Sebastiano, il santo cui è oggi dedicata la chiesa del più importante villaggio di Iballja che non figura sulla nostra carta, che come nome della tribù e della regione.

(Cfr. voce « Bardagni »).

Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 671.

Loheia.

Gruppo di paeselli della tribù di *Lohja* con proprio alfiere cattolico nonostante che tutto il bairac, di confessione mista cattolica e musulmana, non comprenda che 700 componenti.

La località che è situata sulla sinistra del Prroni That ai piedi del monte Kurila sembra antica, un documento serbo del 1348 menzionando un villaggio « Loho ».

A Kozaj le rovine di un'antica chiesa, forse la chiesa di S. Nicola (cfr. questa voce) segnata sulla carta e menzionata dal Gaspari come appartenente alla « villa di Loeia distante da Riolo (Rjolli) 6 miglia ». Parrocchia e chiesa a Reçi.

Carta al 200.000. – *Acta et diplomata*, II, n. 46. – Gaspari, 1930, p. 606. – Hecquard, p. 147. – PP. Gesuiti, pp. 32 e 131.

Lopici.

Identificherei questa località con *Lubice* o *Jubice*, gruppo di poche case, frazione dell'agglomeramento di villaggi detto Buza-Ujt, sulla riva nord-orientale del lago di Scutari.

È vero che Lubice è situata sulla sinistra del Prroni That mentre Lopici figura sulla carta del Coronelli a destra e al di là del torrente, ma abbiamo già visto che alcune « ville » di questa sponda del lago (Dobre, Flacca e altre) sono state disordinatamente e erroneamente situate.

Esiste veramente sulla stessa riva del lago, però a 7 chilometri da esso, sulle colline tra il Benushi e il Rjolli, un paese di una quindicina di case musulmane, della bandiera di Reçi, che dal nome, *Lopci*, corrisponderebbe meglio al « Lopici » del Coronelli. Ma si tratta di una località alquanto più distante di Lubice dal posto dove il nostro cartografo ha segnato « Lopici », meno importante di Lubice e cui dà accesso un sentiero senza sbocco.

Carta al 75.000, foglio *Scutari*. – PP. Gesuiti, p. 32. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 213.

Lugi.

Fusha Lugjet (piano di Lugji) è chiamato un altipiano con pascoli della tribù di Shkreli a 1200 metri tra Vrithi e Boga, a destra del Prroni That e *Gryka Lugjet* (gola di Lugji) il passo tra Ducaj e Boga detto pure Gryka Shkulit.

Col nome di Lugi il nostro cartografo avrà voluto indicare qualche casa del sito.

Carta al 75.000, foglio *Medun*.

Mamesi.

È la località denominata oggi *Mamzi*, nella provincia di Cossovo, sulla riva sinistra del Drino Nero prima della sua confluenza col Drino Bianco.

I suoi 400 abitanti sono oggi tutti musulmani: nel 1671 la popolazione di questo paese era per 4/5 musulmana e 1/5 cattolica. Padre Gaspari accenna ad abiure avvenute 20 anni prima; il movimento deve essere continuato fino a far scomparire in tutta quella regione (bandiera di Malizi, Montenero) ogni traccia di cristianesimo.

Già diocesi di Alessio, oggi diocesi di Durazzo.

Gaspari, 1931, p. 441. – PP. Gesuiti, pp. 46 e 132.

Mascena.

Nel vallone di Dushi, affluente settentrionale del Gomsiqe che si versa nel Drino, trovansi due località che per assonanza possono corrispondere al Mascena del Coronelli.

La prima, alla testata del vallone, è Majnishi o Majnishta, tra Kçira e Dushi Poshter; la seconda è Mashen o Mashna tra Dushi Eper e Dushi Poshter.

Il barone Nopçsa ritiene che Mascena sia Majnishi; io sono indotto a credere che si tratti di *Mashen* o *Mashna*, sia per maggiore similitudine del nome, sia perchè qui esiste una chiesetta e che questa circostanza può avere indotto l'ignoto viaggiatore a ricordare questa località senza alcuna importanza.

Cantelli scrive «Mascenasi».

Come ho già accennato altrove le tre località vicine di Mascena, di Calcira (Kçira) e di Dusci sono mal ubicate sulla carta e troppo vicine al Drino.

Circondario di Puka e diocesi della Zadrima.

Cantelli, *Carta Albania*. – Carta al 75.000, foglio *Scutari*. – PP. Gesuiti, p. 35. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 672.

Mastrocori *Villa*.

Padre Coronelli fa passare la strada per Oroshi a Mastrocori subito dopo la « Casa del Vescovo d'Alessio ».

Oggi le case di *Mashter Keri* o *Mastro-col* (Maestro Nicola ?) sono situate per circa 1 chilometro lungo la riva sinistra del Fandi Vogel (Piccolo Fandi), ma anticamente esse erano situate più in alto sulle colline e in mezzo a esse passava la strada per Oroshi dopo la « Casa del Vescovo d'Alessio » (Cfr. questa voce) e dopo il guado del torrente Lgini.

Sulla carta del Cantelli si legge «Mastercori» e nella Relazione Gaspari, Mastrecori, « villa dei Mirediti ».

Cantelli, *Carta Albania*. – Gaspari, 1931, p. 438. – PP. Gesuiti p. 40.

Matesi 20.

Fra Scutari e S. Sergio, lungo la riva sinistra della Bojana troviamo sulla carta del Coronelli ben tre paesi, Catalina, Matesi e Peragnani, con un complesso di 95 case, che oggi sono del tutto scomparsi, probabilmente in seguito alla deviazione delle acque del Drino verso la Bojana avvenuta dopo il 1858.

Quel tratto della riva del fiume che la popolazione chiama Drino fino a S. Sergio dove dopo una curva si mescolano le torbide acque del Drino e le chiare acque della Bojana è ben coltivato ma del tutto disabitato: da Scutari a Deragjati, poco prima di S. Sergio, non s'incontra una casa; e nessuno più ricorda l'esistenza e i nomi di quei paesi.

Per rintracciare le vestigia furono perciò necessarie, specie per Matesi, accurate indagini e pazienti e ripetuti interrogatori di vecchi del luogo.

Venni così dapprima a sapere che alcuni chiamavano Fusha e *Matës* (piana del Matës) o Fusha e Mazs (piana del Gatto) la pianura che si stende tra la Bojana e le colline di Berdizza. Poi scoprii che certi campi situati vicino all'acqua, a circa 4–5 chilometri a valle del ponte di Bahçellek, si chiamano « Kopshtijet e Matës (orti di Maëts): ivi alcuni pozzi e ruderi di mura a fior di terra lungo le siepi.

Nessun dubbio che colà era situato il distrutto paese di Matesi, denominato «Martazi» dal Bolizza, «Mateis» sulla carta del Cantelli, e «Matelesi» in una carta manoscritta del 1717, pubblicata dal Nopçsa.

Cantelli, *Carta Albania.* – Bolizza, p. 300. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 680.

Melgusci.

Il villaggio di *Melgushi*, che il Coronelli è il primo e unico cartografo a menzionare, esiste tuttora e trovasi alla testata della pianura di Trushi, in mezzo a salici, pioppi e platani, ai piedi delle omonime colline.

I suoi 400 abitanti sono parte cattolici e parte musulmani. Fa parte del circondario di Bushati e della parrocchia di Trushi.

Carta al 200.000. – PP. Gesuiti, p. 29.

Merchigna V[a] *de Christiani e Turchi, Seggio del Vesc.: d'Alessio.*

A 4 chilometri a nord di Alessio, l'attuale paese di *Merqinj* o *Merqija*, con più di 300 abitanti cattolici.

Il nostro cartografo indica che qui era il seggio del vescovo di Alessio, trasferitosi in epoca posteriore a Kallmeti. Padre Gaspari menziona «Merchigna», con 500 anime e una chiesa sotto il titolo della Decollazione di S. Giovanni ma non dice che il vescovo di Alessio vi aveva la sua residenza.

A Merqija è stato tenuto, nel 1703, il 1° concilio albanese.

Gaspari, 1931, p. 444. – Farlati VII, p. 272. – PP. Gesuiti, p. 41.

Messi.

A pochi chilometri a nord–est di Scutari, sull'opposta (sinistra) riva del Kiri, ai piedi di alcune colline, sono situati i due paeselli musulmani di Mysselimi e di *Mesi*. Sulla nostra carta come pure sulla carta del Cantelli «Messi» figura prima di Muselimi e le due località sono state evidentemente scambiate l'una per l'altra.

Mesi ha dato il suo nome al vicino Ura Mesit (ponte di Mesi sul Kiri (lungo 112 metri di 5 arcate disuguali, la centrale di 27 metri) che non trovo segnato sulla carta del Coronelli pure così precisa e completa nell'indicazione di tutti i ponti della regione.

Ciò m'induce a credere che il ponte, creduto da alcuni autori di costruzione, almeno nelle sue fondamenta, romana o veneziana, non esisteva prima della fine del '700, quando fu costruito forse dai vizir di Scutari, più o meno alla stessa epoca dell'altro ponte sul Kiri a Bahçellek, del notissimo ponte del Vizir sull'alto Drino, dei ponti di Podgo-

ritza ecc. L'antica strada per Drivasto doveva quindi costeggiare la riva destra del Kiri e attraversare il fiume su di una passerella ai piedi delle colline di Drivasto.

Hecquard, p. 137. – Degrand, p. 88. – Rey, p. 58.

Molini (*di Antivari*).

Uno di questi mulini esiste tuttora e si trova sul torrente Pecin o Pecica, sotto il villaggio montenegrino di Peçuriça, lungo la strada da Scutari ad Antivari.

Carta al 75.000, foglio Spizza.

Molini (*di Gomsiqe*).

Anche questi molini esistono ancora: da un lato e l'altro del Gomsiqe, a pochi chilometri dalla sua confluenza col Drino, essi continuano a macinare, come 250 anni fa, il granturco prodotto dai campicelli di tutta la regione montana del torrente.

Carta al 75.000, foglio Scutari.

Molla *Villa*.

Ritengo che questa località possa essere *Molla Shoshit* (Molla di Shoshi), un gruppo di poche case in mezzo ai boschi, a 700 metri d'altitudine, di fronte all'abitato di Shoshi e sull'opposta riva del fiume Shala.

Gli abitanti tutti cattolici sono appena una sessantina e fanno parte della tribù di Shoshi. Anche Padre Gaspari menziona questa « villa » con 40 anime e una chiesa dedicata a S. Enrico, di cui si vedono ancora le rovine.

Nopçsa crede che dato l'isolamento e la poca accessibilità della località essa servisse alla tribù di Shoshi di luogo di rifugio in epoche di persecuzioni turche.

Gaspari, 1930, p. 496. – PP. Gesuiti, p. 34. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 82.

Murich 15 Δ ☾.

Muriqi è un villaggio musulmano in territorio jugoslavo a 300 metri sopra il lago di Scutari, poco a sud della sua riva meridionale, di fronte all'omonima e maggiore delle isole del lago.

« Morici », sangiaccato di Dulcigno, con 20 case, scrive il Bolizza.

La località di « Murici » è citata in alcuni documenti serbi del 1300 e i commentatori degli « Acta et diplomata » la vorrebbero identificata con Muriqi del lago di Scutari. Senonchè la località figura come appartenente al distretto di Pulati (« in Pulato ») e mai questa regione della riva meridionale del lago ha fatto parte della diocesi o del distretto di Pulati. Il « Murici » dei documenti serbi può essere invece « Murici » di Vukli di cui la voce appresso.

Qui a Murici–lago, furono uccisi, nel 1788, per ordine di Kara Mahmud Pascià, due delegati imperiali che si erano recati a Scutari a negoziare un trattato di alleanza contro i turchi.

Acta et diplomata, I, n. 777 e II, 36 e 108. – Bolizza, p. 300. – Hecquard, p. 443. – Ippen, *Skutari*, p. 26.

Murici (*Muxici recte* . . .).

Devo alla cortesia del rev. Padre Rocco Gurashi, parroco di Vukli, di aver potuto identificare questo toponimo con *Muriqi* (Murici) dello Zem, che non figura sulle carte moderne e nella geografia dell'Albania dei Padri Gesuiti.

La località trovasi a 2 chilometri a sud della chiesa di Vukli, vicino al piccolo ponte di legno di Ibrahim Broti sullo Zem, con una diecina di case e 60 abitanti della tribù dei Clementi.

Un accenno alla stessa località, che Cantelli denomina « Muraci », trovo nella Relazione Gaspari: « Morichi con 6 case e 40 anime ».

Secondo il parere da me espresso alla voce precedente, Murici dello Zem potrebbe essere il Murici di Pulati dei documenti del '300.

Cantelli, *Carta Albania. – Acta et diplomata*, I, n. 777 e II, nn. 36 e 108. – Gaspari, 1930, p. 608.

Musandi 27.

Il paese tuttora esistente di *Muzhani*, sulla riva sinistra della Bojana, tra S. Sergio e Gramshi, ci è noto fin dal 1416 figura nel Catasto veneziano come contribuente dell'Abbate di S. Sergio.

Ne parla pure Bolizza (« Bussanti con 30 case »), Monsignor Bizzi (« Busanti » erroneamente identificato con Bushati dagli annotatori della sua relazione) e Padre Gaspari che vi segnala l'esistenza di « 8 case e 50 anime ». Gli abitanti sono oggi 180 in maggioranza cattolici.

Su una collina a oriente delle case del villaggio si vedono le rovine della chiesa di S. Nicolò, capace di 500 persone (Bizzi) di cui parla anche Padre Gaspari assegnandola a Dajci, e che serviva di luogo di culto ai quattro vicini paesi di Dajci, Belaj, Gramshi e Muzhani.

Catasto veneziano. – Bizzi, pp. 77–81. – Bolizza, p. 300. – Gaspari, 1930, p. 613. – PP. Gesuiti, p. 28.

Musselimi.

Il primo ed unico accenno in epoca trascorsa di questo paesello si trova nel Bolizza («Musselimi con 40 case »).

Come ho già detto a proposito di «Messi », Musselimi andrebbe collocato al posto di Messi e viceversa. Infatti il primo paese che s'incontra risalendo la riva sinistra del Kiri è *Musselimi* e il secondo è Mesi, prima dell'omonimo ponte.

I suoi 200 abitanti, in piccolo numero cattolici, appartengono alla tribù di Postriba.

Bolizza, p. 301. – PP. Gesuiti, p. 31.

Muxici. (V. *Murici*).

Oblica 20.

È la prima località segnata sulla carta a destra della Bojana venendo da Scutari e giudicando dalla sua ubicazione in riva al fiume dovrebbe corrispondere al villaggio di *Oblika e poshter* (Oblika inferiore) di circa 560 musulmani e pochi cattolici mentre Oblika e Siperme (Oblika superiore) è formata da un gruppo di località sparse lungo i contrafforti meridionali del monte Tarabosh.

Alcuni documenti del medioevo menzionano un castello « Obliquus », che sarebbe andato distrutto prima del 1400 se in quel tempo Oblica era denominata « villa ».

Nessuna traccia di rovine del castello ove, secondo una tradizione riportata dal Sufflay, l'imperatore bulgaro Samuele prese prigioniero, verso il 1000, il principe serbo Vladimiro.

Carta al 75.000, foglio Scutari. – Thalloczy, I, p. 166. – Sufflay Städte, p. 23. – Sufflay, *Notizie*, pp. 197 e 230.

Orossi *Villa di 30* †.

Il capoluogo della Mirdizia, la residenza del « Kapidan » o capo della grande e notissima tribù dei Mirditi, la sede del vescovo–abbate della Mirdizia.

Una serie di gruppi di case, situate attorno a varii ruscelli che sboccano nel Piccolo Fandi, costituisce l'abitato di *Oroshi*. Il più antico luogo abitato sembra sia Gryka Oroshit in fondo al vallone dove si trovava l'antico « serai » o palazzo di Bib Doda Pascià costruito nel 1833 e distrutto in parte dai turchi nel 1877; qui pure l'antica casa del ramo collaterale della famiglia cui appartiene l'attuale capo della Mirdizia, ora sede di un convitto. A Fagë, su un poggio ai piedi del monte Santo, la casa del « Capitano » Gjon Markagjoni e sotto Fagë, a Bulsare, la casa dell'alfiere di Oroshi. Dall'altro lato del vallone la residenza del vescovo–abbate della Mirdizia colla chiesa moderna di S. Alessandro.

In tutto, Oroshi ha 1500 abitanti tutti cattolici, come sono cattolici i componenti delle cinque bandiere della Mirdizia, mentre erano meno d'un migliaio nel secolo XVII.

Cfr. voce « Merediti Popoli »

Gaspari, 1931, p. 438. – Hecquard, p. 219. – Ippen, *Gebirge*, p. 48. – Baldacci, *Itinerari*, p. 296. – PP. Gesuiti, p. 40 e 120. Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 183.

Palza (*Pulza recte . . .*).

Coronelli scrive « Pulza » ma si legga « Palza » come la località è esattamente scritta sulla carta cantelliana.

L'odierno paese di *Palça* (Palza) è sede di una parrocchia della diocesi di Pulati (esisteva nel 1756, fu poi abbandonata e ricostituita nel 1910) ed è situata in alto sulla riva destra del Drino. Gli abitanti sono 150 circa e appartengono alla tribù di Nikaj.

La chiesa, già dedicata alla Madonna della Purificazione, porta oggi il titolo della Natività della Madonna ed è di recente costruzione.

Tutta la regione di Nikaj e Merturi è stata oggetto di contestazioni nei secoli scorsi fra i vizir di Scutari e i pascià di Ipek. Gli abitanti desideravano essere uniti a Scutari come lo erano effettivamente nel XVII secolo (si osservi sulla carta la linea di demarcazione fra i sangiaccati di Scutari e di Ipek, che segue il fiume Grastenichia o Krasniqe): oggi ancora la regione si lamenta di essere stata aggregata alla provincia di Kossovo.

Carta al 200.000. – Gaspari, 1930, p. 494. – PP. Gesuiti, p. 51. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 67.

Papisci (V. *Rapisci*).

Pasci (V. *Rasci*).

Pelagni 20 †.

« Pulani » del Catasto veneziano, « Bulugni » della Relazione Bolizza, « Pelagni » della nostra carta, « Pedagni » del Cantelli, « Pulagni » di Padre Gaspari, designano tutti *Pulaj*, l'ultimo paese della riva sinistra della Bojana, il capoluogo della Velipoja (V. voce « Pianura alla Marina »), il primo approdo delle barche le quali, attraversata la foce del fiume, iniziano la navigazione verso Scutari.

Pulaj dista oggi dal mare più di 2 chilometri, ma anticamente la località ne era molto più vicina.

Le nove case del 1614 sono una trentina attorno agli uffici governativi già turchi, ora albanesi; la popolazione è di circa 150 persone, quasi tutti musulmani emigrati da Dulcigno e Podgoritza dopo la cessione al Montenegro di queste due città.

Anche la parrocchia colla moderna chiesa di San Nicolò è stata istituita dopo il 1880, quando passò al Montenegro l'opposta sponda della Bojana coll'antica omonima chiesa: essa comprende la regione di Velipoja e parte delle colline di Renci, abitate esclusivamente da montagnoli cattolici della tribù di Shkreli; in tutto circa 200 famiglie con una popolazione di 1400 abitanti.

Cantelli, *Carta Albania*. – Catasto veneziano. – Bolizza, p. 300. – Gaspari, 1931, p. 156. – Thalloczy, I, p. 120. – Baldacci, *Comunicazioni*, p. 12. – PP. Gesuiti, p. 30.

Penetari 12 †.

Come Pulaj, anche *Pentari*, situato sulla riva sinistra della Bojana poco dopo la stretta di Belaj, ci è noto dal Catasto del 1416 ed esisteva quindi già 500 anni or sono.

Le sue 7 case d'allora erano 12 nel XVII secolo e sono di poco cresciute oggi. Gli abitanti rimasti tutti cattolici sono in numero di 125 circa.

Carta al 200.000. – Catasto veneziano. – PP. Gesuiti, p. 28. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 211.

Peragnani 60.

Son dovuto recarmi sui luoghi per vedere se qualcuno conservava il ricordo di una località di tale nome, non registrata su alcuna carta moderna e ignota a gente dei paesi vicini viventi a Scutari.

Ho finito col trovare un vecchio che mi ha raccontato che subito dopo Deragjati, ma più vicino al Drino (così chiamano su questa riva la Bojana fino a S. Sergio dove le acque dei due fiumi si mescolano intimamente) esisteva una volta (prima del 1858–59 quando il Drino riversò le sue acque nella Bojana ?) un paese dal nome di *Pejani*, o *Pejrani*. Il fiume sommerse abitato e terreni: una parte della popolazione si è ritirata verso Deragjati, altri si sono trasportati al di là della Bojana dando vita a un gruppo di case che chiamano *Pejani i Oblikes*.

Sulla carta del Cantelli, trovo segnata in questo stesso luogo la località « Berangiati » che, per assonanza, mi sembra corrispondere più a Daraghiati o Deragjati che a « Peragnani ».

Cantelli, Carta dell'Albania.

Peschiesi V[a] 10.

Vi sono nel territorio di Blinishti in Mirdizia due località dello stesso nome identificabili col « Peschiesi » della nostra carta.

Uno è *Peshkesh* o *Pshtës i Vau Madh* (Peschiesi del Grande Guado) prima del colle di Shkalla Madhe (colle della Scala Grande) tra i due Fandi, e *Peshkesh i Poshter* (Peschiesi inferiore dopo il colle quasi in riva al Piccolo Fandi).

Il « viaggio da Alessio all'Abbazia di S. Alessandro » del Coronelli ubicando Peshkeshi dopo il « Passo Stretto o Sclaemave », è da ritenere che la località in oggetto sia *Pehkesh i Poshter*, paesello di una diecina di case, e che l'ignoto nostro viaggiatore abbia raggiunto il Fandi e quindi Blinishti dopo Peshkesi lasciando alla sua sinistra, senza notarla, la nota

località di Sh'Pal (S. Paolo), grande luogo di convegno delle bandiere della Mirdizia.

Carta al 75.000, foglio *Oroschi*. – PP. Gesuiti, p. 39.

Pistoli (*Zadrima*).

A 6 chilometri dalla strada di Vaudejs, a poca distanza dalla riva sinistra del vecchio Drino che qui rinasce da alcune sorgenti sotterranee (Cfr. « F. Drino »), s' incontra il piccolo paese di *Pistulli* un po' sopraelevato sulla pianura circostante.

Gli abitanti tutti cattolici che erano 70 all'epoca di Padre Gaspari oggi sono 140.

Nel documento serbo del 1348, altre volte citato, figura la località « Pistul » che può essere questo Pistulli di Zadrima.

Carta al 200.000. – *Acta et diplomata*, II, n. 46. - Gaspari, 1931, p. 349. – PP. Gesuiti, p. 43.

Pistuli 8 (*Dulcigno*).

Quest'altra località di *Pistulli* trovasi nella regione di Dulcigno in Jugoslavia, a 39 metri d'altitudine ai piedi del monte Muzur, a destra della strada per Dulcigno.

Sotto il nome di « Pistulle » la si trova menzionata da Bolizza.

Anche qui si pone l'insoluto problema di sapere quale dei due Pistulli sia più antico dell'altro.

Carta al 75.000, foglio *Dulcigno*. – Bolizza, p. 298.

Placca (V. *Flacca*).

Placsa 60.

La supposta identificazione di Placsa con Simoni, suggerita al barone Nopçsa dall'ubicazione della località sulla carta del Coronelli, non può essere giusta perchè l'abitato presente di Simoni è recente: anticamente il paese di Simoni si trovava a 1 ora più a nord, cioè a monte del Prroni Simonit,

dove se ne vedono ancora i resti, e ciò conferma la carta del Cantelli che registra « Sumagni » a monte del Fandi qui confuso col Prroni Simonit.

Seguendo le cortesi indicazioni del valente parroco di Mnela don Primo Suli e del capitano Martelli della Missione geo-topografica italiana in Albania, credo di poter affermare che Placsa era situata a *Lisi Plaksa* (quercia di Plaksa) a 2 chilometri a volo d'uccello a sud di Simoni, località oggi disabitata ma che il popolo ricorda essere stato un villaggio di una cinquantina di case e capanne che furono distrutte molti anni addietro da un incendio. Colà si riuniscono tuttora i capi famiglia dei paesi vicini.

A Plaksa passa una strada per il guado del Fandi, ora abbandonata per una deviazione più a nord verso la Qafa Valmerit.

Cantelli, *Carta Albania.* - Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 671.

Plavnizza *Villa di 30 case di scismatici e pochi turchi.*

Sia Coronelli che Cantelli collocano questa località sulla riva destra della Moracia, il che può far ritenere che il fiume nei secoli scorsi raggiungesse il lago di Scutari più a oriente di quanto fa oggi.

Plavnizza è posta a poca distanza dal lago in territorio jugoslavo sulle rive di un piccolo corso d'acqua ai margini di una pianura melmosa e pestilenziale. Fa da porto a Podgoritza cui è unito da una ferrovia a scartamento ridotto e vi approda un piccolo piroscafo che fa servizio fra Virbazar e Scutari.

Maggiore importanza aveva la località nel secolo scorso quando tutta la regione dello Zem e della Moracia si riforniva a Scutari: vi erano grandi depositi di merci e i commercianti scutarini avevano qui dei loro rappresentanti.

Plavnizza non figura nel Catasto veneziano, ma è nominato dal Bolizza nella sua Relazione.

Bolizza, p. 311. - Hecquard, p. 76. - Baldacci, *Itinerari*, p. 342.

Podgoriza *fab: da Tugemir.*

Mentre Hecquard afferma che *Podgoritza* venne fondata nel XV secolo per ordine di Maometto II il conquistatore dell'Albania del Nord (morto nel 1481), Thalloczy e Baldacci, senza citare le fonti, fanno risalire l'origine della città al primo medioevo; secondo Jirecek Podgoritza appare citata per la prima volta nel 1330.

Sappiamo ora dal Coronelli che Podgoritza è stata fondata da Tugemir o Tihomir, principe della Zeta, fratello di Stefano Namanja « zupano » della Serbia amministratore dei suoi stati tra il 1169 e il 1171, mentre questi era prigioniero dei bizantini a Costantinopoli. Ha sostituito l'ora scomparso villaggio di Ribniza, luogo di nascita di Stefano Nemanja.

Podgoritza è oggi, coi suoi 8.000 abitanti una delle cittadine principali del Montenegro al quale fu annessa nel 1878, cessandovi così la lunga dominazione turca. È situata tra i fiumi Moracia e Ribniza a una ventina di chilometri dal lago di Scutari al quale è unita da una piccola ferrovia. vi si parla ancora albanese nonostante 54 anni di dominio slavo e un numeroso espatrio di musulmani albanesi ritiratisi a Tuzi rimasto alla Turchia fino al 1912.

Nel Catasto veneziano è menzionata la « villa di Podgora » ma Venezia si spinse nello Zem soltanto 30 anni dopo, e « Podgora » del Catasto non è Podgoritza, come ritiene Thalloczy, ma Podgora, paesello tuttora esistente nelle vicinanze di Kopliku.

Bolizza, pp. 307 e 328. – Hecquard, p. 72. – Thalloczy, I, p. 99: Gopcevic, *Geschichte*, p. 29. – Baldacci, *Itinerari*, p. 343. – Jirecek, ed. serba, p. 189. – Baldacci, *Albania*, p. 238.

Pogu (*Bogu, recte . . .*).

Tutta l'alta valle del Kiri, chiusa a nord dall'elevata cima del monte Elbunit (metri 2242), è occupata dalla bandiera di Plani, della tribù dei Pulati.

Pogu, a destra e non a sinistra del fiume, come figura sulla nostra carta, è uno dei paesi della bandiera con 30 case e 200 abitanti tutti cattolici.

Secondo una tradizione riferita dal Nopçsa, Pogu è stato una volta sede vescovile e possedeva un convento con 18 frati: qui va cercato, secondo lo stesso autore, l'antica chiesa di « Sancta Cruce Pogi » di cui ora è sparito ogni ricordo.

La località è stata visitata da Padre Gaspari: vi ha trovato 12 case e 50 anime senza chiesa. Oggi Pogu è sede di parrocchia con chiesa dedicata a S. Michele, alle dipendenze del vescovo di Pulati.

Precali 6.

Poche case abitate da 35 a 40 persone appena, in riva alla Bojana di fronte a San Giorgio in Jugoslavia, portano il nome di *Prekali*. Gli abitanti sono tutti cattolici e dipendono dalla parrocchia di Pentari (dell'arcidiocesi di Scutari).

La località esisteva già quando Venezia occupava la regione ma non è mai stato un paese più grande dell'attuale se nel 1416 contava 3 case e 6 nel 1650.

Nella media valle del Kiri esiste un'altra località dello stesso nome, presumibilmente di più recente fondazione.

Carta al 200.000. – Catasto veneziano. – Thalloczy, I, p. 120.

Pregna (V. *Fregna*).

Pulza (V. *Palza*).

Rabostia *alle faldi del Monte, 20 case, più cattolici che turchi.*

Rraboshta è il villaggio esattamente situato dal Coronelli ai piedi del monte Velja, sulla strada da Alessio a Oroshi, tra Merqija e Kallmeti.

Le sue varie frazioni sono oggi abitate da 350 cattolici: la popolazione sembra quindi aumentata in questi ultimi secoli e i musulmani sono stati del tutto eliminati.

È interessante osservare che Padre Gaspari non menziona affatto Rabostia, ma probabilmente egli ha chiamato questa

località « Villa di Molini »: le case di Rraboshta che si trovano vicino al Drino con alcuni mulini azionati da un torrente che scende dal paese portano ancora oggi il nome di Mullini i Rraboshtës.

Gaspari, 1931, p. 445. - PP. Gesuiti, p. 43.

Ranesta.

A pochi chilometri a sud di Hajmeli, in Zadrima, sulla riva sinistra del Giadri, mi sono state indicate delle abitazioni e dei campi soggetti agli straripamenti del fiume in una località detta *Ranishta*.

Osservando attentamente la carta del Coronelli si vede che Ranesta era situata invece sulla destra del Gjadri e a sinistra di un breve corso d'acqua proveniente da Laçi, che sbocca nel Drino di fronte a Stajka. È quindi probabile che il Gjadri, in epoca posteriore al XVII secolo si sia spostato verso nord–ovest, abbia distrutto le 25 case del paese che vi trovò Padre Gaspari e che la località si sia trovata così sull'altra riva del fiume. Il piccolo corso d'acqua di cui sopra può essere il Glina, anch'esso spostatosi verso sud–est tanto da finire oggi nel Gjadri anzichè nel Drino.

Padre Gaspari e anche Cantelli chiamano « Ranesa » questa stessa località: il nome si è conservato inquantochè tutta la pianura tenuta a pascolo a sud di Shelqeti e di Kaçia, tra Drino e Gjadri, è conosciuta sotto il nome di Livadhet e Ranxit (prati di Ranxi).

Cantelli, *Carta Albania*. – Gaspari, 1931, p. 227.

Rapcia.

Rapsha o *Arapsha* è il capoluogo della grande tribù albanese degli Hoti che per un antico privilegio riconosciutole dai sultani aveva il diritto di marciare, in guerra, alla testa delle altre tribù.

La località di Rapsha è situata a nord del lago di Hoti, quasi al confine jugoslavo, e i suoi abitanti, in grande mag-

gioranza cattolici, formano una delle due « bandiere » della tribù. La parrocchia colla sua chiesa di S. Giovanni Battista costruita nel 1699 è a Brigje, mentre il bairactar risiede a Kusha Hotit. Le case oggi 350 erano appena 80 nel 1616 (Bolizza).

Rapsha è rimasta all'Albania mentre il resto del territorio della tribù è stato ingiustamente incorporato al Montenegro dopo la guerra balcanica.

Carta al 200.000. – Bolizza, p. 312. – Gaspari, 1930, p. 607. – *Schematismus*, p. 28. – Baldacci, *Itinerari*, p. 370. – Baldacci, *Albania*, p. 274.

Rapiscti (*Papiscti, recte . . .*).

Coronelli scrive « Papiscti » ma deve leggersi Rapiscti e la località va facilmente identificata con *Repishti*, frazione (mahall) del gruppo dei villaggi di Rjolli, sulla destra del torrente Rjolli, su un altipiano alto circa 700 metri sul livello del mare.

Il paesello di 6 case, detto « Rapisti » nel Catasto del 1416, è oggi tutto musulmano, e comprende una trentina di case.

Catasto veneziano. – PP. Gesuiti, p. 31. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 52.

Rasci (*Pasci, recte . . .*).

Anche per Rasci vi è stato uno sbaglio d'incisione e sostituzione di un P per un R, mentre Cantelli e Gaspari scrivono esattamente « Rasci » e « Racci ».

Le località che portano questo nome sono due situate l'una e l'altra ai piedi del monte Maranaj, nella fertile e boscosa pianura di Vraka: Rashi Poshter e Rashi Siperm detto anche Rashi Vorfa, a circa 9 chilometri da Scutari.

A *Rashi Poshter* le rovine della chiesa di S. Giovanni (ved. questa voce) ed è quindi qui che collocherei il « Rasci » del nostro cartografo e di Padre Gaspari che vi ha trovato nel 1671 8 case e 52 cattolici.

Dei cattolici non c'è più traccia: sono stati sostituiti dagli ortodossi slavi del vicino villaggio di Vraka; alcuni musulmani vivono invece a Rashi Siperm.

Cantelli, *Carta Albania.* – Carta al 75.000, foglio *Scutari.* – Gaspari, 1930, p. 606. – PP. Gesuiti, p. 26.

Reci ultra Bojana 20.

Le località di *Reçi*, lungo la Bojana, sono due: una sulla destra, in Jugoslavia, nominata nella relazione Bolizza (« Rezzi » con 20 case) ma che non figura sulla nostra carta, l'altra di fronte alla prima ma sulla sinistra del fiume nominata pure dal Bolizza (« Recci » con 60 case) e che il Coronelli designa sotto il nome di « Reçi ultra Bojana ».

Il paesello di una trentina di case in maggioranza cattoliche è noto fin dall'epoca veneziana e aveva allora 21 case.

Poco prima di esso trovasi la terza e ultima stretta della Bojana larga un 200 metri (la prima è a Scutari e la seconda a Belaj) che scorre ormai libera verso il mare distante ancora una diecina di chilometri.

Catasto veneziano. – Carta al 75.000, foglio *Alessio.* – Bolizza, pp. 298 e 300. – PP. Gesuiti, p. 30.

Reci (*Rjolli*).

Nonostante che « Reci » figuri sulla carta quasi in riva al lago di Hoti, non c'è dubbio che il Coronelli abbia voluto designare qui una delle frazioni del grosso paese di *Reçi* che tutte sono situate a 5–6 chilometri dal lago, ma precisamente fra il Rjolli e il Prroni That. Migliore è l'ubicazione della località sulla carta del Cantelli dove figura ben distaccata da Kopliku e sotto S. Nicola.

Padre Gaspari si riferisce alle due frazioni di Reçi, Prelnikaj dove si trova la moderna chiesa di S. Elia colla casa parrocchiale, e Ulnikaj, quando accenna a « Ricci » con 25 case e 163 anime cattoliche. Tanti sono oggi ancora i cattolici di Reçi che formano una tribù con 1400 componenti, in

grande maggioranza musulmani con un bairactar residente a Qafgrat.

Secondo una tradizione riportata dall'Hecquard, Reçi di Rjolli è stato fondato nel XVI secolo, cioè dopo l'occupazione turca, da immigranti di Reçi sulla Bojana rifugiatisi nelle montagne per sottrarsi alle vessazioni dei nuovi padroni. Che Reçi di Rjolli sia posteriore a Reçi sulla Bojana lo si potrebbe ammettere, ma il fatto che la situazione di Reçi di Rjolli sia tutt'altro che isolata e distante dalle regioni allora stabilmente occupate dai turchi e d'altra parte il fatto che la popolazione sia in grande maggioranza musulmana porta a credere che se vi è stata immigrazione da una località all'altra questa deve essere avvenuta per ragioni economiche e prima della conquista turca.

Cantelli, *Carta Albania.* – Gaspari, 1930, p. 606. – PP. Gesuiti, pp. 32 e 132.

Remani.

A nord dell'abitato attuale della città di Scutari trovasi una pianura bagnata dal Kiri che porta il nome di Fusha e Remajit (piana degli scavi, delle tombe): ivi il « vecchio » cimitero cattolico che serve tuttora di sepoltura ai cattolici della città.

Le case delle vicinanze appartengono all'odierno quartiere di Ballabane ma fino a epoca recente la località portava il nome di Remagni, *Remaj* o *Ermaj* e nel XVII secolo doveva essere un villaggio ben distinto da Scutari, distante allora dalla città quasi 5 chilometri.

Cent'anni fa Fusha e Remajit era nota sotto il nome di « Campo » e vi si celebrava la messa all'aperto: i cattolici (cui non era permesso abitare il castello e il suo borgo e dimoravano a Remaji, a Tebuena o Tebun, a Casena, a Susi o Zussi sulla riva destra della Bojana come Tebun ma un po' più a valle, e, al di là del Kiri, a Kuci e Berdizza) non possedevano allora una chiesa a Scutari all'infuori di una piccola cappella nella casa del parroco, che il Boué chiama « Schella », cioè cella, canonica.

Boué, III, p. 502. – Hecquard, p. 21. – Buonanno, p. 222.

Rioli.

Importante agglomerazione di villaggi che formano il « bairac » e il circondario di *Rjolli* con 1.500 abitanti di cui un migliaio di musulmani, nell'alta valle dell'omonimo torrente che sbocca nel lago di Scutari.

Troviamo Rjolli (dal latino rivulus?) già menzionato nel Catasto veneziano sotto il nome di « Riola » e successivamente nella Relazione Bolizza sotto il nome di « Rivoli ».

La località nel 1671 era sede di una parrocchia e di una chiesa dell'Ascensione che Hecquard dice rimontare al XIII secolo; parrocchia e chiesa si trovavano allora a Keçula mentre posteriormente sono state trasferite a Çokaj a pochi minuti di distanza. I cattolici di Rjolli erano in quei tempi, dice Padre Gaspari, 156: oggi i cattolici di tutta la tribù sono 350. Nella regione di Rjolli vi sono molti mulini ad acqua per la macinazione dei cereali. Qui aveva la sua casa di campagna il vescovo di Scutari (cfr. questa voce).

Catasto veneziano. – Bolizza, p. 301. – Gaspari, 1930, p. 605. – Hecquard p. 149. – Ippen, *Gebirge*, p. 18. – PP. Gesuiti, pp. 31 e 132.

Robbi (V. *Bobbi*).

Ruscoli.

Come tutti i paeselli sulla riva della Bojana, anche *Rrushkulli* figura sul Catasto veneziano fatto eseguire da Venezia 500 anni or sono. Le case erano 10 quante sono oggi e tutte abitate da musulmani.

Rrushkulli è a metà strada tra il mare e Scutari e fino qui, superato l'ostacolo della barra, arrivano tutto l'anno i piroscafi fluviali impediti in certi periodi dell'anno di risalire più a monte l'infido fiume.

Catasto veneziano. – PP. Gesuiti, p. 28.

Salza (*Merturi*).

Il piccolo paese di *Salce* o *Salça* è posto a 600–700 metri sulle alture che fiancheggiano la riva destra del Drino tra i torrenti di Nikaj e di Shala.

Vi passa una frequentata mulattiera che mette in comunicazione le valli di Nikaj e di Shala.

I suoi 260 abitanti tutti cattolici appartengono alla grossa tribù dei Merturi.

Nel territorio di Salza si trova la chiesa di S. Maria (cfr. questa voce) che figura sulla nostra carta.

Gaspari, 1930, p. 494. – PP. Gesuiti, pp. 51 e 132. Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 66.

Salza *Villa* † (*Dulcigno*).

Trattasi del villaggio, oggi in Jugoslavia, di *Salci*, situato a circa 300 metri d'altitudine sulle alture a nord della strada da Dulcigno ad Antivari.

Bolizza menziona la località sotto il nome di « Salichi » e vi assegna 15 case.

Carta al 75.000, foglio *Dulcigno*. – Bolizza, p. 297.

Tre ville di **Samarici** 150.

Anche *Samrishi*, sulla riva sinistra della Bojana è noto fin dall'epoca veneziana. Vi accenna un documento del 1402, figura nel Catasto del 1416 ed è menzionato dal Bolizza.

La villa « Samarisi » del Catasto con 53 case è unica ma Bolizza parla di « Samaris Grande » con 35 case e di « Samaris Piccolo » con 20 case; anche Cantelli segna sulla sua carta le due località di Samarici superiore e inferiore. La « terza » villa di Samarici si trovava forse dall'altra parte della Bojana dove Bolizza nomina un altro « Samaris » con 27 case.

Oggi Samrishi si divide in Samrishi Siperm (S. superiore) con una chiesa dedicata alla Decollazione di S .Giov. Battista, costruita pochi anni fa a un centinaio di metri dal-

l'antica chiesetta attorno alla quale è rimasto il camposanto del paese, e Samrishi Poshter (S. inferiore) a monte del fiume. Gli abitanti non arrivano al numero di 300, sono in maggioranza cattolici e le case sono una quarantina sparse per circa 3 chilometri lungo la Bojana. La cifra di 150 case, indicata dal Coronelli, va evidentemente corretta in 50.

Samrishi nel '400 è stato oggetto di contestazioni fra Venezia e i Cernoievici che ne pretendevano il possesso. Venezia non riconobbe gli allegati diritti di dominio di questi principi slavi e assegnò la località a una famiglia albanese fedele e amica.

Cantelli, *Carta Albania. – Acta et diplomata*, II, n. 702. – Catasto veneziano. – Bolizza, p. 299 e 300. – Gaspari, 1931, p. 154. – Thalloczy, I, p. 119. – PP. Gesuiti, p. 28. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 211.

Scala.

A una diecina di chilometri da Vaudejs, sulla riva destra del Drino, s'incontrano le case di *Meshkalla* (sulla Scala), una frazione del grosso paese di Mazreku.

In tempi preturchi la località aveva una certa importanza se, come vuole il barone Nopçsa, vi passava una strada diretta a Komani; qui il fiume pare fosse attraversato da un ponte.

Gaspari, 1931, p. 157. — PP. Gesuiti, p. 34. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 120.

Sceldia.

Questo toponimo non figura sulla carta «Corso del Drino ecc.» ma su un'altra carta dell'«Isolario». Esso designa il villaggio di *Sheldija* situato sulle falde occidentali del monte Jubani degradanti verso il Drino, noto per il suo tabacco che passa per il migliore di tutta la regione.

Sheldija fa più di 400 abitanti (erano 150 nel 1671) tutti cattolici, ed è sede di parrocchia della diocesi di Scutari: la chiesa parrocchiale di S. Girolamo esisteva già quando il paese ospitò Padre Gaspari nel suo viaggio in Albania.

Anche a tempi anteriori possiamo far risalire la storia di Sheldija: dal Catasto veneziano sappiamo che Sheldija era un'estesa regione che fra altre comprendeva il villaggio di Bardhaj vicino a Scutari.

Catasto veneziano. – Coronelli, *Carta Dalmazia Orientale.* – Gaspari, 1931, p. 156. – PP. Gesuiti, p. 30. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 121.

Schiava.

Come il precedente ho rilevato questo toponimo dalla carta della Dalmazia dell'« Isolario ».

Skja e *Skjeja* è il primo paese, oggi jugoslavo, della riva meridionale del lago di Scutari, a due chilometri dal confine. È una frazione di Kraja e i suoi abitanti sono musulmani; le case sono una quarantina.

In riva al lago le rovine di una chiesetta antica nella cui abside Ippen ha riconosciuto tracce di pitture.

Coronelli, *Carta Dalmazia.* – Ippen, X, p. 27. – Thalloczy, I, p. 96.

Sciala V[a] (*Siala, recte...*).

Porta il nome di Shala una delle più note tribù dell'Albania del Nord.

Voglio trascrivere qui la descrizione di Shala di Padre Gaspari; « Citra il Monte Agari Capo di Pullati Superiore vi è la villa di Sala composta di 32 case, anime 200; sono questi bene armati e vigorosi non meno per la dispositione corporale, che per il sito del luogo affatto liberi et infestano continuamente il Turco confinante con riportare quasi sempre vittoria ».

Essa è interessante perchè dipinge bene questa fiera tribù di *Shala* nella Grande Malissia, rimasta tenacemente attaccata alla fede cristiana, che popola coi suoi 2300 componenti, tutti cattolici, l'alta valle dell'omonimo affluente del Drino.

La « villa di Sciala » non saprei con precisione dove situarla. Ad Abata, sede della parrocchia di Shala, a Pecaj resi-

denza dell'alfiere della tribù, a Gjytet Dakajt dove si vedono le rovine di una chiesa di S. Veneranda e dove 35 anni fa fu trovato e trasportato a Scutari un cannone veneziano?

Poche notizie ci fornisce la storia antica su Shala, anzi questa sola: che nel 1461 Shala si ribellò contro i Spano, signori di Drivasto, che sembra estendessero il loro dominio fino a questi monti.

Se si vuole prestare fede alla nota tradizione locale che vuole che siano discendenti di tre fratelli le tribù dei Shala dei Shoshi e dei Mirditi, bisogna ammettere che l'attuale tribù dei Shala ha preso possesso di queste valli, cacciando o assimilando i primitivi abitanti, alla stessa epoca in cui vennero a stabilirsi in Albania i Mirditi, attorno cioè al 1500 e dopo l'invasione turca (cfr. voce Popoli Mirediti).

Durante il lungo dominio turco, le valli di Shala e in genere tutta la regione delle Alpi Albanesi, di difficile accesso e di non allettanti risorse, erano sottratte in maggiore o minor misura all'amministrazione turca cioè alle sue tasse e al prelevamento di un figlio per casa per l'esercito del sultano. Di tanto in tanto, o per punire aggressioni a viaggiatori che transitavano per quei monti o per reprimere presunte o effettive ribellioni, i turchi mandavano le loro truppe a cercare i colpevoli, ottimo pretesto di distruzioni e saccheggi.

Gaspari, 1930, p. 495. – Hecquard, p. 143. – *Schematismus*, p. 45. – Steinmetz, *Vorstoss*, p. 34. – Nopçsa, *Shala*, p. 35. – PP. Gesuiti, pp. 33 e 130.

Scirocco 40 †.

Il primo accenno al ridente villaggio di *Shiroka*, ai piedi del monte Tarabosh, in riva al lago di Scutari, a 4 km. dal ponte sulla Bojana si trova nella Relazione « Bolizza »: « Sirocchi, sangiaccato di Dulcigno » con 50 case. Sulla carta del Cantelli leggesi « Scirocio ».

Dei vari paesi lungo la riva meridionale del lago fino all'attuale confine jugoslavo, Shiroka è con Zogaj l'unico superstite.

I suoi abitanti in numero di più di 600 in maggioranza cattolici sono pescatori e battellieri. La moderna grande chiesa di Shiroka è dedicata a S. Rocco mentre anticamente esisteva qui una chiesa dedicata a S. Maria Maddalena, convertita in moschea verso il 1650.

Nel 1928 il municipio di Scutari ha fatto costruire sopra l'abitato di Shiroka una bella villa destinata all'allora Presidente della repubblica albanese, Ahmed Bey Zogu: dal balcone una splendida vista sul lago e le opposte Alpi Albanesi.

Cantelli, *Carta Albania*. – Bolizza, p. 299. – Gaspari, 1931, p. 157. – Hecquard, p. 28. – Baldacci, *Itinerari*, p. 278. – PP. Gesuiti, p. 26.

Scuri.

All'infuori di un « Sassuri sulla Bojana » menzionato dal Baldacci nei suoi « Itinerari » nessun accenno negli autori e sulle carte moderne di questa località che figura sulla carta del Coronelli nelle vicinanze del lago di Sfas e sulla riva destra delle Bojana.

Solo dopo insistenti interrogatori di gente del luogo mi è stato segnalato che alcuni terreni, a sud di Shtodri (S. Teodoro) e di Amat, in territorio jugoslavo, a poca distanza dal confine e a 1 chilometro circa dalla Bojana, portano il nome di *Shuri*, luogo che ritengo corrisponda a « Scuri » del Coronelli e a Sassuri del Baldacci.

Carta al 75.000, foglio *Alessio*. – Baldacci, *Itinerari*, p. 324.

Scutari.

La bimillenaria *Shkodra*, l'antica residenza dei re illirici, la romana e poi bizantina Scodra, la Skadar dei dinasti serbi, la medioevale e poi veneziana Scutari, la turca Iskenderie, è oggi una graziosa e verde cittadina stesa in una pianura alluvionale fra il Kiri e il lago che porta il suo nome. Sede arcivescovile e centro del cattolicismo albanese, semplice prefettura ma vera « capitale morale » del giovane Stato Shqipe-

taro, Scutari nonostante le molte dominazioni straniere si è mantenuta albanese attraverso i secoli e guarda fiduciosa al suo bell'avvenire.

Come è noto e come appare dal disegno sulla carta del Coronelli, Scutari era situata anticamente ai piedi del vecchio castello e delle colline circostanti, tra la Bojana e il lago a oriente e il Chiri a occidente, dove sono presentemente i quartieri del Bazar, di Tabaki, di Ajasma e di Tepe.

Da 150 e più anni (cessione di Scutari ai turchi nel 1479) la città era allora in possesso dei turchi che ne avevano fatto la sede di un « sangiac » diviso in sei distretti, Scutari, Zadrima e Dukagjini, Podgoritza, Montenegro, Antivari e Dulcigno. Le case della città erano 400 appena di fronte alle 4000 odierne (il numero di 1800 case assegnate da Evlja alla città è certamente eccessivo come tutti gli altri dati del genere di questo viaggiatore) e gli abitanti presunti, 5 o 6000, mentre la popolazione presente supera i 26.000, di cui 8473 cattolici, 17.277 musulmani, 751 ortodossi, e 8 di varie confessioni (censimento 1930).

Possiamo ritenere che i 5 o 6000 abitanti di Scutari del XVII secolo fossero tutti musulmani. Nè Mons. Bizzi che accenna al pericolo di accostarvisi e la dice « fortezza abitata da gente forestiera », nè Padre Gaspari che non parla di abitanti cattolici la visitarono.

Verso il 1800 Pouqueville vi trovò già 12.000 abitanti « parte musulmani, parte cattolici, stabiliti attorno al castello », indice di un progressivo crescere della popolazione sotto il governo dei vizir di Bushati e di un affievolirsi del fanatismo musulmano sotto la pressione dell'elemento indigeno della campagna e della montagna rimasto in gran parte tenacemente attaccato alla fede cattolica. Attorno a quegli anni la popolazione, e per primi i cattolici, incomincia a spostarsi verso nord e a prendere stabile dimora nelle campagne della pianura fra il lago e il Kiri: il portone della casa Musani porta la data 1796, la casa Gurakuqi è stata costruita tra il 1815 e il 1830 dal nonno, nativo di Shiroka, del vivente capo della famiglia, sig. Giorgio Gurakuqi.

Il movimento di traslazione si accelera dopo la famosa epidemia di peste del 1819 che spopola i paeselli tra Scutari e Shiroka, e ancor più dopo il 1860 quando il Drino, ritornato a un suo antico letto verso la Bojana, invase coi suoi rigurgiti la parte bassa della città e provocò una diffusione della malaria, vecchia piaga di quei luoghi che nel 1474 ridusse a mal partito gli eserciti turchi sotto le mura della città. Anche il governo turco abbandona nel 1865 la sua residenza del Castello portandosi dietro uffici e funzionari e popolazione musulmana, e si stabilisce nella nuova città dove dimorano già i consoli italiano, austriaco, russo e francese. Qui vengono a dimorare i nuovi immigrati del contado mentre rimasero vicino alla Bojana le botteghe e i magazzini del bazar – che ogni anno diminuiscono di numero e d'importanza – e un 2000 musulmani viventi sulle colline di Tepe.

Due parole ancora sui ponti e le strade e ho finito con Scutari. Osservasi la nostra carta e vedesi che esistevano fin d'allora due ponti probabilmente di legno, uno sulla Bojana più a valle dell'attuale di ferro e uno sul Kiri, sostituito 100 anni dopo da un ponte di pietra: quest'ultimo, distrutto dalle acque della Drinassa verso il 1880, si trovava tra la moschea dei Piombi e l'attuale ponte di Bahçellek.

Scutari era come oggi il punto di partenza di più strade: ne sono segnate e descritte due sulla carta del Coronelli, una lungo la riva destra della Bojana verso Pulaj e il mare, l'altra verso Alessio lungo la riva destra poi sinistra del Drino. Le due strade non uscivano dalla città girando attorno al Castello, ma valicavano il colle di Tabaki, fra il Castello e le colline di Tepe, e prima di biforcarsi attraversavano il ponte sul Kiri a Ajasma.

Cfr. voci «S. Maria», «Monti che battono Scutari», «F. Bojana».

Merula. – Bizzi, p. 113. – Bolizza, p. 302. – Gaspari, 1930, p. 610. – Evlja, p. 4. – Pouqueville, III, p. 262. – Hecquard, p. 12. – Ippen, *Skutari*, p. 13. – Scapolo, p. 106. – Thalloczy, I, p. 103.– Prascкniker, p. 8. – Sufflay, *Städte*, pp. 14 e 28. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 217.

Selista.

Corrisponde al paese, in territorio jugoslavo, di *Selishta*, sulla riva sinistra dello Zem, abitato interamente da cattolici della tribù albanese di Gruda.

Si divide in Selishta inferiore, in riva allo Zem, e Selishta superiore a 100 metri in alto sul fiume.

Il ponte qui segnalato dal Coronelli è identificabile col ponte « Ura Ded Nikolls » a 2 chilometri a valle di Selishta.

Baldacci, *Itinerari*, p. 380.

Serechi 8.

Paesello di poche case cattoliche, poco a valle del villaggio di Oboti, di cui costituisce una frazione, sulla riva destra della Bojana.

Serreqi è citato nella Relazione Bolizza sotto il nome di « Serezi » con 40 case, numero di case evidentemente eccessivo a meno che Bolizza vi abbia compreso le case di Oblika che non figurano nella sua Relazione.

Carta al 200.000. – Bolizza, p. 300. – PP. Gesuiti, p. 28.

Sfaccia.

Un villaggio musulmano di una ventina di case (*Shas*) in territorio montenegrino dal 1912, a pochi chilometri dal posto di dogana jugoslavo di Vladimir o Kodrakoll, ai piedi di una collina, porta ancora il nome dell'antica città vescovile di « Sfaccia » o « Suacium ».

La cittadina, oggi disabitata e ridotta a rovine di mura e chiese, situata « a cavaliere » della collina suddetta sul lato settentrionale del laghetto di Shassi, ci è nota, dall'elenco dei suoi vescovi latini, fin dall'XI secolo. Depredata e mezzo distrutta nel 1242 dai mongoli di Batu, un discendente di Gengiskan, e dai turchi nel 1400, risorse durante l'occupazione veneziana (1400–1500), ma tornò a decadere dopo l'occupazione turca.

Mons. Bizzi vi annovera nel 1610 80 case in maggioranza cristiane e Padre Gaspari nel 1671 vi trovò un parroco alle cui cure erano affidate più di 2.000 anime di Sfaccia e dei villaggi vicini.

Le sue rovine sono state descritte da Degrand e da Ippen, console francese il primo, console austriaco il secondo, a Scutari. Per conto mio una visita sui luoghi colla cortese guida delle autorità jugoslave e del mio collega Milcic mi ha permesso di confermare, colla carta del Coronelli alla mano, l'identificazione della chiesa di S. Giovanni, di accertare che la seconda nota chiesa era dedicata all'Assunta e non alla Madonna di Scutari e di riconoscere le rovine di una terza chiesa intitolata a S. Pellas. (cfr. queste voci).

Il popolino favoleggia di grandi tesori nascosti fra le rovine. Per quanto vane, come era da prevedersi, – l'oro e gli oggetti preziosi non sono mai stati abbondanti in Albania – siano state le precedenti ricerche, un tale di Antivari, venuto in possesso di un antico documento (?), scava oggi di qua e di là fra le rovine . . . .

Bizzi, p. 73. – Gaspari, 1931, p. 155. – Degrand, p. 98. – Ippen, VII, p. 235 e X, p. 42. – Jirecek, I, p. 308. – Thalloczy, I, p. 119. – Sufflay, *Städte*, p. 25.

Siala (V. *Sciala*).

Sisirichio 27.

Poco a valle dell'antica chiesa di S. Sergio si trovano le case di *Shirqi* (Sirci, S. Sergio) con 250 abitanti per metà cattolici e per metà musulmani, quanti erano cioè all'incirca 250 anni fa.

Anche qui come in altre località dell'Albania del Nord la chiesa del paese, S. Sergio e Bacco (cfr. questa voce), era situata a una certa distanza dall'abitato.

Gaspari, 1930, p. 611. – PP. Gesuiti, p. 28.

Slita.

Come ho accennato precedentemente, Cravari, Slita e Sucubina sono state erroneamente disposte sulla nostra carta.

Slita che andava ubicata al posto di Cravari è il paese di « Selita » con 25 case turche di Mons. Bizzi, la « villa Selitta » con 30 case di Bolizza, e l'odierno villaggio musulmano di *Selita*, in Jugoslavia, a nord del lago di Sfas, distante 4–5 chilometri dalla riva destra della Bojana.

Carta al 200.000. – Bizzi, p. 72. – Bolizza, p. 299.

Sogagni *Villa.*

Zogaj è un povero villaggio ai piedi delle montagne di Dulcigno di fronte alla paludosa pianura occupata in parte dal laghetto di Zogaj.

La regione è stata assegnata con Dulcigno, dal quale dista 6–7 chilometri, al Montenegro, nel 1879.

Ved. voce « Zoga » per l'altro villaggio di Zogaj sul lago di Scutari.

Carta al 75.000, foglio *Dulcigno.* – Baldacci, *Itinerari*, pp. 330 e 335

Sagoru.

Sono sparse su un altipiano (300 m. sul mare) alla destra del Prroni That le case di *Zagoraj*. Gli unici musulmani della tribù di Shkreli abitano qui in numero di 300, frammisti a cattolici. Disponendo di terreni sufficienti ai loro bisogni, gli abitanti di Zagoraj trascorrono tutto l'anno sulle loro montagne e non danno alcun contributo alla caratteristica transumanza degli Shkreli nelle pianure tra la Bojana e il Drino.

Hecquard, p. 198. – PP. Gesuiti, p. 32. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 51.

Soisi 30 ☾.

Credo a un errore di Padre Coronelli o del suo informatore che ha assegnato 30 case musulmane a Zojzi, piccolo villaggio tra il Drino e il Gjadri poco prima della loro unione.

Possono essere state una diecina quante sono ora: di abitanti musulmani non c'è più nessuno e i 65 abitanti di *Zojzi* sono presentemente tutti cattolici.

Vi ha giurisdizione la parrocchia di Gramshi (diocesi di Zadrima); una volta Zojzi, Pacirami e Dragusha facevano parte della parrocchia di Baba.

Gaspari, 1931, p. 350. – PP. Gesuiti, p. 43.

Spasso *30 Case.*

A *Spas*, che appare nei documenti fin dal 1307, passava una vecchia strada medioevale dal mare a Puka e Giacova: in quell'anno erano stati assaliti e depredati da un suddito del re serbo Urosh due mercanti veneziani; nel 1377 si pagava colà, al passaggio del Drino, due « grossi » per ogni carico.

Oggi Spas è un piccolo gruppo di case con 200 abitanti musulmani, sulla riva sinistra del Drino, alla sua confluenza col Goska. Poco a monte il tuttora esistente guado di Spas che porta al confine albanese–jugoslavo e a Giacova, via poco battuta e abbandonata per quella meridionale di Kuks per Prizrend.

Evlja Celebì percorse questa strada e al solito (Cfr. voci Bushati e Scutari) esagera assegnando alla località 1000 case.

Esistevano qui nel 1700 due chiese cattoliche: S. Stefano e S. Demetrio.

Acta et diplomata, I, n. 593 e II, n. 339. – Evlja, p. 7. – *Concilium*, p. 107. – Baldacci, *Itinerari*, p. 29. – PP. Gesuiti, p. 37. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 665.

Staica (*Stalca, recte...*).

In un'ampia pianura, parte fertile, parte insabbiata dal Drino, a 5 chilometri a sud di Vaudejs, sono sparse le case tutte cattoliche del villaggio di *Stajka* colle frazioni di Docej, Gavoci, Kolndrekaj e Palushaj.

Le case sono una cinquantina e gli abitanti 500 mentre Padre Gaspari ne menziona solo 13 con 80 anime.

Già dipendente da Mied inferiore (Shelqeti) dove una località si chiama Shn Kolli, dalla ora sparita chiesa di S. Nicola, e quindi dal vescovo della Zadrima, Stajka fa oggi parrocchia a sè e appartiene all'arcidiocesi di Scutari. La popolazione è cresciuta in seguito a immigrazioni di contadini dei terreni sotto Jubani invasi dalle acque della Drinassa dopo il 1858.

Gaspari, 1931, p. 349. – PP. Gesuiti, p. 29.

Stana.

Tutto il versante orientale dei monti della Mirdizia è occupato dalla tribù di Malit te Zi (Montagna Nera) passata in epoca recente all'islamismo.

Infatti a *Shtane*, su di un altipiano della riva sinistra del Drino, dove Padre Gaspari trovò ancora 250 cattolici con una chiesa di S. Giacomo, « distrutta dai turchi », e soltanto 150 musulmani, vivono 200 musulmani e nessun cattolico. Così a Mamesi e a Kollashi, come si è detto precedentemente.

Gaspari, 1931, p. 440. – PP. Gesuiti, pp. 37 e 132.

Succubina.

Sukubina è il primo paese in territorio jugoslavo dopo il confine sulla strada Scutari–Antivari.

Anche questa regione era due secoli or sono abitata da cattolici e musulmani, e presentemente da musulmani soltanto.

Una serie di torrenti scendono dai contrafforti del monte Tarabosh e raggiungono la Bojana tra Oblika e il lago di Sfas. Il nostro cartografo li ha riuniti sotto un solo corso d'acqua e da un lato e l'altro ha ubicato disordinatamente i villaggi di Sukubina, Slita e Kravari.

Carta al 75.000, foglio *Scutari*. – Gaspari, 1931, p. 154.

Tenubrana.

Come alcuni altri pochi toponimi. Tenubrana non figura sulla nostra carta ma sull'altra carta della stessa regione di Padre Coronelli.

È probabile che si tratti della località «Tebruna» di Cantelli e di Padre Gaspari e dell'attuale villaggio di *Truena* o *Trun*, tra Spas e Dardha, a pochi chilometri dalla riva sinistra del Drino.

I 60 cattolici del 1671 si sono ridotti a una diecina, il paese di 180 abitanti della tribù di Iballja essendo oggi quasi tutto musulmano.

Esisteva qui anticamente una chiesa dedicata a S. Martino.

Cantelli, *Carta Albania.* – Coronelli, *Carta Dalmazia.* – Gaspari, 1931, p. 224. – PP. Gesuiti, pp. 37 e 130.

Thethi (*già Villa*).

Thethi è il nome di un gruppo di villaggi di 800 cattolici della tribù di Shala, alla testata dell'omonima valle. Vi si arriva risalendo il torrente Shala oppure attraverso la Qafa Shtegut (m. 1846) dalla valle del Prroni That.

La parrocchia istituita nel 1892 ha sede a Ndrejaj ed è affidata ai PP. Francescani che vi hanno un ospizio dove i loro chierici trascorrono l'estate.

Carta al 200.000. – *Schematismus*, p. 47. – Steinmetz, *Vorstoss*, p. 11. – PP. Gesuiti, p. 28.

Toplaia.

Il piccolo paese di *Toplana*, sulla riva destra del Drino, di soli 130 abitanti della tribù di Shoshi, quanti erano all'incirca quando la località fu visitata da Padre Gaspari, è noto per l'esistenta colà di varie chiese; fra queste la chiesa gotico-romanica di S. Nicolò, tutta di pietra squadrata e adornata di affreschi bizantini, e la chiesetta di S. Giorgio col suo quadro e isolato campanile.

La parrocchia di Toplana (diocesi di Pulati) è stata istituita nel 1637; la chiesa parrocchiale è dedicata all'Assunzione della Beata Vergine.

Fino a tempi recenti, la regione di Toplana aveva una triste rinomanza per le sue vendette: il Nopçsa ha accertato che metà della popolazione maschile moriva di morte violenta.

Gaspari, 1930, p. 496. – *Schematismus*, p. 47. – Rey, p. 54. – PP. Gesuiti, p. 34. – Nopçsa, *Katholiches*, p. 16. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 67.

Traboini.

Dopo la guerra balcanica tutto il territorio della bandiera dei Traboini della grande tribù albanese degli Hoti fu assegnato al Montenegro con parte del bairac di Rapsha, e fa parte oggi della Jugoslavia.

A questa bandiera appartengono vari villaggi sparsi sulla riva sinistra dello Zem, sul versante N. E. del Mali i Hotit.

La chiesa di Traboina dedicata alla Natività della Beata Vergine trovasi ad Arsa, a due ore di strada da Traboina Mocen (Traboina Vetus).

Hecquard, p. 157. – *Schematismus*, p. 39. – Baldacci, *Itinerari* p. 383. e *Albania*, p. 274.

Trumsci Superiore e Inferiore.

La pianura che si stende fra la Drinassa e le colline di Renci e di Belaj (V. voce Trumsci Territorio) ha preso il nome da un gruppo di villaggi chiamati genericamente *Trushi*.

A nord abbiamo Trushi Siperm (Trushi superiore) colle frazioni di Malçori i Mullinit, Lagja Carme e Lagja Konit; a sud verso la stretta di Trushi che dà accesso al lago di Murtepsa, si trovano le case di Trushi Poshter (Trushi inferiore; in complessc 900 abitanti metà cattolici e metà musulmani.

Questi villaggi ci sono noti fin dall'epoca della dominazione veneziana e sono menzionati nel Catasto del 1416:

« Trunussi Grande » (Trushi superiore?) con 66 case e « Trunussi Vecchio » (Trushi inferiore?) con 4 case. Bolizza duecento anni dopo accenna genericamente alle « tre ville di Tunisi » con 90 (?) case ognuna.

Alla voce « Casa del vescovo di Scutari » ho accennato alla notizia fornitaci dallo stesso P. Coronelli che il vescovo di Scutari aveva la sua residenza al « Castello di Trunsi »: questo dato è stato da me raccolto a Venezia dopo la mia partenza dall'Albania e non mi è stato possibile rintracciare sui luoghi qualche ricordo del « castello » o di quella residenza del vescovo. Noto soltanto che il Cantelli orna con una grande croce il segno topografico di Trushi Inferiore volendo con ciò designare una residenza vescovile. Pochi anni dopo, quanti ne sono trascorsi tra il viaggio dell'informatore di Coronelli e di Cantelli, P. Gaspari trovò residente a S. Sergio il parroco di Trushi.

Cfr. voci « Casa del vescovo di Scutari », « Lagia o Condit », « S. Pellegrino », « Territorio di Trunsi ».

Cantelli, *Carta Albania*. - Catasto veneziano. - Bolizza, p. 300. - Gaspari, 1930, p. 611. - Coronelli, *Atlante Veneto*, Geografia Sacra, p. 18. - PP. Gesuiti, p. 29.

Tuscena.

Tuscena è la trascrizione latina di *Tuzi*, piccolo villaggio della pianura tra Podgoritza e il lago di Scutari, cresciuto d'importanza quando, nel 1878, Podgoritza passò ai montenegrini e qui si rifugiarono molti musulmani albanesi. Dopo la guerra balcanica anche Tuzi e la regione circostante furono assegnate all'invadente slavo.

La popolazione fa parte della tribù degli Hoti e della bandiera o bairac di Traboina.

Thalloczy vorrebbe che Tuzi dello Zem sia la patria d'origine di certo Les Tuzi nominato in un antico documento del 1335 e corrisponda alla « villa di Tuzi » che figura nel Catasto veneziano con 150 case. Quest'ultima identificazione è, secondo me, per lo meno dubbia: non sembra che il dominio veneziano si estendesse nel 1416 fino allo Zem e la località

« Tuzi », con « Lugji » e « Gradesa », due villaggi della valle del Prroni That che pure figurano nel Catasto, era forse la sede oggi scomparsa di una colonia di tuzani dello Zem.

La « Tuzi » di Bolizza colle sue 30 case è certamente la medesima « Tuscena » di P. Coronelli. Qui stesso ritengo si trovasse la « villa di Hoti » di P. Gaspari la cui chiesa dedicata a S. Veneranda era situata a Vuksanlekaj a un chilometro più a sud.

Attualmente Tuzi fa parrocchia e dipende dall'arcivescovo di Antivari mentre prima tutta questa regione faceva parte della diocesi scutarina; nell'abitato del villaggio è situata la moderna chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Antonio.

Catasto veneziano. – Bolizza, p. 311. – Gaspari, 1930, p. 607. – Thalloczy, I, p. 100. – Baldacci, *Itinerari*, p. 361. – Sufflay, *Notizie*, p. 39.

Vacchenatez (V. *Passi e Guadi*, p. 168).

Vadimolin (V. *Passi e Guadi*, p. 169).

Verli (V. *Verti*).

Veronizza.

Questo toponimo è collocato dal Coronelli tra Ustrebecchie (Sterbeq) e Flaka (Placca) e il Nopçsa, in assenza di località lungo le rive settentrionali del lago di Scutari oggi nota sotto questo o simile nome, si chiede se non possa trattarsi di Jubizza paesello situato sulla riva sinistra del Prroni That.

Non mi associerei alla sua ipotesi perchè all'infuori del fatto che null'altro che una desinenza comune unisce « Veronizza » a Jubizza e che verosimilmente Jubizza è la « Lopici » coronelliana (V. questa voce), la « villa Veronica », secondo un documento del senato di Venezia del 1445 faceva parte del distretto di Drivasto e fu concessa in feudo all'abbate di S. Giovanni di Strilalio.

Ora quest'abbazia era situata a Rrashi, ai piedi del monte Maranaj, nel territorio del grosso villaggio ortodosso

di *Vraka* che ritengo possa essere, per una contrazione di parole comune a queste popolazioni, la cercata « Veronizza » o « Veronica ».

Padre Cordignano identifica veramente a sua volta Vraka colla chiesa dei SS. Vraci (S. Medici Cosma e Damiano) nominata nell'atto di donazione di re Duscian del 1348: ammessa l'identificazione, Veronica e poi Veronizza potrebbe essere ugualmente la corrotta trascrizione italiana di Vraci o Vraka.

Bolizza infine menziona « Vuraka » con 20 case tra Ruse (Russi, oggi quartiere di Scutari) e Gril che senza discussioni possibili corrisponde a Vraka.

Bolizza, p. 303. – *Acta et diplomata*, II, n. 46. – Degrand, p. 82. – Cordignano, 1929, p. 229. – PP. Gesuiti, p. 26. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 213.

Verti (*Verli, recte...*).

L'ubicazione di « Verli » sulla nostra carta, alla sinistra del Prroni That, e l'assenza di altra località di tal nome spingono a ritenere che « Verli » si debba leggere « Verti » e che si tratti della località di *Verthi* o *Vrithi*, su un altipiano di 900–1000 metri a nord del Prroni That, ai piedi del monte Velecik, capoluogo della tribù di Shkrelli e residenza del suo alfiere o bairactar.

Sulle carte del 1820–25 la località è pure segnata erroneamente « Verla » e Boué giustamente la chiama Shkreli.

Vi abitano un'ottantina di famiglie cattoliche e vi ha la sua residenza estiva l'arcivescovo di Scutari.

Boué, IV, p. 490. – PP. Gesuiti, p. 32. – Ippen, *Gebirge*, p. 13.

Vigne.

Questa indicazione di carattere agrario con un tratteggio sul terreno a linee parallele è interessante, rarissimo a trovare sulle carte dell'epoca o posteriori e anticipa sui segni convenzionali coi quali si indica, sulle carte moderne, campi coltivati boschi e pascoli.

Degno di nota è pure il fatto che questi vigneti esistono ancora lungo la strada da S. Sergio a Zogaj, a nord del lago di Zogaj.

Vilesa.

A 150 metri al di sopra della stretta gola di un torrente, Lumj i Vilës, affluente destro del Drino e a circa 600 metri d'altitudine, s'incontrano le sparse case di *Vile* o *Vilza* (frazione del grosso villaggio di Dushmani della diocesi di Pulati che una volta faceva parte della diocesi scutarina.

Gli abitanti appartengono alla tribù cattolica di Temali e qui risiede il suo portabandiera.

Gaspari, 1931, p. 157. – *Schematismus*, p. 49. – PP. Gesuiti, pp. 34 e 133. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 89.

Vraestrent *o Ponte Stretto Villa* † ☾.

A *Ura Shtrejtë* (Ponte Stretto), sulla riva sinistra del Kiri a monte di Drivasto, vivono 360 abitanti tutti musulmani della tribù di Postriba: è l'ultimo villaggio musulmano della valle del Kiri la quale a monte di Ura Shtrejtë non conta che cattolici.

Il nome della località gli viene da una passerella di legno che unisce le due rive del torrente, largo qui appena 4–5 metri e profondamente incassato.

Baldacci, *Itinerari*, p. 321. – PP. Gesuiti, p. 31. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 103.

Vstrebecchia 20 † ☾.

Non trovandosi dopo Gril e prima del Rjolli alcuna località di questo nome, occorre ammettere un'errore d'ubicazione e, collocandola non a sinistra del Rjolli ma a sinistra del Prroni That, identificarla con Sterbeq.

Sterbeq (in slavo, sdentato) è una frazione musulmana del villaggio di Buza Ujit, in riva al lato nord–occidentale del lago di Scutari.

PP. Gesuiti, p. 32. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 213.

Vukali.

Con Selze, Nikshi, e Boga, Vukli è una delle quattro bandiere in cui si suddivide la battagliera e alacre tribù dei Clementi che secondo la tradizione locale discende da un unico capostipite, certo Clemente, d'origine forse italiana.

Una serie di frazioni costituiscono il villaggio di *Vukli* e fra queste Speia (in albanese casa) dove si trova l'antica chiesa di S. Clemente qui edificata nel 1651 dai PP. Francescani e Vuksadedaj dove risiede il bairactar. Gli abitanti sono circa 700 tutti cattolici.

Qui si riuniscono i vari corsi d'acqua che formano lo Zem di Vukli; dopo la sua unione collo Zem di Seltze, il corso d'acqua prende il nome di Zem.

Il territorio della tribù dei Klementi confina colla Jugoslavia e la parrocchia sempre tenuta da un padre francescano, dipende dall'arcivescovato di Scutari.

Gaspari, 1930, p. 608. – Hecquard, p. 175. – *Schematismus*, p. 41. – Baldacci, *Itinerari*, p. 407. – PP. Gesuiti, pp. 23 e 129.

Zoga Δ ☾.

Zogaj è l'ultimo villaggio albanese della scoscesa riva meridionale del lago di Scutari ai piedi dei monti di Kraja: a 1 chilometro dalle ultime case, il confine jugoslavo.

La località esisteva almeno fin dal 1614: la cita Bolizza: « Zogagni » con 25 case. Attualmente le case pittorescamente sparse fra alberi e giardini sono una quarantina e gli abitanti pescatori, battellieri, e contrabbandieri, tutti musulmani.

Bolizza, p. 299. – PP. Gesuiti, p. 27.

Zuanni.

Padre Gaspari chiama questa località dell'alta valle del Kiri all'italiana « Giovanni » e Coronelli alla veneziana « Zuanni ».

È il paese di *Gjani*, sito a 600 metri sulla destra del torrente, noto per essere la sede del vescovo di Pulati il quale sta per trasferirsi in località più centrale, a Kodra Shnjergjit.

Gjani è una delle tre bandiere della tribù dei Pulati e conta 450 abitanti tutti cattolici, mentre nel 1671 erano appena 80.

Gaspari, 1930, p. 496. – Liebert, p. 65. – PP. Gesuiti, p. 34 e 130. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 93.

2.

CHIESE

Numerosissime sono le antiche chiese e chiesette, per lo più in rovina, sparse per l'Albania del Nord, sempre disposte coll'abside volta a oriente, secondo una tradizione che rimonta ai primi tempi del cristianesimo (« apostolos jussisse ut ecclesiae christianorum orientem spectarent » dice S. Atanasio del IV secolo), e che fu specialmente seguìta nei paesi orientali durante tutto il medioevo.

È impossibile indicare l'epoca precisa della loro costruzione; si può soltanto ritenere che sono anteriori alla dominazione veneta e che una parte di esse rimonta all'epoca dei dinasti serbi dell'XI e XII secolo: alcune sono opere dei monaci italiani di S. Benedetto e tutte sullo stile dell'architettura veneziana dell'epoca. Le più piccole chiese, in onore dell'uno o dell'altro santo, semplici cappelle o oratori destinati a poche persone, possono essere state costruite tra le antiche basiliche del IV–VI secolo e le posteriori chiese romanico–gotiche.

Il tempo e gli uomini hanno fatto scomparire le costruzioni a forma di basilica romana dove nei primi secoli del cristianesimo si raccoglievano a pregare i fedeli: un modesto ma significativo ricordo, un pezzo di pavimento a mosaico, è stato scoperto dall'architetto U. Piazzo nel 1929, sul posto dove su antiche rovine si eleva oggi la chiesa della Madonna del Buon Consiglio di Scutari. Ovunque s'incontrano invece le chiesuole di epoche posteriori (S. Nicolò di Kakarriqi, S. Stefano di Blinishti, S. Veneranda di Baldreni, S. Giovanni di Medua ecc.) situate in località isolate, circondate da alberi centenari, a notevole distanza dal paese cui servivano: rozze costruzioni, prive di bellezza artistica, con un'unica porta, con piccole finestre, a una navata sola, colla volta

fatta a botte e con una piccola abside e un campanile quadro. Le chiese infine dei monasteri benedettini e delle città (S. Sergio e Bacco a S. Sergio, S. Giovanni e l'Assunta a Sfaccia, ecc., la cattedrale di S. Stefano di Scutari) sono di stile romanico-gotico, hanno più navate e sono lunghe 20 a 30 metri e larghe 9 a 10 metri. Tutte queste chiese erano decorate internamente con affreschi di stile bizantino, opera, sembra, di pittori greci stabiliti a Venezia, e che, come accenna Mons. Bizzi, furono di passaggio in Albania forse all'epoca della dominazione veneta (1).

Le chiese nominate dal Coronelli sono 34 ma ben 91 nella relazione di Padre Gaspari, e a dare un'idea della diffusione del culto per i singoli santi eccone l'elenco diviso per santi e diocesi:

Chiese dell'Albania Settentrionale nominate nella relazione di P. Gaspari (1671).

	Scutari	Zadrima	Alessio	Pulati	Totali
S. Nicolò	4	2	3	4	13
S. Veneranda	4	1	1	7	13
Madonna	2(2)	4(3)	2(4)	3(5)	11
S. Giorgio	2	1	1	3	7
S. Demetrio	—	1	2	2	5
A riportare . . .	12	9	9	19	49

(1) H. HOLTZINGER, *Die altchristliche Architektur*, Stoccarda, 1889, pp. 288. G. DEHIO u. C. BEZOLD, *Die Kirchliche Baukunst des Abenlandes*, Stoccarda 1892, pp. 720.

(2) Una dell'Assunta, l'altra dell'Annunziata.

(3) Tutte dell'Assunta.

(4) Una dell'Assunta, l'altra della Madonna.

(5) Una dell'Assunta, l'altra di S. Maria.

	Scutari	Zadrima	Alessio	Pulati	Totali
Riporto . . .	12	9	9	19	49
S. Stefano	1	1	1	1	4
San Giov. Batt. (Natività) . .	1	1	1	1	4
S. Marco	1	2	1	—	4
Ascensione di Nostro Signore .	1	1	1	—	3
S. Caterina	—	—	—	2	2
S. Paolo	—	2	—	—	2
S. Michele	—	1	1	—	2
S. Martino	1	1	—	—	2
San Giov. Batt. (Decollazione) .	—	1	1	—	2
S. Maria Maddalena	1	1	—	—	2
S. Clemente	1	—	1	—	2
S. Enrico	—	—	—	2	2
S. Sergio e Bacco	2	—	—	—	2
S. Alessio	—	—	1	—	1
S. Angelo	—	1	—	—	1
S. Antonio Abbate	—	1	—	—	1
S. Barbara	—	—	1	—	1
S. Biagio	—	—	1	—	1
S. Eufemia	—	—	1	—	1
S. Gerolamo	1	—	—	—	1
S. Giacomo	—	—	1	—	1
S. Pantaleone	—	1	—	—	1
Totali . . .	22	23	21	25	91

Caratteristico è in Albania il diffuso culto di Shna Prende (Santa Prenna) antico nome precristiano accolto dal clero cattolico, passato a designare un'oscura martire romana, S. Veneranda, la cui festa si celebra il 26 luglio, giorno di S. Anna. S. Nicolò di Bari, S. Sergio, S. Demetrio, S. Stefano, S. Giovanni Battista e S. Marco sono pure molto popolari in Albania e numerose sono, come in tutti i paesi cattolici, le chiese dedicate alla Madonna.

Altre chiese segnate sulle carte del Coronelli e del Cantelli e che Padre Gaspari non menziona sono le chiese di S. Bonaventura, di S. Elia, di S. Pellegrino, di S. Teodoro.

Assonta della B. V. (*Kiri*).

Nell'alta valle del Kiri dove il nostro cartografo colloca la chiesa dell'Assunta non esiste alcuna chiesa o cappella o rovine di chiese che portino il nome dell' Assunta, della Madonna, di S. Maria.

Uno sprazzo di luce mi venne dai RR. Parroci di Kiri e di Pogu: secondo la tradizione locale la chiesa di S. Veneranda del paese di Kiri era in tempo trascorso dedicata alla Madonna. Ma come spiegare allora che Padre Gaspari, che visitò l'Albania nella stessa epoca dell'ignoto informatore del Coronelli, dice intitolata a S. Veneranda la chiesa di Kiri ?

Assunte altre notizie, ecco quanto risulta e quanto si può ragionevolmente ammettere tenendo presente ciò che sappiamo dal Coronelli e da Padre Gaspari.

Il paese di Kiri era anticamente situato a Marknonaj (il luogo porta oggi ancora il nome di « Gjytet Kiri » città di Kiri) e aveva, si presume, una chiesa dedicata a S. Veneranda. Distrutti il paese, come si legge sulla nostra carta, e la sua chiesa, gli abitanti si trasferirono più a nord a Petali sull'opposto versante di un piccolo corso d'acqua, dove si trovava la chiesa dell'Assunta del Coronelli e della tradizione popolare. Qui essi riconsacrarono la chiesa all'antica loro patrona, S. Veneranda.

Ammesse queste mie deduzioni, l'ignoto viaggiatore e informatore di Padre Coronelli fu in Albania prima del 1671, prima cioè di Padre Gaspari e dopo il 1649 come dirò a proposito della «Chiesa e Ospizio» dello Zem e della Chiesa di S. Veneranda di Raja.

Gaspari, 1930, p. 496.

Assunta della B. V. (*Sfaccia*).

È un'antichissima chiesa della distrutta e già sede vescovile di Sfaccia, in territorio jugoslavo.

Da un'iscrizione apposta sulla facciata e pubblicata dal Degrand e dall'Ippen, la chiesa risulta essere stata costruita prima del 1262: l'iscrizione non esiste più e sarebbe stata asportata prima della guerra balcanica.

La chiesa che Padre Gaspari descrive «costruita di pietra con ingegnoso artificio», trovasi fuori delle mura della città sul lato della collina ai piedi della quale sono situate le case dell'attuale villaggio di Shas: si ergono ancora sulle rovine circostanti la facciata con bella finestra gotica, l'abside quadrata il cui tetto è crollato pochi anni or sono e uno dei muri laterali. Misura 22 metri per 9.

È conosciuta sul luogo sotto il nome di Chiesa della Vergine e sotto lo stesso nome figura in un elenco di edifici in Albania. Degrand la dice erroneamente dedicata alla Madonna di Scutari.

Gaspari, 1931, p. 155. – Degrand, p. 100. – Ippen, VII, p. 237 e X, p. 42. – Elenco, p. 19.

Assunta della B. V. *detta di Balesa, già città, hora chiesa distrutta.*

Nel territorio di Rjolli, sul punto culminante del Malit Balec, a 440 metri sul livello del mare, tra il Rjolli e il Gurra, suo maggior affluente, si possono vedere le misere rovine di una chiesetta che dalla carta del Coronelli sappiamo ora essere stata dedicata all'Assunzione della Beata Vergine, mentre

gli annotatori dell'« Acta et diplomata » erroneamente identificarono colla *Kisha Balesit* la chiesa di S. Alessandro sotto « Balza » del Catasto veneziano.

Sotto la chiesa ma sempre sul monte si trovava l'antica cittadina di Balesio, in posizione dominante tutta la pianura settentrionale del lago di Scutari. I documenti la citano con sede vescovile esistente fin dal 1062. Distrutta durante l'occupazione serba della regione, è stata poco a poco abbandonata; contava ancora 25 case nel 1416, fu occupata da Scanderbeg nel 1448, durante i suoi contrasti con Venezia per il possesso di Dagno, e nel 1474 era già completamente rovinata.

Catasto veneziano. – *Acta et diplomata*, I, n. 653 e II, n. 188 et passim. – Ippen, X, p. 6. – Thalloczy, I, p. 100. – Rey, p. 57.

Chiesa e Hospitio dei Padri Riformati.

Nè la chiesa nè l'ospizio esistono più. Se ne è perduto perfino il ricordo: gente pratica dei luoghi mi assicurava che non è mai esistita, nella regione di Gruda e di Klementi, alcuna altra località abitata dai frati all' infuori di Prifti (la « Cela dei Frati » della carta coronelliana) e della « Spela Feharvet » (Grotta dei Frati) poco a monte di Ura Tamares, dove però non vi è traccia di costruzioni antiche.

Eppure chiesa e ospizio erano ricordati da più autori dell'epoca. Padre Gaspari scrive che « li popoli di Gruda erigevano un hospitio per li Padri Riformati . . . » e l'« Orbis Seraphicus » descrive dettagliatamente la costruzione dello ospizio avvenuta nel 1641 insieme a un oratorio sotto il nome di S. Maria « in monte Turcicam, extra viam non longe a pago in quo viverunt »; nel 1677 l'ospizio era ancora abitato. Fu poi abbandonato e distrutto dai turchi nel 1688.

Un accenno di Hecquard a rovine « assez nombreuses » e a una piccola chiesa in pietra a « Bestan », tra Grabom e Tamara sulla riva destra dello Zem, corrispondente esattamente all'ubicazione del luogo sulla carta, mi fece pensare che ivi si dovevano trovare chiesa e ospizio.

Da Padre Rocco Gurashi, parroco di Vukli, ho avuto la conferma dell'esistenza di queste rovine e, per quanto il popolo non ricordi l'esistenza di un antico ospizio di frati, sa dire che qui si trovava la chiesa più antica della regione.

La località porta il nome di Bishtan (coda nostra, cioè limite nostro) perchè al limite del confine fra i Gruda e i Clementi. Vi si trovano una diecina di case cattoliche i cui abitanti – particolare curioso – non possiedono in proprio quelle terre che sono invece proprietà comune della tribù dei Clementi: vi avrebbe vissuto il noto « abbate » Clemente, capostipite, secondo la tradizione, di tutta la tribù.

Gaspari, 1930, p. 609. – *Orbis Seraphicus*, pp. 445–447. – Hecquard, p. 182.

Mad: di Goricia.

Null'altro che rovine fra la sterpaglia rimangono dell'antica chiesa della Madonna di Goricia (*Sh' Mrija e Gorices*), sulla riva destra della Bojana, in territorio albanese, a poche centinaia di metri dal confine, vicino alle case dell'odierno paesello musulmano di Gorica.

La chiesa appare in un documento del 1387 sotto il nome di « Sancta Maria de Goric de Ludrino » (Ludrino=il Drino, così era chiamata la Bojana nel medio evo, da S. Sergio al mare). Mons. Bizzi, 225 anni dopo, la trovò ancora in buono stato, la disse dedicata all'Annunziata della Beata Vergine e ne diede una breve descrizione: era di buona struttura, ornata di pitture e capace di 500 persone. Ippen, nel 1905, vide tracce di pitture nell' interno dell'abside. La stessa chiesa sulla carta del Cantelli figura sotto il nome della Natività della Beata Vergine.

Cantelli, *Carta Albania*. – Bizzi, p. 79. – Thalloczy, I, p. 119. – Ippen, *Skutari*, p. 7.

S. Alessandro, Abbatia in Monte.

Sulla vetta del monte Santo (Mali Shêjt) che chiude a oriente i boschi e i pascoli di Oroshi, era posta l'antica abbazia medioevale di S. Alessandro, della quale nulla è rimasto se non il ricordo nella tradizione popolare.

Quando visitò Padre Gaspari l'Albania, il convento e la chiesa erano già in rovina e la chiesa parrocchiale dei « popoli mirediti » era la chiesa di S. Nicolò in riva al fiume Fandi (cfr. voce « Casa del Vescovo di Alessio »).

È interessante osservare che i Mirditi venerano oggi sul monte Santo (come d'altronde nel XVII secolo) non S. Alessandro ma S. Giovanni Battista e vi si recano in pellegrinaggio il 24 giugno. Don Primo Suli, già parroco a Oroshi, suppone che la chiesa dell'abbazia era dedicata a S. Giovanni Battista per quanto portasse l'abbazia il nome di S. Alessandro. A questo santo papa e martire è dedicata la chiesa cattedrale della diocesi mirditese, eretta a Oroshi in epoca recente, la cui festa il 19 maggio attira pure grandi folle di genti anche dalle finitime tribù musulmane.

Controversa è la questione se l'abbazia fosse dei Benedettini, come vuole la tradizione, i quali possedevano vari altri monasteri in Albania, o dei Basiliani, come, fra altri, afferma Padre Gaspari.

Acta et diplomata, I, n. 653. – Gaspari, 1931, p. 439. – *Orbis Seraphicus*, p. 429. – Degrand, p. 142. – Ippen, *Gebirge*, p. 50. – Cordignano, 1929, pp. 237 e 507.

S. Angelo.

Oggi *Shnejlli*. Si tratta di un'antica chiesetta in rovina, situata quasi in cima al monte di Hajmeli, dove il popolo della Zadrima, fino a pochi anni or sono, accorreva numeroso alla messa e alla festa che vi si celebrava il giorno di Pentecoste.

Gopcevic confonde questa chiesa con quella di S. Michele di Nenshati e descrive con vivaci colori l'annuale pellegrinaggio.

Gopcevic, *Albanien*, p. 357.

Sant'Antonio Abbate.

Questa chiesa è situata nell'alta valle del Kiri dove ha sede la bandiera cattolica di Plani della tribù dei Pulati.

Il paese di Plani ha la sua chiesa dedicata a S. Antonio Abbate ma essa è di costruzione recente e non si trova in cima a un monte come la chiesa disegnata sulla nostra carta.

La chiesa di Sant'Antonio è invece la *Kisha Shnandout* (chiesa di S. Antonio) che Nopçsa indica trovarsi a Boksi di Plani, su una collina a 823 metri tra due corsi d'acqua che vanno a ingrossare le acque del Kiri.

Cantelli chiama Plani « Pulati » e con una grande croce vuol indicarvi che qui risiedeva il vescovo di Pulati.

Cantelli, *Carta Albania.* – Gaspari, 1930, p. 496. – *Schematismus*, p. 48. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 81.

S. Dimitri.

Nella regione tra il Gjadri e il Drino nessuna traccia, nessun ricordo della chiesa di S. Demetrio; si credeva finora che l'attuale chiesa della Madonna del Rosario del villaggio di Dajci in Zadrima fosse l'antica chiesa di S. Demetrio, e ciò perchè un documento parrocchiale del 1783 stabiliva che « la chiesa di S. Demetrio di Dajci era pure decorata col titolo della Madonna SS. del Rosario ».

Ora, sia dalla Relazione Bizzi (« Crucca e la sua chiesa di S. Demetrio, restaurata dai fondamenti per la rovina causatavi dal terremoto ») sia dalla Relazione di Padre Gaspari, recentemente messa in luce, sappiamo che la chiesa in oggetto si trovava non a Dajci ma a « Cruta » e anche il nostro cartografo stacca nettamente S. Demetrio da Dajci.

Il paese di « Cruta » (che figura altresì su una carta manoscritta della metà del secolo XVIII pubblicata dal Nopçsa) è sparito ma il distinto e colto parroco di Dajci, Don Gaspare Gurakuqi, ha potuto, dietro mie indicazioni, rintracciare l'esistenza di una località detta *Nen Krythë* (sotto Cruta) sulle falde sud occidentali delle colline di Dajci (Kodra e Madhe

m. 52) e accertare il vago ricordo di alcuni terreni sulla collina, una volta proprietà ecclesiastica.

Ivi dunque si può ritenere si trovasse la chiesa di S. Demetrio, intitolata successivamente tra il 1671 e il 1783 alla Madonna del Rosario e trasferita in epoca ignota a meno di 1 chilometro verso N.O. in mezzo all'abitato di Dajci su una collina bagnata dal Gjadri.

A una cinquantina di metri da quest'ultima chiesa, si vedono le rovine della chiesetta di S. Caterina: non è possibile ammettere che si costruissero contemporaneamente due chiese tanto vicine l'una all'altra e ciò conferma che la chiesa del Rosario non è l'antica chiesa di S. Demetrio.

Bizzi, p. 93. – Gaspari, 1931, p. 350. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 681.

S. Giorgio (*Bojana*).

Rilevo questo toponimo, che non figura sulla carta oggetto del presente studio, dall'altra carta del Coronelli « Parte orientale della Dalmazia ».

È un'antica chiesa tuttora in piedi che ha dato il nome al paesello di *Shnjergji* (S. Giorgio) di una quindicina di case sulla riva destra della Bojana, subito dopo lo sbocco nel fiume dell'emissario del lago di Sfas. Sede di parrocchia francescana, dell'arcidiocesi di Antivari, in territorio jugoslavo.

S. Giorgio è ricordato dal Bolizza (« S. Zorzi », case 20), da Mons. Bizzi (villa di 30 case sul lago, vi abitava il cappellano che serviva anche Sfas) e da Padre Gaspari (« villa di S. Giorgio, ha la chiesa sotto l'invocazione di S. Giorgio; la parrocchia poverissima è composta di 120 case e 1300 anime »).

Coronelli, *Carta Dalmazia*. – Bizzi, p. 74. – Bolizza, p. 298. – Gaspari, 1931, p. 156.

San Giorgio (*Dibri*).

Shen Gjergj (S. Giorgio) esiste tuttora ed è sede d'una parrocchia della diocesi della Mirdizia.

Chiesa e parrocchia si elevano su un'altura, a 750 metri sul livello del mare, tra Kashnjeti e Simoni sulla mulattiera

Scutari–Vaudejs–Oroshi. Le case dei parrocchiani sono sparse all'intorno e formano altre località fra le quali Gjonala, la «Ginnali del Drino» di Padre Gaspari, dove si trovava l'antica chiesa di S. Giorgio.

Qui, come riferisce il Nopçsa e come risulta da un'iscrizione posta sulla casa parrocchiale, risiedeva nel 1770 il vescovo di Alessio (Cfr. «Casa del Vescovo di Alessio»).

Gaspari, 1931, p. 435. – Degrand, p. 124. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 166.

S. Gio: di Medua (Chiesa di...).

La Relazione di Mons. Bizzi è la prima pubblicazione in cui è fatta menzione della chiesa di S. Giovanni di Medua, mentre fin dal 1336 si ha notizia, da un documento dell'epoca, del porto di Medua (cfr. questa voce). Essa figura per la prima volta su di una carta geografica.

Padre Gaspari, pochi anni dopo, accenna a questa stessa chiesa «sotto l'invocazione della Natività di S. Giovanni Battista» e l'assegna alla parrocchia di «Renasi» (Renci sulle colline di Medua), Medua non essendo in quell'epoca abitata.

La chiesa di *Shen Gjin* che è situata a un 300 m. dalle prime case di Medua, un po' in alto sul declivio della collina, cadeva in rovina e viene presentemente riparata a cura del parroco di Alessio dal quale dipende.

Bizzi, p. 90.

S. Giovanni (*Raci*).

Nessun dubbio si tratti dell'antica chiesa di S. Giovanni annessa a un'abbazia alle dipendenze del vescovo di Drivasto.

Oggi se ne vedono le rovine (una torre quadrata, che era forse il campanile, traccia di mura e dell'abside) nella pianura di Vraka, a 10 chilometri a nord di Scutari, vicino al paese di Rrashi Poshter. La proprietà della chiesa è contestata dagli ortodossi ai cattolici fin dal secolo scorso e le

autorità turche e ora albanesi hanno dovuto intervenire più volte per sedare i temuti conflitti.

Chiesa e convento rimontano a epoche lontane: un primo documento del 1166 accenna all'abbate della chiesa « Sancti Johannis ». L'abbazia godette, secondo i tempi, della protezione dei dinasti slavi e della repubblica veneziana.

Cfr. voci « Rasci » e « Veronizza ».

Hecquard, p. 153. – Degrand, p. 81. – Gopcevic, *Fürstentum*, p. 58. – Thalloczy, I, p. 114 e 270. – Rey, p. 57. – Cordignano, 1929, p. 17.

S. Giovanni (*Sfaccia*).

Era l'antica chiesa cattedrale di Sfaccia.

« Sfazzi », scrive Mons. Bizzi, « ha la chiesa di San Giovanni Battista assai grande e spatiosa, nel muro alcune immagini di santi ». E Padre Gaspari: « . . . l'altra chiesa è sotto l'invocazione di S. G. B., cioè della Natività. È chiesa fabbricata pure di pietra . . . ». I due ecclesiastici la trovarono, sembra, in buono stato di conservazione.

Il suo nome è tuttora ricordato presso gli abitanti musulmani del luogo: è situata in cima al colle, quasi sulla sua estremità occidentale e guarda alla pianura di Anamalit e al laghetto di Sfaccia. Il soffitto della chiesa disadorna e senza stile è crollato ma sono ancora in piedi i muri e il campanile sull'abside volto a oriente.

Bizzi, p. 73. – Gaspari, 1931, p. 155. – Degrand, p. 101. – Ippen, VII, p. 237. – Sufflay, *Städte*, p. 67.

S. Giovanni (*Zadrima*).

Questa chiesetta che è stata restaurata di recente trovasi a Shkjezi, paesello di 275 abitanti quasi tutti musulmani, sulla riva destra del Drino di fronte a Bushati.

Gli albanesi la chiamano la chiesa di *Shën Gjonit* e la località è nota perchè qui traghettava il fiume in tempi trascorsi il viaggiatore che da Scutari si recava a Alessio. Il traghetto a mezzo di una londra un po' più a monte verso

Plesha funziona tuttora, ma solo quando il Drino è in piena e serve soltanto agli abitanti dei paesi vicini la moderna strada per Alessio seguendo sempre il lato destro del fiume.

Shkjezi è la villa di « Schiavi » di cui parla Padre Gaspari menzionandovi l'esistenza di una chiesa « sotto il titolo della Decollazione di S. Giovanni ».

Gaspari, 1931, p. 349.

San Marco.

Ho trovato nella relazione Gaspari e nella « Haute Albanie » dell'Hecquard dei brevi accenni a questa chiesa che non va confusa coll'antica chiesa di S. Marco sulla collina di Dagno nè colla chiesa della Madonna a Vaudejs, ai piedi della stessa collina.

Scrive dunque Padre Gaspari: « . . .sotto la chiesa della Natività della Madonna, situata appresso Mieti superiore, vi è un oratorio con titolo di S. Marco » e Hecquard « . . .non loin de cette église (la chiesetta della Madonna), au milieu d'un cimetière est une petite chappelle ayant l'apparence d'une tombe. Là, disent des chroniques locales, vivait il y a trois cents ans un prince albanais nommé Marko, chef de la race des Ducagini . . . ».

Una visita sui luoghi mi ha permesso di accertare che effettivamente, come mi era stato assicurato, non esiste più nè la chiesa nè alcun ricordo di essa. Ma credo di poter indicare il luogo esatto ove era posta la chiesa e cioè al limite settentrionale delle case del villaggio di Miet, a un chilometro a sud di Vaudejs. Le sabbie del Drino hanno distrutto la chiesa e coperto le sue fondamenta e le tombe del suo piccolo camposanto, ma due musulmani (i cattolici interrogati, immigrati da 40 a 50 anni nulla sapevano) mi dissero che questo era il luogo dove i cristiani seppellivano anticamente i loro morti.

Qualcuno aveva affacciato l'ipotesi che la moschea di Miet fosse un'antica chiesa. L'ho visitata e lo si può escludere:

non ha affatto la forma della chiesa e, secondo un'iscrizione turca, la moschea risulta costruita nell'anno dell'Egira 1022 (1615), prima cioè della visita in Albania di Padre Gaspari.

Gaspari, 1931, p. 226. – Hecquard, p. 68.

Santa Maria *chiesa* (*Alessio*).

È la chiesa dell'antico convento dei Padri Francescani che non è dedicata, come comunemente si crede e si scrive, a S. Antonio di Padova, ma all'Annunciazione della Beata Vergine.

Un'iscrizione certamente apocrifa e di data incerta vuol far rimontare al 1240 la fondazione del convento e della chiesa. Risulta soltanto che la chiesa esisteva fin dal 1400, annessa al convento, residenza del provinciale della Provincia albanese.

Mons. Bizzi e Padre Gaspari accennano alla chiesa senza nominarla; il primo la dice officiata dai Padri Osservanti, il secondo dai Frati Francescani Zoccolanti, denominazioni diverse che designano lo stesso ordine dei Padri Minori Francescani.

Convento e chiesa furono bruciati dalle truppe austriache in ritirata nel 1918. Il convento è stato ricostruito su disegno dell'arch. U. Piazzo e serve di residenza al parroco francescano di Alessio; la chiesa è tuttora scoperta e la messa viene celebrata sull'opposta riva del fiume, al bazar di Alessio, nella piccola chiesa di S. Nicola che ricorda l'antica cattedrale dello stesso nome ove fu seppellito l'eroe nazionale albanese Scanderbeg.

Bizzi, p. 86. – Gaspari, 1931, p. 444. – Hecquard, p. 59. – *Schematismus*, p. 58. – Ippen, X, p. 31, e *Skutari*, p. 61. – *Thalloczy*, I, p. 263.

S. Maria 80 *case* † ☾ (*Scutari*).

Passato il ponte sulla Bojana, lungo la strada che va a Shiroka, s'incontrano tre chiesette: S. Maria Maddalena, oggetto di molta venerazione da parte della popolazione scutarina che vi accorre numerosa in devoto pellegrinaggio

il 21 e 22 luglio, una chiesa appartenente alla comunità ortodossa dedicata a S. Nicolò in mezzo a un cimitero, e infine le rovine di una terza chiesa dedicata a S. Antonio Abbate o a S. Antonio di Padova. Le chiese sono distanti poche centinaia di metri l'una dall'altra e la località è chiamata *Skjeza* (Chiese).

Delle due prime chiese qual'è la chiesa di S. Maria del Coronelli ?

Esistevano a Scutari, all'epoca veneziana, sia una chiesa di S. Maria fondata da una regina di Serbia nel 1288, sia una chiesa di S. Maria Maddalena. Barlezio racconta che nella prima si raccolsero a preghiera gli assediati durante l'assedio del 1477, e quindi essa doveva trovarsi entro il perimetro delle mura o per lo meno della linea d'assedio. S. Maria Maddalena si trova invece al di là della Bojana e presso di essa si accamparono i turchi. Ciò fa nascere un secondo problema: la chiesa di S. Maria era proprio dedicata alla B. V., oppure a S. Maria Maddalena e per abbreviatura fu dal Coronelli chiamata S. Maria ?

Altri elementi di dubbio portano Mons. Bizzi che parla della « chiesa di S. Maria Maddalena, sotto la fortezza di Scutari nella villa Sciroca » seguito da Padre Gaspari che scrive che « Sciroco haveva la chiesa sotto il titolo di S. Maria Maddalena », Boué che accenna a « la petite église de N. D. de Lorette en deça de la Bojane », Buonanni che cita un documento del 1878 « S. Maria Maddalena in Tebuen » e Makusev che situa la chiesa di S. Maria di fronte alla fortezza.

Allo stato attuale di quanto sappiamo circa la tuttora incerta identificazione delle varie antiche chiese di Scutari, nulla è possibile affermare in modo positivo. Escluderei soltanto che la chiesa di S. Maria di cui parla il Barlezio, si trovasse al di là della Bojana e cioè sulla sua riva destra. La chiesa ortodossa sembra più antica della cattolica e questa potrebbe essere la chiesa di S. Maria Maddalena: la chiesa cattolica può essere stata costruita in epoca recente a sostituzione dell'altra andata in rovina e venuta in possesso degli ortodossi.

Attorno alla chiesa cattolica c'è un vecchio cimitero colle tombe, dice Ippen, di alcuni vescovi di Scutari che non ho potuto rintracciare. La località è oggi deserta all'infuori di due case recentemente costruite, mentre all'epoca di Coronelli le case erano 80, parte cattoliche e parte musulmane.

Barlezio, pp. 310–*b* e 315–*a*. – *Acta et diplomata*, I, n. 509. – Bizzi, p. 112. – Gaspari, 1931, p. 157. – Boué, III, p. 503. – Buonanno, p. 222. – Thalloczy, I, p. 107. – Makusev in Sufflay, *Städte*, p. 29, nota 131. – Ippen, *Skutari*, p. 39.

Santa Maria (*Merturi*).

Nopçsa ritiene che con questo toponimo il Coronelli abbia voluto designare il paesello cattolico di Serma, della tribù di Shoshi, a ovest di Toplana e sulla strada che conduce alla vallata di Shala.

Coll'aiuto della relazione Gaspari sono invece indotto a credere che S. Maria sia l'antica chiesa di Salza di cui si vedono ancora le rovine a Brize poco a sud di Salza. Ciò conferma la rispettiva posizione sulla nostra carta di S. Maria, di Salza e di Palza.

Brize è abitata oggi da un centinaio di musulmani ed è situata sulla riva destra del Drino.

Gaspari, 1930, p. 494. – PP. Gesuiti, pp. 34 e 50. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 761.

San Martino.

Trattasi dell'antica chiesa della tribù dei Gruda, dedicata a S. Martino vescovo, costruita dai Padri Francescani nel 1646 e che era « diroccata » nel 1671, quando vi fu di passaggio Padre Gaspari.

La chiesa ricostruita in seguito è situata in località isolata sulla riva destra dello Zem, vicino a Prifti, centro dei cattolici della tribù, a 320 metri sul livello del mare.

Nello stesso luogo era stata eretta la casa parrocchiale che il Coronelli denomina « Cela dei Frati » e che lo « Schematismus » chiama « ospizio »: ospizio nel linguaggio france-

scano non è ricovero di viandanti ma convento o residenza dei frati.

Col passaggio alla Jugoslavia della regione di Gruda (1913), la parrocchia di S. Martino, già dipendente da Scutari, è ora alla dipendenza dell'arcivescovo di Antivari.

Gaspari, 1930, p. 609. – *Orbis Seraphicus*, pp. 445–47. – *Schematismus*, p. 38. – Baldacci, *Itinerari*, p. 381. – Nopçsa, *Shala*, p. 11.

San Michele.

San Michele (*Sh' Mhille*) era nel XVII secolo ed è tuttora la chiesa cattedrale della diocesi della Zadrima. Si eleva sopra la residenza vescovile posta in alto sulle case del villaggio di Nenshati, sul declivio delle colline degradanti verso il Gjadri.

Il popolo chiama la località dove si trovava anticamente la chiesa e la sottostante città di Sappa, Kalaja Shatit (castello di Sciat), donde Nenshati (sotto Sciat).

Un'altra località, nella regione di Mazrreku sulla riva destra del Drino, porta questo stesso nome di Shati: vi si vedono le rovine di due chiese e di un edificio che sarebbe un antico convento dei Benedettini.

Shat in albanese significa « zappa » e questa sarebbe l'origine del nome di Zappa, come viene pure chiamata la diocesi della Zadrima.

Gaspari, 1931, p. 353. – Hecquard, p. 65. – Thalloczy, I, p. 122. – Rey, p. 50.

San Nicolò alla Marina

Chiesa parrocchiale di San Nicolò, 11 case, 10 piani.

Antichissimo santuario di cui si trova traccia nei documenti fin dal 1313, quale sede di un'abbazia dei Padri Benedettini. Oggi è un piccolo villaggio cattolico-albanese (*Shen Koll*) sulla riva destra della Bojana in territorio jugoslavo dove il fiume si divide in due rami per raggiungere il mare. Alla sua chiesa tuttora esistente dedicata al patrono

delle popolazioni marinare del Basso Adriatico accorreva, dalle regioni vicine e da Scutari, prima della guerra, molta folla di gente l'8 maggio, nel giorno anniversario della traslazione a Bari del corpo del santo vescovo: secondo la tradizione la nave che trasportava il corpo del Santo si sarebbe qui fermata.

Fin quasi al 1400 la chiesa era chiamata S. Nicolò del Drino: il Drino scorreva, come oggi, nella Bojana ma, per la sua maggiore importanza, dava il suo nome a tutto il fiume. Deviato il fiume verso Alessio in epoca imprecisata ma certo prima del 1400, la località si chiamò « S. Nicolò della Foza », di « Bojana » o « alla Marina » come scrive il Coronelli.

Nel 1671 S. Nicolò era la chiesa parrocchiale anche del paese di Pulaj, sull'opposta riva del fiume.

Acta et diplomata, I, n. 613, II, passim. – Gaspari, 1931, p. 156. – Bolizza, p. 298. – Hecquard, p. 56. – Baldacci, *Itinerari*, p. 335. – Cordignano, 1929, p. 24.

S. Nicolò de Cacarichi *Parrocchia.*

Questa piccola chiesetta fatta a volta e in epoca recente malamente prolungata e quasi raddoppiata di lunghezza, col suo caratteristico campanile quadro a pochi metri dallo edificio, ci è nota fin dall'epoca veneziana. È dello stesso semplice stile romanico di S. Stefano di Blinishti e di S. Veneranda di Baldreni, e può essere stata edificata verso il 1200 o 1300, come vuole anche un'iscrizione apposta in occasione di un restauro della chiesa fatto nel 1841. Aggrappata ai fianchi della collina, con attorno qualche casa, la chiesetta guarda la sottostante pianura ove scorre lento il vecchio Drino ed è sfiorata dalla carrozzabile Alessio–Scutari.

Era ed è la chiesa del vicino e pure antico paese di *Kakariqi* ceduto a Venezia nel 1400 insieme alla « villa di Baladrini » da Giorgio Ducagini. Secondo il Catasto veneziano le case erano allora una dozzina, e nel 1671 una trentina con 230 anime: le 160 case di Mons. Bizzi e le 150 case di Bolizza comprendono evidentemente le case di altri villaggi che non so veramente quali potessero essere.

Gli abitanti sono oggi 200 (tutti cattolici con una parrocchia della diocesi di Alessio) e vanno diminuendo tanto che molte case situate l'una sull'altra sui fianchi della collina cadono in rovina e presentano un caratteristico e inusitato quadro a chi traversa il paese per la breve e ripida salita della « Shkalla di Kakarriqi », così chiamata perchè si arrivava una volta al paese per una mulattiera con gradini scavati nella roccia.

Acta et diplomata, I, n. 726. – Catasto veneziano. – Bizzi, p. 87. – Bolizza, p. 301. – Gaspari, 1931, p. 443. – PP. Gesuiti, p. 40. – Gurakuqi, p. 14.

S. Nicolò (*Prroni That*).

L'unico accenno a questa chiesa, che sulla carta del Coronelli figura ubicata sulla sinistra del Prroni That e a metà strada tra le sorgenti del torrente e la sua foce nel lago, si trova nella relazione di Padre Gaspari.

S. Nicola era la chiesa di « Loeia » e come ho detto precedentemente (ved. voce Loheja) può essere identificata colle rovine di una chiesa a Kozaj, frazione del villaggio di Lohja, conosciuta sotto il nome di Kisha Lohes (chiesa di Lohja).

Gaspari, 1930, p. 606. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 580.

S. Pantaleone.

È la chiesa del paesello di Baba in Zadrima; « capace di 300 persone » (Bizzi), quasi in riva al Drino, come è giustamente segnata sulla nostra carta, a una quindicina di minuti dalle case del paese.

Carta al 75.000, foglio *Alessio*. – Bizzi, p. 92. – Gaspari, 1931, pag. 350.

S. Paolo.

S. Paolo è il patrono di tutta la regione di Puka e Kabashi e le chiese dedicate al Santo Apostolo, che secondo quanto ci è noto dai suoi viaggi avrebbe portato anche in Albania la luce del cristianesimo, sono numerose nella regione.

Ma quale è la chiesa che Coronelli ha voluto qui designare ?

Mons. Thaci, parroco di Scutari e buon conoscitore della zona per essere stato lunghi anni parroco fra quei monti, nonchè l'attuale parroco di Qelze ritengono che questa chiesa era situata a Kabashi sulla riva sinistra del Gomina di fronte alla moschea ove si vedono ancora delle rovine; distrutta la chiesa e scacciati i cattolici, il parroco si sarebbe trasferito a Qelze (Celse) e avrebbe costruito una nuova chiesa dedicandola a S. Paolo.

La proposta identificazione non è del tutto convincente. Kabashi (« Gabassu ») figura sulla nostra carta troppo distante da S. Paolo perchè si possa ammettere che Coronelli abbia voluto designarne la chiesa. D'altra parte sulla carta del Cantelli si osserva che in luogo di S. Paolo è segnata la località di « Puca » di cui Gaspari dice che « fu città nobile e cospicua, adesso distrutta e ridotta in villaggio che ha la chiesa scoperchiata sotto il titolo di S. Paolo quondam Abbazia ». Alla stessa chiesa accenna Farlati parlando del monastero di S. Paolo nella diocesi di Sappa.

S. Paolo sarebbe dunque la chiesa di Puka ma allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile indicarne l'esatta ubicazione. Nè si può dire se l'abbazia nominata da Padre Gaspari corrisponda o meno al monastero di S. Paolo « Polatensis » di cui fanno più volte parola i documenti dell'« Acta et diplomata ».

Cantelli – *Carta Albania.* – Carta al 200.000 – *Acta et diplomata*, II, p. 255-27 et passim. – Gaspari, 1931, p. 225. – Petrotta, p. 167. Cordignano, 1929, p. 226.

S. Pelas.

Erano noti finora i nomi di sole due chiese dell'antica e da tempo distrutta città di Sfas: S. Giovanni e l'Assunta (cfr. queste voci). Il Coronelli ci dà il nome di un'altra chiesa: S. Pelas o Pelagio, vescovo e martire, santo cui sono dedicate molte chiese in Istria e in Dalmazia.

Una visita sui luoghi mi ha permesso di identificarla colle rovine (poche mura e tracce dell'abside) di una piccola

e disadorna chiesetta di 8 metri per 4, giacenti sulle colline di Sfas fuori le mura poco più in alto e verso oriente della chiesa dell'Assunta.

Altre due rovine di chiese tra le case musulmane di Sfas e la chiesa dell'Assunta sono ancora da riconoscere e nominare.

Ippen, X, p. 45.

S. Pelegrin (*Antivari*).

Questa chiesa è una delle tante chiese dei dintorni di Antivari atterrate, lasciate crollare o convertite in moschee, in seguito all'occupazione turca della città e della regione nel 1573.

Era situata sulla punta Volovizza a 164 metri sul mare. Sui suoi ruderi, non molti anni prima della guerra mondiale, mi comunica il conte Carlo di Fossato, i montenegrini hanno edificato l'attuale chiesa ortodossa di S. Saba.

S. Pelegrin (*Trushi*).

In fondo alla pianura di Trushi, ai piedi delle colline di Belaj, sul lato nord-occidentale della « stretta di Trushi» si vedono le rovine di una chiesuola conosciuta dalla gente del luogo sotto il nome di Shen Pelrin.

Ritenendo il luogo « tutus a Turcarum incursionibus » i Padri Francescani vi eressero un ospizio nel 1637 ma non trascorsero molti anni che i turchi assalirono il cenobio e incendiarono la chiesa.

Ippen senza citare la fonte scrive che S. Pellegrino fu costruito dai Francescani e che servì da chiesa parrocchiale a Trushi Inferiore. Nessun accenno al riguardo ho trovato nella storia dell'Ordine, ma che qui fosse situato il « castello » di Trushi residenza del vescovo di Scutari all'epoca di Coronelli di cui ho parlato alla voce « Trumsci »?

Orbis Seraphicus, pp. 435-37. – Ippen, *Skutari*, p. 7. – Degrand, p. 96.

S. Sergio.

I primi documenti che menzionano l'abbazia di S. Sergio » rimontano al XII secolo e la chiesa nella sua forma attuale, a tre navate di stile gotico–romanico, sarebbe stata costruita, a voler prestar fede a due iscrizioni latine murate sulla facciata, nel 1292 dalla vedova di Urosh I, la regina Elena, che non era certamente la figlia di Baldovino II, ultimo imperatore latino d'Oriente, ma la sorella della moglie di un gentiluomo francese, Anselmo De Chau, venuto in Albania al seguito del re di Napoli Carlo d'Angiò; le due sorelle sembra siano state francesi esse pure, non si sa di chi erano figlie ma i loro genitori, dice un cronista del tempo, erano « ricchi e famosi ».

Semplice abbazia di monaci benedettini italiani colla sua chiesa posta sotto l'invocazione dei SS. Sergio e Bacco, il cui culto si era diffuso dall'Oriente dopo il VI secolo, la località di S. Sergio diventò, per opera di negozianti ragusei, il grande porto fluviale di Scutari da cui dista 5 miglia. Prese ancora maggior sviluppo con l'occupazione veneziana e nel 1400 troviamo qui accanto all'abbazia ricca e prospera, un ufficio di dogana, dei depositi di merci e grandi magazzini di sale.

Colla conquista turca l'abbazia fu dovuta abbandonare e s'interruppe, a quanto sembra, la navigazione in Bojana. Quando tornò a rifiorire il commercio scutarino per opera dei dulcignotti, alla metà del secolo scorso, si dovette trasferire a Oboti, a 2 chilometri a valle del fiume, il luogo d'approdo delle barche, per la formazione di alcuni banchi di sabbia tra S. Sergio e Oboti.

Chi vide per ultimo ancora intatta la chiesa fu Mons. Bizzi nel 1611: « era, scrive, di struttura magnifica, capace di 3000 persone » e decorata con pitture di santi ai quali i turchi avevano cavato gli occhi. Sessanta anni dopo Padre Gaspari scrive che era « tenuta malissimo » dal parroco di Trushi dal quale allora dipendeva, « senza porta, divenuta mandra

e stalla d'animali bruti » e che minacciava rovina. Tutte le sue possessioni erano state occupate dai turchi.

Oggi la desolazione è ancora maggiore. La località è del tutto deserta e la Bojana batte i fianchi della chiesa; l'abside è caduta intera anni or sono nel fiume e se non si provvede, come io stesso ebbi a suggerire a chi di dovere, il più bel monumento medioevale dell'Albania Settentrionale non sarà presto più che un mesto ricordo.

Catasto veneziano. – *Acta et diplomata*, I e II passim. – Bizzi, p. 82. – Gaspari, 1930, p. 610. – Ippen, VII, p. 231 e *Skutari*, p. 10. – Jirecek, I, p. 319. – Thalloczy, I, p. 117 e 268. – Cordignano, 1929, p. 13 e 407. – Hylli i Drites, 1930, p. 75.

S. Stefano.

Tutt'attorno campi, siepi e alberi sparsi e neanche una casa; a oriente non le travolgenti acque del Drino di 70 anni fa ma un largo e placido corso d'acqua e più in là la collina di Kakarriqi; a occidente i monti della Zadrima; un recinto e un folto boschetto di alti platani e olmi; in mezzo quattro muri, una piccola abside: le rovine della chiesa di S. Stefano di Blinishti.

La storia nulla ci dice attorno a questa chiesetta che Monsignor Bizzi menziona per primo. Ce la descrive anche Padre Gaspari: « . . .costrutta di muro, fatta a volta, in malo stato, minaccia rovina in quanto al tetto et a un pezzo della muraglia ». Le sue dimensioni (m. 9 per 5,65), l'orientamento della sua abside volta a sud–est, le tracce di pitture, il tetto fatto a volta, quattro incavi ad arco lungo i muri laterali, tutto fa pensare che essa fu costruita nella stessa epoca di altre chiese del genere dell'Albania del Nord, quali S.Nicolò di Kakarriqi, S. Veneranda di Balldreni, S. Giovanni di Medua.

S. Stefano, oggi del tutto abbandonata, era nel XVII secolo ancora la chiesa parrocchiale di Blinishti e di Gjadri. Attorno alla chiesa un piccolo cimitero ove giace un martire della fede, certo Zef Ceka di Gjadri, ucciso dai turchi perchè si era rifiutato di passare all'islamismo.

Bizzi, p. 86. – Gaspari, 1931, p. 351. – Gurakuqi, p. 14. –

S. Teodoro *Villa e Chiesa.*

In Jugoslavia, sulla riva destra della Bojana: chiesa e paesello portano il nome albanese dl *Shtoder*. Qui il passo (traghetto) di S. Teodoro delle fonti veneziane (1426) per il villaggio di Ruscoli sull'opposta riva albanese della Bojana.

La chiesetta è nota fin dal 1282 sotto il nome di « ecclesia Santi Theodori in flumine Drini ».

Il paese di Shtoder, abitato anni or sono da slavi oriundi dal Montenegro, ora è musulmano.

Acta et diplomata, I, p. 471. – Schaforik, II, p. 251. – Hecquard, p. 39. – Ippen, *Skutari*, p. 7.

S. Veneranda (*Jubani*).

Due chiese esistono oggi ai piedi del monte Jubani, una dedicata a S. Veneranda nell'abitato stesso del villaggio di Jubani, l'altra a Ganjolla a 3 chilometri verso oriente, in località isolata, dedicata alla Madonna del Rosario.

Contrariamente all'opinione del distinto parroco di Jubani, Don Pietro Tusha, immaginai, sia perchè le antiche chiese dell'Albania sono sempre situate lontane dalle case dei paesi, sia perchè il nostro cartografo la colloca vicino al Drino, che l'antica chiesa di S. Veneranda (*Shna Prende*) non era la chiesa parrocchiale di Jubani ma la chiesa di Ganjolla cui in epoca recente era stato sostituito il titolo.

Ho trovato conferma della mia ipotesi nella relazione di Mons. Bizzi: « . . . S. Veneranda, piccola chiesa di Jubani, lontana dalla villa due miglia . . . ». Padre Gaspari accenna pure alla chiesa di S. Veneranda di Jubani e a un'altra chiesa di S. Croce, la chiesa del vicino paese di Rrenci.

In quanto al paese di Jubani che fu nel secolo scorso la residenza estiva del vescovo di Scutari, la tradizione vuole che fosse una volta popolatissimo e Hecquard parla addirittura di una popolazione di 4.000 anime. Ciò è da escludere se nel 1416 vi erano qui 24 case, nel 1614 30 case di cristiani e 5 di turchi e nel 1671 (con Ganjolla) 37 case cattoliche

e 230 abitanti. Presentemente le case di Jubani con Ganjolla sono una cinquantina e gli abitanti 680 tutti cattolici all'infuori di un centinaio di musulmani.

Catasto veneziano – Cantelli, *Carta Albania*. – Bizzi, p. 113. – Gaspari, 1931, p. 157. – Hecquard, p. 24. – PP. Gesuiti, p. 30.

S. Veneranda (*Merturi*).

Come ha rilevato il Nopçsa, sulla traccia di Hahn, trattasi dell'antica chiesa della « villa di Ragnia » o Aragna, oggi *Raja*, sulla riva destra del Drino, alla sua confluenza col Valbona o Krasniqe.

Raja che fa parte della tribù dei Merturi ha presentemente la sua chiesa dedicata alla natività della Beata Vergine, ma questa chiesa è stata costruita nel 1835, mentre la S. Veneranda del Coronelli trovasi a 2 chilometri a ovest del paese, a valle del Drino, su un'altura, ed è tuttora conosciuta sotto il nome di *Shna Prende*.

L'edificazione di S. Veneranda rimonta al 1649: essa era compresa nella parrocchia di Markaj la cui chiesa dedicata a S. Demetrio esiste tuttora e porta il nome di *Kisha Ancitit*.

Carta al 75.000, foglio *Krasniqe*. – Gaspari, 1930, p. 495. – Hahn, *Reise*, p. 24. – *Schematismus*, p. 50. – Liebert, p. 10. – PP. Gesuiti, p. 51. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 672.

S. Veneranda (*Shala*).

Credo che questa chiesa situata dal nostro cartografo sopra la « villa » di Shala sia da identificare colla chiesa di S. Veneranda di cui parla Padre Gaspari assegnandola alla « villa di Nicagni discosta da Biaca 6 miglia ».

Nicagni (da non confondere colla tribù di Nikaj) è Nikaj, gruppo di villaggi della tribù di Shala, con 460 abitanti cattolici (300 nel 1671), sotto Abata, residenza del parroco di Shala. Tra Nicaj e Pecaj, ove abita il bairactar, sono ancora visibili le rovine di una chiesa designata dal popolo sotto il nome di *Shna Prende*.

Carta, al 200.000. – Gaspari, 1930, p. 494.

3.

MONTI

Non è uno dei minori pregi della carta di Padre Coronelli il trovarvi segnati entro i confini oggetto di questo studio nove nomi di monti, mentre le carte dei cartografi precedenti si limitavano a segnarvi il nome del «M. Scardo», di classica memoria, che da secoli era sparito dalla toponomastica locale.

Fra questi monti i monti Agri, Biscassi, Caloiero, Zukali, sono situati a nord del Drino, nelle Alpi Albanesi; i Monti Kerabi, Puca, Sardonico, e Veleriko si trovano fra il Drino e i due Fandi e i «Monti che battono Scutari» separano la punta meridionale del lago dal corso superiore del suo emissario, la Bojana.

Agar *Monti....*

Maja Agra (monte Agra) si chiama oggi una punta di 1380 metri, a sud dell'omonimo colle che dà passaggio alla mulattiera tra la villa di Shala e l'abitato di Salza.

Il Coronelli ha collocato i monti «Agar» alla testata della villa di Shala, sopra Thethi, ma l'ubicazione ne è certamente errata come si rileva dall'accenno a questi stessi monti fatto da Padre Gaspari che li situa «appresso la villa di Shala» e ne fa il confine fra Pulati superiore e inferiore.

M. Ager sarebbero dunque, nel termine geografico dell'epoca, la catena di montagne che forma il dorsale orientale delle «ville» di Shala.

Etimologicamente il nome si presterebbe a interessanti osservazioni. Ricordo del re illirico Agron o derivazione latina come Valbona, Rjolli (rivulus), Postriba (post ripam) ecc.?

Carta al 75.000, foglio *Krasniqe*. – Gaspari, 1930, p. 492. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 72.

Biscassi *Monti.*

Nessuna montagna delle Alpi Albanesi porta oggidì questo nome, bensì un noto colle, *Qafa Bishkasit*, m. 1357, che dalla valle del Rjolli, a nord del monte Maranaj, porta all'alta valle del Kiri.

È da presumere che il nostro cartografo abbia esteso il nome di *Bishkas* alle circostanti montagne, denominate Parun, che chiudono a semicerchio la valle del Rjolli.

Lo stesso si rileva dalla Relazione Gaspari in cui si legge che « Pulati superiore (cfr. questa voce) principia in cima del monte Biscasso ».

Gaspari, 1930, p. 492.

Caloiero *M.*

È chiaro che si sia voluto designare sotto il nome di monte Caloiero il nodo centrale delle Alpi Albanesi alla testata delle valli del Prroni That e del Shala.

Nello stesso senso Padre Gaspari fissa al «Monte Callogero » il limite settentrionale della regione di Pulati superiore.

Il nome «Caloiero », Calogero, è completamente scomparso dalla toponomastica delle Alpi Albanesi. Nè ho potuto trovare traccia di qualche nome albanese che tradotto in italiano significhi « monaco », « vecchio » o altro concetto analogo.

Basandomi però su un accenno a questo stesso monte dell'Hecquard secondo il quale la « pianura di Samogrado » (Forza o Gjytet e Kelmendit) si trova fra il «M. Calloyer » e il «M. Disnick », Padre Rocco Gurashi ha per me cortesemente accertato che la detta « Fortezza dei Clementi » è circondata a occidente dalla Maja e Rriskut, a oriente dalla Maja e Shenikut (S. Nicola) e a sud dalla Maja e Kllogjens ».

Maja e Shenikut è certamente il monte « Disnick » di Hecquard, e Maja e Kllogjens potrebbe corrispondere alla storpiata trascrizione italiana di monte Calogero.

Non sono in grado di precisare a quale delle cime delle Alpi Albanesi, conosciute sotto il nome di Bjesjt e Nemuna (Alpi Maledette), che figurano sulle carte moderne corrisponda la Maja e Kllogjens ma essa si trova fra i monti che chiudono a nord la valle di Boga del Prroni That e potrebbe essere la Maja Radohins (2460 metri) che figura su vecchie carte sotto il nome di monte Kloznit o Koznit.

Gaspari, 1930, p. 492. – Farlati, VII, pp. 261 e 262. – Hecquard, pp. 175 e 188 e carta annessa. – Nopçsa, *Aus Shala*, pp. 62 e 85. – Dema, p. 415, nota 10.

Kerabi *Monti.*

La regione montuosa e boscosa circondata a nord dai torrenti di Iballja, a est dai torrenti che formano il Goska e il Grande Fandi, a sud dal Gomina, a est dal Drino, porta oggi ancora il nome di *Krrabi.*

I monti di Krrabi culminano a 1653 metri (Maja e Midhes) e sono del tutto spopolati e privi di vie di comunicazione. Vi si trovano molti lupi che d'inverno scendono sulle valli a cercare nutrimento e, dicesi, camosci e caprioli.

Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 129.

Monti che battono il Castello di Scutari.

Un'occhiata sulla carta permette di riconoscere che questo toponimo designa il monte Tarabosh colle sue varie cime culminanti a 592 metri tra il lago di Scutari e la Bojana.

La locuzione adoperata dal nostro cartografo ricorda i due assedi sostenuti da Scutari, allora veneziana, contro i turchi, negli anni 1474 e 1477–1478: «Un monte vi è che . . . abbassandosi a guisa di promontorio verso la riva della Bogliana, all'incontro di Scutari, finisce . . .», scrive uno dei relatori del primo assedio e su questi monti fu piazzato buon numero delle artiglierie turche: 435 anni dopo, nel 1912, cresciuta la portata delle artiglierie, i turchi difesero Scutari, attaccata dai montenegrini, solidamente trincerati in cima allo stesso monte.

Nella sua descrizione dell'assedio del 1477 Barlezio chiama il Tarabosh m. S. Marco. «... Fatto adunque il Ponte (sulla Bojana nei pressi di Catalina) nel principio di giugno, passandolo il Bassà (il pascià che comandava le truppe turche provenienti da Vaudejs) con alquanti cavalli, andò a una certa pescheria, poco lontano per considerare la fabbrica di quel ponte e poi salì sul Monte di S. Marco molto alto, dalla cui sommità considerò tutto il sito della città e ogni altro luogo ».

Evidentemente erronea è l'identificazione fatta da Gopcevic del monte S. Marco con le colline di Tepe. Lo rileva il Sufflay che cita un documento del 1474 « il monte di S. Marco vicino a Scutari, cinque miglia sopra il lago »: l'accennata distanza di 5 miglia pari a km. 7 $^1/_2$ si può riferire al centro del lago di fronte al Tarabosh.

Un'ultima citazione: « Pour rendre la forteresse de Scutari imprenable, il suffirait de fortifier la colline de Tarabosh et la montagne de Casina ». Così l'Hecquard, ma lo scrittore, console francese a Scutari come il suo successore Degrand, mi sembra sia incorso in un lieve errore e che bisogna leggere « ... la colline de Casina et la montagne de Tarabos ». Infatti sulla carta annessa alla sua « Haute Albanie » è segnato il solo Tarabosh da lui ivi chiamato « Tiraboschi ».

Cfr. voce « Casena ».

Cippico. – Barlezio in Sansovino, p. 307, *a.* – Hecquard, p. 18. – Gopcevic, *Albania*, p. 220. – Sufflay, *Städte*, p. 14, nota 67.

Puca *Monti.*

Non esistono, propriamente parlando, monti denominati Puka ma è facile capire che sotto questo nome generico il Coronelli abbia voluto comprendere sia l'altipiano ondulato della regione di Puka, sia i monti della Bjeshka Terbunit (m. 1445), a sud di Puka e del monte Krrabi, pure indicato sulla nostra carta tra i fiumi Gomina, Gjadri e Fandi. Il nome di *Mali i Pukes* è però in uso fra le popolazioni del luogo.

Ippen, *Gebirge*, p. 36.

Sardonico *Monte.*

Un superficiale esame della nostra carta porterebbe a credere che il monte Sardonico sia l'odierno monte Jubanit. Ma col soccorso della carta del Cantelli è possibile determinare che il toponimo, per ragioni di spazio, è stato inciso sulla riva destra anzichè sulla riva sinistra del Drino e che qui è nominato il *Mali Margëles* della carta moderna (m. 355) ai piedi del quale, su una roccia contornata dal Drino, esisteva in tempi trascorsi la città di Sarda.

Cantelli, *Carta Albania.* – Carta al 200.000.

Velerico *Monte.*

Il toponimo è scritto due volte e con caratteri diversi e, non potendo immaginare altro, ritengo si tratti di un'erronea ripetizione dello stesso nome.

È il noto monte di *Velecik* (m. 1724) a oriente del lago di Hoti, tra lo Zem e il Prroni That. I suoi fianchi sono coperti da pini e faggi e le sue estese praterie sono frequentate d'estate dagli Hoti, dagli Shkreli e dai Kastrati.

Carta al 200.000. – Ippen, *Gebirge*, p. 13. – Baldacci, *Itinerari*, p. 370.

Zucali *M.*

Col vicino e svelto monte Maranaj, dal quale è diviso dal Kiri, il *Mali Cukalit* chiude a nord–ovest la pianura di Scutari.

È composto di una serie di cime (la più alta ha 1722 metri) superiori a 1600 metri, che gli danno un aspetto imponente.

Famose sono le faggete che coprono i suoi pendii e le sue terrazze e da lassù gli abitanti della Postriba e di Shllaku trasportano a Scutari, d'inverno legna da ardere, d'estate neve che tutto l'anno si conserva in grandi buche scavate in certi valloni riparati dal sole.

Ippen, *Gebirge*, p. 20. – Baldacci, *Itinerari*, p. 283. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 104.

4.

FIUMI E TORRENTI

All'infuori del Drino della Bojana e dello Zem, già noti alla cartografia pre–coronelliana, ben 15 nuovi nomi di fiumi e torrenti! La carta del Cantelli della stessa epoca nomina soltanto il Drino, la Bojana, lo Zem, il Fandi, il Drinassi (Kiri), il Gosca, e il Grastenichia.

Ho detto altrove che il corso del Drino è stato, per ragioni di spazio, spostato notevolmente verso nord–ovest, ma il corso degli altri fiumi della carta è disegnato con sufficiente precisione.

Nella descrizione della Bojana, del Drino, della Drinassa e del Kiri mi sono dilungato più di quanto comportava l'indole del lavoro, ma era interessante dare un cenno delle variazioni di questi fiumi nel corso dei secoli, prospettare alcune nuove ma fondate ipotesi e rettificare errori largamente diffusi fra la gente del luogo e accettati dai migliori studiosi dell'Albania.

Beracho (*torrente*).

L'assonanza di Beracho col paesello di Veraçak di Blinishti in Zadrima e l'indicazione del « ponte di pietra » sul torrente, permettono di identificare il torrente Beracho con il corso d'acqua che scorre sotto il cosiddetto Ura e Shkines (ponte dell'Ortodossa) a circa 9 chilometri di strada a nord di Alessio, lungo la riva sinistra del Drino.

Due ruscelli si uniscono qui: il Prroni Pirej che sotto varii nomi scende dalle colline a nord di Kallmeti e il *Prroni Veraçak* pure noto sotto varii nomi, che raccoglie le acque a sud di Kallmeti.

Il ponte, del quale una saga racconta che una ortodossa trasportò sulle spalle le grosse pietre che servirono alla

sua costruzione, è lungo una trentina di metri ed è formato di due arcate poggiate su di una pila centrale speronata. Non lo riterrei opera turca come il ponte di Messi, ma veneziana o serba, e se serba di architettura veneziana.

Carta al 75.000, foglio *Alessio*. - Hahn, *Reise*, 16, 2, p. 17. – Gurakuqi, p. 19.

Biscas (*fiume*).

Come si rileva chiaramente dalla nostra carta il « Biscas » è il maggiore degli affluenti del Sheu Rjollit (F. Rioli, il cui omesso nome figura invece sulla carta cantelliana) e si chiama *Gurra Kurtit* (Sorgente di Kurta) o *Sheu i Bishkas i* (Torrente di Bishkasit).

Nasce sotto Qafa Bishkasit a circa 900 metri e dopo un breve corso di sei chilometri si riunisce al Rjolli sotto le colline di N. Signora di Balesio.

Carta al 75.000, foglio *Scutari*. – Ippen, *Gebirge*, p. 18. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 52.

Boiana (*fiume*).

La Bojana o *Buna* degli albanesi è il breve ma importante emissario del lago di Scutari. Da Kizen sopra Scutari alla foce, il suo corso tortuoso serpeggia per circa 44 chilometri attraverso una pianura alluvionale dalla quale sporgono alcune colline calcaree disposte in senso trasversale, con lieve pendenza, il livello del lago oscillando a seconda delle stagioni tra 4 metri e 50 e 7 metri e 50 sul livello del mare. La sua larghezza media è di 200 metri circa, che si riduce ad un centinaio alle tre strette di Scutari, di Belaj, e di Reçi. Una massa d'acqua che varia da 700 a 1700 mc. al secondo viene convogliata al mare con fondali massimi di 15 metri e minimi di 1,50 a monte di Oboti in periodo di magra.

Poco dopo l'isola dei Pescatori e lo scoglio di S. Lorenzo, la Bojana riceve alla sua sinistra le comuni acque del Kiri e del Drino, chiamato quest'ultimo Drinassa da Vaudejs in poi. 75 anni fa la Bojana aveva per suo tributario il Kiri

soltanto e il Drino fluiva dopo Vaudejs verso Alessio. In epoche più remote anteriori certo al 1390 l'emissario del lago di Scutari riceveva separatamente prima il Kiri dove oggi si uniscono Bojana e Drino, poi il Drino poco a monte di S. Sergio: nel medioevo tutte le località lungo le rive della Bojana da S. Sergio al mare avevano l'appellativo « del Drino » perchè sotto questo nome era noto quel tratto di fiume e giustamente, il Drino avendo in media uguale portata della Bojana ma essendo di ben maggiore lunghezza.

La descrizione dataci da Tito Livio di questi fiumi albanesi è stata tacciata di erronea da Hahn e in seguito da molti studiosi dell'Albania. Essa mi sembra invece esattissima. Scrive dunque lo storico romano che Scutari è bagnata a oriente dalla « Clausula », e a occidente dalla « Barbana »; i due fiumi riuniti si versano nell' « Oriundus ». Ebbene la « Clausula » è indubbiamente il Kiri e la « Barbana », la Bojana; l' « Oriundus » è il Drino e i tre fiumi erano idrograficamente disposti non come li vediamo oggi ma come dissi fossero disposti, a mio modo di vedere, prima dell'occupazione veneta della regione.

Nulla invece possiamo congetturare di altre variazioni di questi fiumi tra l'epoca romana e il medioevo.

Il nome di « Bojana » applicato al fiume dal lago di Scutari fino al mare. appare per la prima volta nelle fonti nel 1396 e sulle carte nel 1558. Lo stesso nome di Bojana, Barbana e Barbantia, si dava fino al 1600 alla Moracia (spesso confusa collo Zem) il maggiore degli affluenti del lago di Scutari, così come tuttora si chiama Ticino il fiume che entra nel lago Maggiore e ne esce.

La Bojana è navigabile ma checchè si sia detto e scritto in proposito le sue condizioni di navigabilità non sembrano essersi gran che modificate attraverso i secoli. Oggi si dice che prima che le acque del Drino ritrovassero nel 1858–59 il loro antico corso verso la Bojana, i fondali della foce e di alcuni punti poco profondi erano maggiori e che anticamente le galere veneziane arrivavano fin sotto le mura di Scutari e penetravano nel lago. Errore! Si legga la descrizione della

Bojana fatta da Hahn prima del 1855 e si vedrà che la foce ed altri punti del fiume avevano fondali minimi di 5 a 7 piedi (1,70 a 2 metri) e che le barche dirette a Scutari si fermavano a Oboti come fanno oggi.

È interessante osservare che anche all'epoca del Coronelli era accreditata la stessa favola: « . . . la Bojana è navigabile con marcigliane (bastimento veneziano a vele quadre della portata massima di 150 tonnellate) fino a S. Sergio con 5 piedi (metri 1,73) d'acqua . . ., altre volte si passava nel lago con le galee ». Sappiamo invece, dalla descrizione dell'assedio di Scutari del 1474, che le galee veneziane mandate in soccorso di Scutari assediata dai turchi dovettero fermarsi a S. Sergio e scaricare su naviglio più leggero munizioni e viveri.

D'altronde è ben noto che S. Sergio è sempre stato il porto di Scutari sostituito da Oboti in epoca imprecisata ma prima del 1855, tant'è vero che quando Venezia entrò in possesso di Scutari, nel 1396, mandò dei suoi delegati a vedere « si esset modus possendi providere quod possumus ire » per il fiume « usque ad civitatem Scutari » e per disporre le misure occorrenti per fare entrare nel lago « galee vel galeotte », il che poi non è mai avvenuto.

Cfr. voci « Scutari », « S. Nicolò alla Marina », « F. Drivasto, Drino e Chiri », « Lago di Scutari », « Foce della Bojana ».

Tito Livio, XLIV, 31. - *Acta et Diplomata*, II, nn. 556 e 778. – Merula. – Bolizza, p. 302 e 325. – Coronelli, *Biblioteca*, voce Boiana. – Hahn, *Alb. Studien*, p. 111. – Hecquard, p. 2. – Briot, passim. – Stato Maggiore, p. 10. – Almagià, p. 652. – Thalloczy, II, p. 102. – Praschniker, p. 10. – S.V.E.A., p. 1. – Baldacci, *Albania*, p. 78. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 202.

Chiri (*fiume*).

Il nome *Kiri* (dall'omonimo villaggio della sua alta valle) di questo noto corso d'acqua appare per la prima volta nel racconto dell'assedio di Scutari, del 1474, fatto dal prete scutarino Marino Barlezio. I romani, come appare chiaramente dalla descrizione liviana di Scutari, lo denominavano « Clausula ». Lo stesso Barlezio e altri autori posteriori (così

per esempio Cantelli sulla sua carta e Boué) gli davano pure il nome di Drino, Drinassi o Drinassa, evidente confusione coi finitimi e qualche volta uniti fiumi Drino e Drinassa. P. Coronelli nella sua Biblioteca chiama il fiume « Chiri o Drivasto ».

Ha un corso di circa 45 chilometri dalle sue sorgenti a 1500 metri sotto il Velgjas e Elbuni, fino alla sua confluenza con la Bojana. Oggi raggiunge l'emissario del lago di Scutari dopo essersi unito alla Drinassa, ma nel XVII secolo si versava direttamente nella Bojana. In tempi preistorici andava a finire nel lago a nord di Scutari; un suo braccio secondario, non tutto il fiume come sembra riteneva Briot, traversava nel secolo scorso il quartiere di Kirass (diminutivo slavo turcizzato di Kiri, come Drinassa da Drino) e azionava dei mulini.

Fino a Prekali (17 km. e 220 m.) corre da nord a sud; qui devia bruscamente verso Scutari in direzione sud-ovest. A un chilometro dal ponte di Mesi si allarga nella pianura alluvionale da esso stesso formata, lasciando alla sua sinistra il moderno abitato della città di Scutari.

Vero « figlio della montagna » ha carattere torrentizio. Dopo grandi piogge trasporta più di 500 mc. d'acqua al minuto secondo. D'estate e in alcuni rigidi inverni quando nevica in montagna, cessa ogni traccia d'acqua a valle di Drivasto. Sono stati fatti recentemente grandi lavori per proteggere Scutari dalle inondazioni del Kiri, le quali però non hanno mai costituito un serio pericolo per la città, dato che il fiume ha spazio sufficiente per espandersi quando si gonfiano le sue acque. In occasione di forti piogge le strada della città oggi protetta si riempono come prima di un 30 cm. d'acqua che però viene rapidamente assorbita dal terreno poroso o fluisce verso il lago.

Nel suo corso inferiore è attraversato da tre ponti, a Ura Shtrejtë, a Mesi, e a Bahçellek sotto il castello di Scutari. Il primo ed il terzo di questi ponti esistevano già nel XVII secolo.

Barlezio, pp. 305*a*, 310*a* e 313*a*. – Coronelli, *Biblioteca*, voce Boiana. Hahn, *Alb. Studien*, pp. 137–38. – Ippen, *Gebirge*, p. 19. – Briot, passim. – Sufflay, *Städte*, p. 14, nota 69. – Baldacci, *Albania*, p. 80. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 90 e 202.

Diberi *Torrente.*

Tre torrenti, fra i quali il torrente Gazuli, tutti nascenti a circa 600 metri su di un altipiano fra le montagne di Alessio e di Puca, formano il *Dibri* il quale affluisce nel Fandi (formato dal Grande e dal Piccolo Fandi) e con questo si versa nel Mati che convoglia finalmente al mare tutte quelle acque.

Il Dibri, così chiamato dall'omonima « bandiera » mirditese, ha un corso dalle sue sorgenti più lontane di circa 15 chilometri.

Coronelli è stato il primo geografo e cartografo a menzionare questo corso d'acqua; se ne osservi il sufficentemente esatto per quanto corto tracciato, mentre 200 anni dopo la carta dell'Hecquard fa del Dibri un affluente del Drino.

Hecquard, Carta. – Ippen, *Gebirge*, p. 46. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 163.

Driuasto. *Antico alveo del Fiume . . .*

In nessuna altra fonte cartografica è fatta menzione di questo « antico letto » della Drinassa che il Coronelli, con evidente errore però, chiama Drivasto, nome che lo stesso autore, nella sua Biblioteca, applica più esattamente al Kiri.

« Drinassa », oggi nome del Drino tra Vaudejs e la Bojana e anticamente più volte scambiato col Kiri, non mi sembra corrisponda a « Drini i Madh » (Drino grande), come vogliono le carte austriache, ma è piuttosto il diminutivo slavo turcizzato di Drino (Drinitza, Drinatza, Drinassa), come « Kirass » può spiegarsi con l'abbreviato nome di Kirass, piccolo Kiri.

Il Drino all'uscita di Vaudejs, nell'inverno 1858–59, ha ripreso questo suo antico corso verso Scutari, ma a che epoca rimonta il suo precedente spostamento in senso inverso da Scutari verso Alessio ? Probabilmente in epoca anteriore al 1396, perchè durante tutta l'epoca veneziana il fiume scorreva interamente verso Alessio e così nel 1570 data della carta dei dintorni di Scutari del Camotio, e nel 1614 data della Relazione Bolizza.

È interessante osservare che il ghiaioso e largo letto della Drinassa (ove forse scorreva un po' d'acqua del Drino nelle grandi piene) si sia mantenuto asciutto per più di 4 secoli.

Un altro o più spostamenti anteriori devono aver avuto luogo prima del XIV secolo e dopo il 1° secolo avanti Cristo, quando il Drino usufruiva dell'attuale letto della Bojana per finire al mare.

Cfr. voci « Bojana », « Chiri » e « Drino ».

Camotio, Carta *Scutari*. – Bolizza, p. 325. – Coronelli. *Biblioteca*, voce « Boiana ». - Hahn, *Alb. Studien*, p. 137. – Thalloczy, I, p. 102. – Sufflay, *Städte*, p. 14, nota 69.

Drino *Fiume*.

Per la lunghezza del suo corso e per il volume delle sue acque il Drino (*Drin* in alb., l'« Oriundus » di Tito Livio, il « Drilon » di Plinio, l'« Oldrino » del medioevo) è il più importante dei fiumi albanesi.

Le sue principali caratteristiche sono quanto mai interessanti.

Emissario del lago di Ocrida scorre sotto il nome di Drino Nero per circa 130 chilometri da sud a nord parallelamente al confine albanese–jugoslavo; ricevuto a Kukës il Drino Bianco suo maggior affluente proveniente dalle montagne di Giacova, incomincia a divergere sulla sua sinistra e incontrati i contrafforti delle Alpi Albanesi prende la direzione da est verso ovest aprendosi faticosamente la sua strada attraverso gole inaccessibili fino ad affacciarsi dopo altri 105 chilometri alla stretta di Vaudejs con una portata d'acqua che varia a seconda delle stagioni da 100 a 2000 mc. al minuto secondo.

Di qui al mare il Drino ha cambiato più volte il corso del suo letto e la storia dei suoi spostamenti deve essere ancora scritta. Di sicuro sappiamo che attorno al principio dell'era cristiana il fiume scorreva come oggi verso Scutari, con la differenza che mentre ora riceve prima il Kiri ed insieme alla Bojana scorre al mare, allora riceveva la Bojana già ingrossata dalle acque del Kiri, a sud dell'attuale con-

fluenza; l'« Anapos » degli autori greci e il « flumen Lesi » dei documenti del 1277 e 1292 non corrispondono, secondo me, al Drino ma al corso del fiume come lo si vede oggi. Alla fine del secolo XIV il Drino prese la strada di Alessio per tornare verso Scutari dopo l'inverno 1858–59 nel suo antico letto segnato sulla carta del Coronelli.

Tracce di un altro suo letto (dell'epoca pre–romana o post–romana ?) si possono seguire nella pianura di Trushi e poi nei laghi di Murtepsa e di Zogaj fino a Porto Milena a sud di Dulcigno.

Si dice, si scrive e si rappresenta cartograficamente che oggi due terzi delle sue acque dopo Vaudejs scorrono verso Scutari e un terzo verso Alessio. In realtà tutto il fiume scende al mare con la Bojana. L'acqua che scorre nel suo vecchio letto sgorga dal suolo a Pistuli a 3 chilometri da Vaudejs (la bassa temperatura delle sorgenti (1) porta a ritenere che non si tratti che in minima parte delle acque del Drino qui condotte per vie sotterranee ma di acque provenienti dalle alture della dorsale del Gomsiqe), aumenta con l'apporto di piccoli affluenti delle colline di Zadrima, s'interrompe d'estate a tratti tra Bushati e Gramshi, stagna dove il letto è profondo e incassato, e col Gjadri e brevi torrenti dei monti di Kakarriqi di Troshani e di Kallmeti scende lentamente ad Alessio e al mare. Solo in occasione di grandi piene il Drino rigurgita dopo Vaudejs e riprende in parte il suo antico corso.

Passando ora ad esaminare la nostra carta vedasi quanto ho già detto circa l'erroneo tracciato del Drino sulla nostra carta. Vi sono segnati 14 affluenti della riva sinistra, dei quali cinque soltanto sono espressamente nominati: il Gosca, il Ghelini (Carta Dalmazia Orientale), il Giadri, il Beracho, il Plachegione. A destra gli affluenti disegnati sono 7 ed i

(1) Il 21 agosto 1932, alle ore 11, con una temperatura esterna di 29° 5 C., l'acqua delle sorgenti misurava 14 a 15°. Una quindicina di giorni prima trovai che le acque superficiali del Drino a Vaudejs avevano una temperatura di circa 23°.

nominati 4: il Drino nero, il Grastenichia, il Lestenichie e il Grucaemorans.

Nessun ponte attraversava nel XVII secolo il Drino e sono soltanto indicati sulla carta, tutti nel corso inferiore del fiume, il passo del Bussati, il Vadimolin o passo dei Molini e il Vacchenatez o passo della Palude.

Coronelli, Carta *Dalmazia*. – Carta al 200.000. – Tito Livio, XLIV, p. 31. – *Acta et Diplomata*, I, nn. 374 e 517. – Bizzi, p. 84. – Briot, passim. – Thalloczy, I, pp. 102 e 121. – Baldacci, *Albania*, p. 81. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 202.

Fandi Piccolo e Grande.

Nessun cartografo o scrittore sembra aver menzionato prima del Coronelli questi due fiumi dell'odierna Mirdizia.

Il Grande Fandi o Fani (*Fani i Maz*) nasce dai contrafforti meridionali dei monti di Iballja e scorre per 55 chilometri verso sud–ovest in direzione quasi parallela e poi convergente al fratello Fandi Piccolo (*Fandi i Vogel*) lungo circa 45 chilometri. Sotto Nerfandina i due fiumi si uniscono, prendono il nome di Fandi e dopo altri 12 chilometri versano le loro chiare acque nel Mati.

Il corso del Fandi Grande risulta sulla nostra carta parecchio raccorciato mentre è stato eccessivamente allungato il Goska, l'antistante affluente del Drino superiore. E ciò al punto che la località di Fandi, che ha dato il suo nome a questo fiume, è stata posta sul Goska anzichè sul Fandi.

Baldacci, *Albania*, p. 88. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 170.

Ghelini *Fiume*.

Ho trovato il nome di questo corso d'acqua sulla carta della Dalmazia Orientale. Sulla carta oggetto di questo studio ne è segnato il solo tracciato con alcuni mulini.

Trattasi del torrente *Gomsiqe*, uno dei maggiori affluenti sinistri del Drino. Nasce a sud–est delle montagne di Puka sotto Dushi, Qerreti e Puka e il suo corso è lungo circa 30 chilometri.

Fatto singolare: il Gomsiqe è chiamato Ghelini dal Coronelli; nel 1830 il Boué gli dà il nome di «Saphouschare» ossia in grafia italiana «Safusciar»; e nel 1863 Hahn denomina lo stesso torrente «Gamsitschja» e «Gjamsikj».

Coronelli, Carta *Dalmazia*. – Boué, I, p. 80. – Hahn, *Reise*, 15, 1, p. 42 e 16, 2, p. 19. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 153.

Giadri *Fiume*.

Il *Gjadri* («Gladro» in un documento del 1348, «Jadro» nel 1452), nasce a 1400 metri da varii torrenti delle valli orientali della grossa catena di monti che chiude a sud l'altipiano di Puka, tra le sorgenti del Gomsiqe a nord e del Dibri a sud.

Si dirige prima verso ovest, gira bruscamente attorno al monte di Hajmeli (angolo ben disegnato sulla nostra carta) e in direzione sud, dopo aver ricevuto il torrente Glina poco prima di Daici, raggiunge, dopo 42 chilometri circa di percorso, il letto del Drino tra i paeselli di Zojzi e di Gjadri dal quale ultimo ha preso il nome.

Acta et Diplomata, II, n. 46. – Hahn, *Reise*, 16, 2, p. 17. – Thalloczy, I, p. 122. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 158.

Gosca *Fiume*.

Il *Goska* non è il lungo corso d'acqua del nostro cartografo che evidentemente ha dato a questo fiume parte dell'opposto corso del Fandi Grande, ma un torrente di appena 15 chilometri di corso che si versa nel Drino all'altezza di Spass.

È formato da due ruscelli denominati Goska Grande e Goska Piccolo, che nascono ambedue sotto il monte Rosh ai confini settentrionali della Mirdizia.

Carta al 200.000.

Grastenichia *Fiume*.

Grastrenichia, o come scrive Farlati «Castranichius, Casterigium aut Valbona», è una storpiatura della parola albanese *Krasniqe*, nome di una regione e di una tribù del Nord Albanese.

L'ubicazione peraltro di questo affluente del Drino permette la sua sicura identificazione col *Lumi Krasniqes* oggi meglio noto sotto il nome di Valbona, ricordo latino, sembra, di un'antica dominazione romana: risaliva il fiume una strada romana ritrovata dal Nopçsa da Alessio a Puka e quindi a Giacova per Iballja e Raja.

Due torrenti formano il Krasniqe e nascono ambedue nel cuore delle Alpi Albanesi, ma il primo, il più orientale, il Valbona proprio, è più lungo e ricco d'acqua; il secondo, il Tropoja, più occidentale, è di corso minore. Come ho spiegato alla voce « Letia », ritengo che il nostro cartografo abbia voluto indicare qui il Tropoja e non il Valbona proprio.

Carta al 200.000. – Farlati, VII, p. 262. – Hahn, *Studien*, p. 209. – Liebert, p. 10. – Baldacci, *Albania*, p. 86. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 127.

Grucaemorans *Torrente.*

È il corso d'acqua che serve da emissario verso il Drino alla palude di Baldrin o Kakarriqi.

Grucaemorans corrisponde in albanese a *Gryka e Muranes* (gola del tumulo di pietre), ma il nome è completamente sparito dalla toponomastica attuale: gli antichi abitanti del vicino paese di Baldrin sono andati dispersi e sostituiti dagli immigrati estivi della tribù di Shkreli.

Anche la morfologia del terreno è cambiata in questi 300 anni: l'acqua della palude sfocia nel Drino solo in seguito a forti piogge per vari ruscelli o canali attraversati da ponti della carrozzabile da Scutari ad Alessio.

Carta al 200.000.

Lestenichie *Fiume.*

Oggi il torrente Shala porta il nome di *Ljeshniça* nell'ultimo tratto del suo corso verso il Drino di cui è uno dei maggiori affluenti.

Nasce sopra Thethi, nel gruppo centrale delle Alpi Albanesi e attraverso la regione della tribù dei Shala di cui ha preso

il nome, scorrendo in direzione nord–sud, raggiunge il Drino dopo 42 chilometri circa. Nell'ultimo tratto del suo corso si è scavato nella roccia un profondo letto.

Carta al 200.000. – Baldacci, *Albania*, p. 86. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 68.

Plachegione *Fiume.*

L'acqua che fluisce sotto l'*Ura Plakgjonit* (ponte del vecchio Giovanni) a chilometri 6,5 a nord di Alessio lungo l'antica strada per Scutari, nè porta più il nome che gli ha dato il Coronelli, nè si può chiamare fiume o torrente.

I contadini del luogo per irrigare i loro terreni hanno scavato dei canali immettendovi l'acqua del torrente che scende dalle colline tra Kallmeti e Raboshti e il ponte lungo ben 20 metri, formato da una grande arcata centrale e da due arcate più piccole, di costruzione preturca come il vicino Ura Shkins, scavalca quasi del tutto interrato uno di quei canali.

Carta al 75.000, foglio *Alessio*. – Hahn, *Reise*, 16, 2, p. 16.

Richavaz (*fiume*).

È un breve corso d'acqua che nato nella zona montuosa a oriente del M. Lisin, si allarga e s'impaluda nella piana di Antivari e, con l'apporto di un altro torrente, il Bunar, sfocia in mare nella rada di Antivari.

Carta al 75.000, foglio *Spizza*. – Baldacci, *Itinerari*, p. 331.

Sfaccia *Fiume di . . . o F. Sassi.*

L'emissario in Bojana del lago di Sfaccia porta oggi il nome di *Vija Shen Gjergjit* (canale di S. Giorgio) dall'omonimo e vicino paesello. Thalloczy lo denomina, non so bene in base a quale dato, «Megjurec».

In tempo di magra del lago la lunghezza del fiume è di 3–4 chilometri, che si riduce, quando le piogge fanno alzare il livello del lago e l'acqua si spande attorno al suo letto, a appena un chilometro.

Gopcevic racconta che per questo canale Venezia faceva entrare le sue galere nel lago di Sfaccia: non cito come al solito la fonte della sua notizia e la cosa mi sembra ben poco probabile data la poca profondità del canale.

Carta al 75.000 foglio *Alessio*. – Gopcevic, *Fürstentum*, p. 259. – Thalloczy, I, p. 119.

Zera o Zerm *Fluvius Barbana.*

Per la sua minor portata e lunghezza lo *Zem* (in slavo Cevna) è da considerarsi un affluente della Moracia mentre il Coronelli (seguito poi dal Cantelli) sembra fare di questo ultimo fiume l'affluente del suo Zem.

Egli dà poi allo Zem il nome latino di Tito Livio per la Bojana, Barbana, e non senza qualche fondamento perchè la sua corrente, che sfocia con la Moracia nel lago di Scutari, è rintracciabile fino alla stretta di Scutari dove si forma la Bojana, specie durante le grandi piene e lungo l'ultima parte della riva meridionale del lago.

A Ura Tamares si uniscono, per formare lo Zem, due corsi d'acqua (Zem i Selces e Zem i Vuklit) di pari volume e nascenti ambedue sul versante nord occidentale del nodo centrale delle Alpi Albanesi.

Attraversa la regione di Gruda e Hoti e la sua lunghezza complessiva è di circa 87 chilometri, così suddivisa: Zem i Selces e Zem i Vuklit 20 chilometri, da Ura Tamares alla Moracia 34 chilometri, con la Moracia al lago, 33 chilometri.

Lo Zem è stato più volte, anche in autori recenti come l'Hecquard, confuso con la Zeta affluente destro della Moracia a monte di Podgoritza.

Cantelli, Carta *Albania*. – Carta al 200.000, foglio *Scutari*. – Baldacci, *Itinerari*, p. 360, e *Albania*, p. 78. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 27.

5.

LAGHI E PALUDI

L'unico lago importante della regione è quello di Scutari, il quale figura sulla nostra carta nelle sue giuste proporzioni. Gli altri specchi d'acqua: Balldren, Lunderza e Murtepsa, tra il Drino e la Bojana, Sass e Zogaj, sulla destra della Bojana, sono più paludi che laghi.

Baladrin. *Paludi di . . .*

In uno stretto fossato di 15 chilometri di lunghezza per uno a 2,5 di larghezza (una trentina dunque di chilometri quadrati di superficie) tra le colline parallele di Renci e di Kakarriqi alte rispettivamente 500 e 350 metri, giacciono le morte e scure acque delle paludi di Baldrin (*Kneta Balldrenit* o *Kakarriqit*). Le pareti delle colline cadono a picco e non lasciano posto nè a campi nè a case.

Le acque della palude sgorgano, per condotti sotterranei, a San Giovanni di Medua sotto i piedi delle colline calcaree di Rensi, formano un padule e sfociano per un breve corso d'acqua nel porto stesso di Medua.

D'inverno la palude si riversa nella Bojana per una via tortuosa attraverso la stretta di Trushi e il lago di Murtepsa. Eccezionalmente dopo forti piogge le sue acque raggiungono pure il letto del vecchio Drino per vari canali attraversati dalla strada da Scutari ad Alessio nei pressi dell'abitato di Balldrin.

Secondo la descrizione del Nopçsa, vi galleggiano delle « isole », formate da radici di piante che si seccano durante l'estate, come si vedono soltanto su alcuni laghi africani.

Cantelli, Carta *Albania*. – Carta al 75.000, foglio *Alessio*. – Nopçsa, *Nordalbanien*, pp. 201 e 203.

Hotti. *Lago di . . .*

Il lago di Hoti, il *Liqeni Hotit* degli albanesi, lo Humsko Blato (lago di Hum) degli slavi, è un lungo e stretto golfo del lago di Scutari, attraversato oggi dalla linea del confine albanese–jugoslavo.

Sulla nostra carta il lago è ben distinto da quello di Scutari e i due specchi d'acqua figurano uniti da un non breve e largo fiume. Ciò ha fatto ritenere al Nopçsa che le acque del lago di Scutari, un tempo più basse, lasciassero scoperte alcune terre alla sua estremità sud–orientale e sul lato jugoslavo e che esistesse effettivamente il corso d'acqua disegnato dal Coronelli e tra parentesi anche dal Cantelli.

Il lago o golfo di Hoti, che prende il suo nome dall'omonima tribù, riceve le acque delle colline e monti circostanti e di una sorgente intermittente ai piedi del monte Veleciku. È lungo circa 28 chilometri e largo, in alcuni punti, circa 2,5 chilometri; per 6–7 chilometri le sue rive sono scoscese, poi si fanno piatte sul lato albanese e paludose sul lato jugoslavo.

Cantelli, Carta *Albania*. – Hassert, p. 9. – Baldacci, *Albania*, p. 106. – Nopçsa, *Nordalbanien*, pp. 206 e 675.

Londriza. *Lago di . . .*

Il nome di questo lago costiero, ai piedi del Mali Rencit, nella Velipoje a 5–6 chilometri da Pulaj e cioè della riva sinistra della Bojana, appare per la prima volta qui su una carta geografica.

Gli albanesi lo chiamano *Liqeni Lunderzes* (lago di Lunero). Comunica col mare per un breve canale che i pescatori locali sbarrano in certi periodi dell'anno per pescarvi anguille, cefali ed altri pesci di cui abbonda.

Murtepsa. *Lago . . .*

Merita più il nome di palude che di lago la *Kneta Murtepzes*, perchè per la maggior parte dell' anno non è che una vasta zona paludosa con alcuni stagni sparsi fra le colline di Belaj e la Bojana.

Il posto è pescosissimo ma la larghezza del canale emissario del lago in Bojana richiederebbe grandi spese per la costruzione del necessario sbarramento.

A Murtepsa corrisponde la località «Mertec Drine» di un documento del 1376: i commentarii degli «Acta et diplomata» hanno fatto seguire il toponimo da un punto esclamativo, non pensando, come ho spiegato altrove, che nel XIV secolo la Bojana da S. Sergio in poi si chiamava Drino.

In tempi imprecisabili il lago di Murtepza deve aver servito esso pure di letto al Drino.

Cfr. voce «Drino».

Acta et Diplomata, II, n. 347.

Scutari. *Lago di... o di Zenta.*

Lo stesso Coronelli ci dà i varî nomi sotto i quali è conosciuto questo maggiore dei laghi della penisola balcanica: «Lago di Scutari o di Zenta» dalla regione della Zenta bagnata dalle sue acque; «vulgo Scadar», cioè nel linguaggio popolare (albanese); «in turco Iscadar» ed infine il nome latino «Labeatis Lacus».

Tito Livio, a dire il vero, ha chiamato il lago di Scutari «Palus Labeatis» e non «Lacus Labeatis». Ciò, e il fatto che i grandi geografi dell'antichità non nominano affatto il lago, ha indotto il dotto relatore dell'assedio di Scutari del 1474 a sostenere che il lago si è formato in tempi recenti e posteriori all'epoca in cui vissero Strabone, Tolomeo e Pomponio Mela. Anche gli autori moderni ritengono che il livello del lago vada salendo e riportano tradizioni raccolte dall'Hecquard, secondo le quali sparirono nel lago case e giardini della riva settentrionale, e notano che non esistono più molti villaggi segnati su una carta del 1829.

Ho voluto a questo proposito interrogare dei pescatori e barcaiuoli del lago; alcuni mi hanno detto che l'acqua sale, altri che l'acqua sale e scende ogni anno, ma che i limiti estremi a memoria d'uomo sono sempre gli stessi. Circa la sparizione dei villaggi devo osservare che *tutti* i villaggi della

piatta riva settentrionale del lago nominati dal Bolizza (1614) e dal Coronelli esistono tuttora: Ruse (Russi), Dobranci, Vraka, Gril, Dobre, Kalldrun, Kopliku, Sterbece, Jubice, Flaka. Rimontando ad epoca anteriore osservo pure che l'isola di Vranina è nota dal XIII secolo: se il livello del lago fosse stato più basso dell'attuale, Vranina sarebbe stata allora collegata alla pianura della Moracia e non sarebbe stata denominata isola.

Indiscutibile invece è un innalzamento del livello del lago due o tre volte ogni anno e per un periodo di tempo che varia fra 18 a 36 ore al massimo quando si gonfia il Drino e le sue acque rigurgitano nella Bojana arrestandone il corso: innalzamento dovuto alla deviazione del Drino, avvenuta nell'inverno 1858–59. Si possono quindi imputare al Drino non più di due o tre metri di maggiore livello temporaneo, tanto quanto basta per inondare le case del bazar di Scutari.

Il lago di Scutari ha una superficie di circa 360 chilometri quadrati (lago di Garda 370) e appartiene per un terzo alla Albania e per due terzi alla Jugoslavia. È lungo 43 chilometri e largo al suo centro fino a 12 chilometri; la sua profondità massima non sembra essere maggiore di metri 7,50. La lettura di un idrometro istallato a Shiroka nel 1929 ha permesso di accertare che il livello del lago presenta ogni anno due massimi, in aprile–maggio e in novembre, ed un minimo, nei mesi di settembre–ottobre. I punti estremi di altezza del livello del lago sul mare sono stati dal 1929 ad oggi metri 8,03 e 4,58; il 21 dicembre 1916, durante l'occupazione austriaca, il livello del lago arrivò a metri 8,70 circa, punto più alto raggiunto a memoria d'uomo.

Le rive sud–orientali del lago sono scoscese e rocciose, con antistanti piccole insenature, isole o scogli. A nord–ovest la riva è piatta e dopo il golfo di Hoti paludosa.

« Fertilissimo di pesce bojana » dice il Coronelli; bojana è il nome veneziano per la scoranza (*alburnus scoranza*) e se ne pescano quantità enormi. Cefali ed anguille trascorrono nel lago una parte della loro esistenza e quando si recano

al mare vengono catturati agli sbarramenti della cosiddetta « isola dei Pescatori » della Bojana, tra l'attuale ponte sulla Bojana e la Suka Shlevrendit (scoglio di S. Lorenzo). Queste « pescherie » furono istallate dai veneziani che ne ricavavano un reddito di 5000 zecchini all'anno.

Merula, p. 2. – Cippico, p. 297. – Bolizza, p. 303. – Talloczy, I, p. 94. – Baldacci, *Albania*, p. 104. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 204.

Sfaccia. *Lago*...

Alimentato da vari ruscelli delle circostanti colline, su una delle quali è situata l'antica cittadina di Sfas, questo laghetto (*Liceni i Sasset* ed in serbo Shasko Blato) è situato a pochi chilometri, in territorio jugoslavo, dalla riva destra della Bojana.

Misura 3 chilometri di lunghezza per 1,5 di larghezza. Non ben accertata è la sua profondità.

Come tutti i laghi in comunicazione con la Bojana, abbonda di pesce che vien catturato al suo passaggio in Bojana per il canale di S. Giorgio.

Bizzi, p. 74. – Hassert, p. 10. – Baldacci, *Itinerari*, p. 450; – Thalloczy, I, p. 119.

Sogagni. *Lago*...

È il *Liqeni i Zogaj* degli albanesi o Zogajsko Blato degli slavi, situato in territorio jugoslavo tra il mare e la Bojana, di 3 chilometri di lunghezza per 1 di larghezza. Nella stagione delle piogge quadruplica la sua estensione.

Sfocia in mare per un canale di recente costruzione a Porto Milena, mentre all'epoca del Coronelli e oggi solo eccezionalmente manda le sue acque alla Bojana.

In epoca imprecisabile Bojana e Drino attraversavano il lago di Zogaj prima di raggiungere il mare.

Hassert, p. 10. – Thalloczy, I, p. 120.

6.

PASSI E GUADI

I toponimi raccolti sotto questo nome sono quattro soltanto, tre di fiumi e uno di monti.

Ma tutti aggiungono all'originalità e interesse della carta del Coronelli perchè non si ritrovano su alcuna altra carta anteriore e per qualche secolo anche posteriore.

Passo del Bussati.

Seguendo il tracciato punteggiato del « viaggio » da Alessio a Scutari si vede come la strada attraversi il Drino, passi cioè dalla riva sinistra alla destra, a S. Giovanni (Shkjezi); il « Passo del Bussati » figura invece a valle del predetto punto di passaggio con un piccolo segno rettangolare nel corso del fiume di fronte alla chiesa di S. Pantaleone.

I passaggi del fiume sono qui due o uno solo ?

A mio modo di vedere il « Passo del Bussati » è proprio il passaggio del fiume alla chiesa di S. Giovanni: attraversato il fiume le case che incontra il viandante alla sua destra e alla sua sinistra sono tutte case appartenenti alle varie frazioni del villaggio di Bushati. Il toponimo andava rettamente scritto fra « Bussati » e « Busergiapane » ma per ragioni di spazio fu dovuto collocare dopo « Bussati ». In quanto al rettangoletto esso vuol forse significare che il fiume non si guadava ma si passava in barca. Boué chiama la località « Skela » e dà lo stesso nome al guado di Dagno.

Oggi il « passo » serve solo agli abitanti dei villaggi di fronte a Bushati per venire a raggiungere la carrozzabile Scutari–Alessio: d'estate il corso d'acqua che si chiama Drino (cfr. « F. Drino ») si riduce a un ruscello che si traversa a

guado; nei mesi invernali il luogo è largo 50 metri e profondo 1–1 m. 5 e, come secoli or sono, un tronco d'albero scavato a barca fa da traghetto tra una riva e l'altra.

Boué, IV, pp. 544 e 548.

Passo Stretto, detto Sclaemave.

Attraverso questo noto valico della Mirdizia che porta ancora oggi il nome di *Shkalle Madhe* (Scala Grande, passava e passa la strada dal mare a Oroshi, e oltre.

Su per ripidi e incassati sentieri si valica il colle, alto 500 metri, subito dopo il guado del Fandi Grande; sull'altro versante si raggiunge a Blinishti il Fandi Piccolo.

Baldacci, *Itinerari*, p. 296. – Nopçsa, *Nordalbanien* p. 173.

Vacchenatez.

È indubbiamente la trascrizione di *Vau i Knetes*, letteralmente « Guado della Palude » e quindi non una località, che per scrupolo ho cercato inutilmente sulla riva destra del Drino poco a nord di Alessio, ma un guado, o meglio un passaggio del fiume.

Dove situarlo esattamente ? Il primo passaggio del fiume a monte di Alessio è posto attualmente di fronte a Balldrin: qui gli austriaci nel 1917 avevano costruito un ponte in legno che portava a Kallmeti e che distrussero poi quando si ritirarono incalzati dalle truppe alleate nel novembre 1918. È a 5 chilometri a nord di Alessio e porta il nome di Vau i Balldrenit.

Vau i Knetes si doveva però trovare più a valle a 2 o 3 chilometri da Alessio di fronte alla punta meridionale della palude di Balldreni o Kakarriqi da cui ha preso il nome.

Qui collocherei pure il « Shiroki Brod » (Guado Largo) « di Alessio » nominato in un documento serbo del 1368 e non a Gramshi come vorrebbe il Thalloczy.

A « Vacchenatez » Coronelli ha collocato un ponte di pietra su un piccolo affluente sinistro del Drino: i ponti rintracciati

sul luogo sono stati due, a 50 metri l'uno dall'altro, perchè anche qui lo scavo di canali d'irrigazione ha diviso in più ruscelli l'unico torrente della nostra carta: essi portano i nomi di Ura Gurit (ponte della Pietra) e Ura Ujit Grykes (ponte dell'Acqua della Gola) quest'ultimo, sembra, di costruzione più antica.

Acta et diplomata, II, n. 46. – Hecquard, p. 69. – Thalloczy, I, p. 122.

Vadimolin, *cioè passo dei Molini.*

A circa 6 chilometri $^1|_2$ a monte del ponte di Alessio un guado del Drino di fronte all'estremità meridionale delle colline di Kakarriqi porta ancora il nome di *Vau i Mullinit* (guado, passo del Mulino) e conduce al villaggio di Rraboshta e poi in Mirdizia.

Alcuni mulini situati a poca distanza dal fiume, sulla sua riva sinistra, azionati da un ruscello che scende dalle colline, hanno dato il nome al guado e alla « villa dei Molini » (cfr. voce « Rabostia ») che aveva secondo Gaspari 300 case e una chiesa di S. Biagio.

Gaspari, 1931, p. 445.

7.

GOLFI, BOCCHE DI FIUMI, PROMONTORI, SCOGLI, ecc.

Ho qui riunito i toponimi di tre seni di mare (Golfo di Venezia, Golfo del Drino, Valle di Noce), di un porto (Medua), di uno scoglio (Pitrignino), di due promontori (Punte Gerana e Volnizza), e delle foci del Drino e della Bojana.

Alcuni di questi nove toponimi sono accompagnati da indicazioni relative alla navigazione, il cui interesse è già stato messo in rilievo da Almagià nel suo studio sulle antiche carte dell'Albania.

Boiana. *Bocca del fiume* ...

La foce della Bojana (*Gryka Buns*) è oggi formata da un delta, con due larghi alvei lunghi ognuno circa 2 chilometri e divisi da una boscosa isola triangolare che presenta verso il mare una linea di circa 2 chilometri di fronte.

Come si presentava la foce 300 anni fa quando il Drino seguiva la strada di Alessio ? Nè sulla carta del Coronelli nè sulla carta del Cantelli vi è traccia dell'isola suddetta mentre ne è disegnata una alla foce del Drino. Però due piccole isolette sabbiose e una specie di insenatura a forma di porto nella carta del Camotio, di cent'anni prima, portano a credere che l'isola andava allora formandosi e che esistevano, alla bocca, dei banchi di sabbia contornati da due o più correnti principali del fiume. Dopo il 1858–59 la bocca ha subìto un acceleramento d'avanzata sul mare, i banchi di sabbia si sono alzati di livello e l'isola si è definitivamente formata.

A quanto c'è noto l'accesso alla foce è stato sempre difficoltoso per la risacca del mare contro la barra e gli scarsi fondali, specie dopo le piene del fiume quando si ostruisce

la foce con sabbia e limo. Il primo accenno a questa difficoltà si trova nella relazione di Mons. Bizzi (1611): « calata a S. Sergio nei mesi di aprile e maggio, una barca per uscire in mare, si stette alquanti giorni alla foce perchè il navello era grosso e carico e vi era poca acqua nella fiumara ». Pochi anni dopo il Bolizza e poi nel secolo scorso vari autori ci danno le misure dei fondali della foce che qui credo interessante esporre:

Bolizza	1614: 5,6 e 7 piedi d'acqua (m. 1,50 a 2,40);
Boué	1840: 7 piedi d'acqua (m. 2,40);
Hahn	1854: 5 a 7 piedi d'acqua (m. 1,50 a 2,40);
Hecquard	1864: (metri 3 al massimo);
Tesi	1888: 5 ½ piedi inglesi al massimo (m. 1,70);
Stato Maggiore	1912: metri 1,10 a 2;
. . . . .	1932: metri 1,20 a 2,20.

Come si vede, i fondali alla foce sono sempre stati gli stessi, contrariamente a quanto comunemente si crede.

Fino al 1914 il confine col Montenegro scendeva lungo la Bojana fino all'isola, considerata neutra, e seguiva poi il filo della corrente principale. Secondo il protocollo di Firenze (1922) il confine segue ora il ramo occidentale o sinistro del fiume e lascia alla Jugoslavia sia tutta l'isola, sia il ramo orientale o destro che pure di tanto in tanto è seguìto dalla corrente principale del fiume e viene obbligatoriamente percorso dalle barche e dai piroscafi fluviali che scendono in mare o risalgono il fiume.

Cfr. voce « F. Boiana ».

Camozio, Carta *Scutari*. – Cantelli, Carta *Albania*. – Carta al 200.000. – Bizzi, p. 84. – Bolizza, p. 325. – Boué, I, p. 82. – Hahn, *Alb. Studien*, p. 111. – Hecquard, p. 2. – Tesi, p. 9. – Stato Maggiore, p. 10.

Drino. (*Foce del...*).

La foce del Drino nel 1600 era alquanto diversa dall'attuale. Si avanzava in mare meno di oggi (1 a 2 chilometri?) e con una conformazione del tutto simile alla attuale foce

della Bojana il fiume racchiudeva fra due suoi rami una grossa isola boscosa, l'« insula Alessii », dei veneziani, l'« isoletta di legname d'ogni sorta » di Mons. Bizzi.

Fino a Alessio c'erano 3 a 4 piedi d'acqua (m. 1 a 1,50) e ciò permetteva la navigazione con marcigliane per il ramo meridionale del fiume, presentemente impantanato e chiuso (il Drino Grande del Coronelli), e con « barchette » per il ramo settentrionale (Drino Piccolo) per il quale il fiume sfocia oggi al mare.

Nel 1840 delle grosse barche risalivano, scrive Boué, fino a « Scala », località non sicuramente identificabile e che può essere Vaudejs o Shkjezi; con bastimenti di una cinquantina di tonnellate si arrivava fino a 15 chilometri a monte di Alessio e cioè fino a Gjadri.

La costruzione di una strada, eseguita dai turchi prima della guerra, fra S. Giov. di Medua e Alessio, ha tolto ogni interesse al collegamento di Alessio col mare per via fluviale. Per ragioni di sicurezza gli austriaci, durante la guerra, eseguirono dei trasporti lungo il Drino: oggi raramente risale o scende il fiume qualche barca di pescatori o di trasporto di legname.

Cfr. voci « Alessio », « Gramsci » e « F. Drino ».

Bizzi, p. 84. – Bolizza, p. 325. – Boué, I, p. 83. – Hahn, p. 94. – Ippen, *Skutari*, p. 52. – Jorga, *Geschichte*, II, p. 286.

Drino. *Golfo de lo . . .*

Si designa sotto questo nome il tratto di mare antistante la costa albanese, dalla bocca della Bojana a capo Rodoni, al centro del quale sbocca il vecchio Drino. In un'altra sua carta il Coronelli gli dà il nome di « Illyricus Sinus ».

Sulle antiche carte della costa albanese e fino alla metà del XVIII secolo, il golfo del Drino è sempre disegnato più profondo del vero.

Coronelli, Carta *Corso Danubio*. – Almagià, p. 620. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 654.

Gerama *Ponta . . .*

La punta Gerana (*Gjerana*), alta 70 metri si protende in mare tra Dulcigno e la bocca della Bojana e forma l'odierno porto Milena allo sbocco dell'emissario del lago di Zogaj.

Qui era la località di « Agirano » dove erano state pescate, secondo un documento del 1354, 2.000 saracche (scoranze) e 5000 anguille.

Il « sasso » figurato sulla nostra carta di fronte alla punta di Gerana dovrebbe essere la base rocciosa del promontorio stesso formato di piccoli scogli che il mare copre e scopre.

Cfr. voce: « Scoglio di Pitrignino ».

Carta al 75.000, foglio *Dulcigno*. – *Acta et diplomata*, II, n. 719, nota 3.

Medua. *Porto, capace di gran navilij.*

Nei suoi Commentari della guerra civile Giulio Cesare menziona il porto di « Nymphaeum », distante da Alessio 3 miglia (km. 4 $^1/_2$): è il porto di Medua, piccola insenatura ai piedi del Mali Rencit.

In un portolano del 1313 incontriamo per la prima volta il nome di « Medea », poi in un documento ragusino, poi in una carta del 1426. Gli albanesi chiamano il porto e la località *Shnjin* (S. Giovanni), ma il nome di Medua si ritrova nella toponomastica locale in *Ishulli i Medes*, isola di Medua, tra il Drino e il mare.

Infondata è l'opinione che il profondo laghetto littoraneo di Saka, costeggiato dalla strada Alessio–Medua, sia l'antico porto di Medua: comunica col mare per un tortuoso emissario e quando non era ancora formata la duna che lo rinchiude a occidente era esposto a tutti i venti.

« Porto capace di grandi navilij » secondo Coronelli; s'intende di « grandi navigli » dell'epoca: vi erano qui tre o quattro piedi d'acqua, scrive il minuzioso Bolizza, gli stessi fondali d'allora della foce del Drino. Il porto, d'altronde, fino a epoca recente, non aveva alcuna importanza commerciale

e serviva di rifugio in caso di tempesta, o di nascondiglio ai pirati, era completamente disabitato e comunicava con Alessio per un sentiero sulle colline di Renci. Quando Antivari, che allora era il porto di Scutari, passò nel 1880 al Montenegro, S. Giov. di Medua si trovò ad essere l'unico porto dell'Albania Settentrionale: i turchi vi installarono un ufficio doganale, costruirono un faro e poco più tardi il Lloyd di Trieste vi fece scalare un suo piroscafo settimanale. In quella stessa epoca fu sistemata una strada per cavalli lungo il piano fino ad Alessio che rasentava la rocciosa costa del laghetto di Saka con una passerella fatta a guisa di balcone; finalmente nel 1911 fu costruita la rotabile.

Il movimento del porto è oggi in continua ascesa ed è in progetto una sistemazione per allargare la sua bocca, togliere un piroscafo affondatovi durante la guerra balcanica e costruirvi un pontile. Vi è stata recentemente istituita una R. Agenzia Consolare italiana.

Giulio Cesare, *De bello Civili*, III, 26,4. – *Acta et diplomata*, I, n. 800. – Bizzi, p. 90. – Bolizza, p. 325. – *Tagebuch*, p. 271. – Hecquard, p 60. – Stato Maggiore, p. 6. – Thalloczy, I, p. 121. – Nopçsa, *Nordalbanien*, pp. 654 e 658.

Noce. *Valle di...*

« Valle » nel linguaggio marinaresco dell'epoca indica qualunque seno di mare che non sia nè rada nè porto ma dove l'acqua abbia poco fondo.

In questo senso è chiamata « Val di Noce » l'insenatura tra i promontori di Mendez e di Mavrian, tra Dulcigno e Antivari.

Come Medua, era « capace di grossi navilij » che vi trovavano rifugio al riparo di tutti i venti « eccetto ponente–garbino », cioè dei venti del 3° quadrante tra sud e ovest. In realtà la rada è aperta anche e spécie ai venti del 4° quadrante, ovest e nord.

Carta al 75.000, foglio *Dulcigno*, – Hecquard, p. 49.

Pitrignino. *Scoglio di...*

Lo scoglio che il nostro cartografo chiama « Pitrignino » e in altra sua opera « Petrignano » e colloca tra la punta Gerana e la foce della Bojana, è conosciuto oggi sotto il nome di *Guri Gjerans* (sasso di Gerana).

Appartiene alla Jugoslavia; è situato a meno di 2 chilometri dalla costa, misura un centinaio di metri nella sua maggior lunghezza, e si alza sul mare per non più di 4 metri. È roccioso di color rossiccio ed è naturalmente disabitato: in altri tempi i montenegrini vi mandavano a morire i cani randagi raccolti per il paese.

Hecquard dà il nome di « Guri Gjerans » a un altro scoglio, posto a nord di Dulcigno, dietro il quale si nascondevano i pirati per assalire le barche che qui transitavano: questo scoglio è invece il « Guri Hassan Begut » dei dulcignotti.

Carta al 75.000, foglio *Dulcigno*. – Coronelli, *Isolario*, p. 162. – Hecquard, p. 49.

Venezia. *Golfo di...*

Così chiamava Venezia il mare Adriatico sul quale affermò per lunghi secoli la propria sovranità. Padre Coronelli in altra sua opera, con patrio orgoglio, scrive: « ..... il golfo, a cui la nata Regina, tramutò il nome antico di mare Adriatico, imponendogli il suo di Venezia, per più decorarlo ... ».

Coronelli, *Isolario*, p. 12.

Volnizza *Ponta...*

È il promontorio di *Volovizza*, alto 200 metri, che del tutto spoglio di vegetazione si sporge in mare in direzione nord–ovest e chiude a sud la rada di Antivari.

Su una sua cima sopra la rada, a 164 metri, era posta la chiesetta di S. Pellegrino, ora chiesa ortodossa di S. Saba.

Carta al 75.000, foglio *Spizza*.

8.

« POPOLI »

Sotto il nome di « Popoli » Padre Coronelli ha voluto designare quelle associazioni di famiglie che fanno risalire le loro origini a un unico capo e che oggi chiamiamo « tribù » e gli albanesi *fis*.

Sono così nominati i « Pulati » che hanno preso il nome dalla regione da loro abitata e formano oggi coi Shala e coi Shashi le tre tribù dukagjine della Grande Malissia, i «Merediti » d' incerta origine, i « Diberi », già tribù e oggi uniti ai Mirditi, gli « Iballi », una delle sette tribù dukagjine di Puka, e i « Seroi », piccola tribù senza importanza. Non sono menzionati i Clementi, i Gruda e gli Hoti, pure figurando sulla carta i loro villaggi.

La tribù albanese non riconosceva alcun capo in seno a se stessa e regolava i propri affari con grandi assemblee cui prendeva parte tutta la popolazione maschile.

Quando i turchi conquistarono il paese tentarono di frantumare l'organizzazione della tribù e imposero ai villaggi, anche delle montagne (1), dei signori musulmani detti « spahì ». Al principio del XVII secolo i montanari si ribellarono a questi loro signori e i turchi crearono in epoca imprecisata ma sembra alla fine del '700 la nuova organizzazione militare dei « bairac» con a capo un bairactar (porta–bandiera o alfiere), scelto fra i montagnoli stessi e la cui dignità si trasmetteva di padre in figlio: le piccole tribù si ebbero un solo bairactar, le grandi due o più.

Diberi Popoli.

Il « popolo » o tribù dei *Dibri*, divisi, si badi bene, dai Dibri del Drino Nero, fa parte oggi della Mirdizia di cui costituisce uno dei cinque « bairac ».

(1) BOLIZZA, p. 310.

Il Coronelli li distingue dai «Mirediti» che come si vedrà in appresso erano fin dal XVII secolo confinati alla regione di Oroshi e sembrano aver formato una tribù affatto indipendente. Vari paesi e fra essi quelli segnati sulla carta, S. Giorgio, Gazull, Fregna, Kallori e Kacinari, situati nell'alta valle del Giadri e in tutto il bacino del torrente Dibri, sono abitati dai componenti tutti cattolici della tribù in numero di circa 6.000.

Hecquard, p. 222. – Baldacci, *Albania*, p. 272. – PP. Gesuiti, 129.

Ibali Popoli.

È la grande tribù dukagjina degli *Iballi* accantonata tra il versante settentrionale del Krrabi e la riva sinistra del Drino con vari villaggi, di cui due soli «Darda» e «Tenubruna» figurano sulla nostra carta, e una popolazione di 3.200 anime di cui $^2/_3$ cattolici e $^1/_3$ musulmani.

Gli Iballi sono nominati, a quanto io sappia, per la prima volta dal Coronelli. Pochi anni dopo ne fa menzione anche Padre Gaspari comprendendo fra essi le confinanti bandiere dei Berisha e dei Bugjoni, con altri 3000 individui tutti cattolici.

Gaspari, 1931, p. 223. – PP. Gesuiti, p. 130. – Baldacci, *Albania*, p. 281.

Meredeti Popoli.

Ancora avvolte nel mistero sono le origini e la storia dei «Meredeti» o Mirditi, «popoli» che il Coronelli colloca nell'alta valle del Piccolo Fandi.

I Mirditi figurano così per la prima volta su una carta geografica. I primi accenni storici a questa tribù si trovano in un documento veneziano della fine del 1500 pubblicato dalle «Starine» di Zagabria («nelle montagne di Alessio vi sono villaggi chiamati Merediti, popolati da cattolici con 12.000 combattenti») e nella Relazione diMons. Bizzi del 1614, il quale trovandosi nella regione dei «Ducaini» (Dukagjini)

risalendo il Piccolo Fani passò vicino « alle valli dei Miriditti » che lasciò in quei monti alla riva sinistra, prima di arrivare a Bini, una delle valli del Fandi. Pochi ma preziosi nuovi dati ci fornisce Padre Gaspari nella sua Relazione del 1671: « partiti da Blinishti, si giunse a Mirdita . . . . . Numera Miriditi con le ville Orosci, Lagesi, Mastrecori, Santa Maria, Tunarissi, case 97, anime 825 . . . . . dacchè li popoli Miriditi sono là che saranno 180 anni . . . . . ». D'altra parte nè Barlezio nè l'Anonimo Antivarino, fanno parola dei Mirditi nelle loro storie di Scanderbeg scritte poco dopo la morte del grande eroe nazionale albanese.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, possiamo dunque concludere: 1° che i Mirditi non si trovavano in Albania all'epoca delle guerre contro Maometto II; 2° che vennero a stabilirsi in quelle montagne in epoca recente e precisamente attorno al 1490, una diecina d'anni dopo la definitiva conquista turca dell'Albania.

Incerta è tuttora la loro origine; e non sappiamo se costituivano allora una piccola tribù ristretta entro l'attuale bandiera di Oroshi (secondo Bizzi, Coronelli e Padre Gaspari), oppure se contavano già ben 12.000 combattenti, il che sembra poco probabile e esatto.

Tutto ciò riceve conferma dalla tradizione locale secondo la quale i Mirditi sono venuti in Albania da altre parti della penisola Balcanica (dalla Romania meridionale, secondo Sufflay), se non da regioni più lontane. La tradizione racconta pure che in una certa epoca tre fratelli si separarono e costituirono le attuali tre tribù dei Mirditi, dei Shala e dei Shoshi oppure i tre « bairac » di Oroshi, di Spaci e di Kushneni: si tratta forse di due avvenimenti diversi, anteriore il primo allo stabilimento dei Mirditi in Albania, confusi posteriormente fra di loro. Quel popolo guerriero s'impose ad altre vicine popolazioni autoctone e cogli altri due bairac di Kushneni e Dibri (si formò al principio del secolo scorso) la moderna Mirdizia con una popolazione di 18.000 abitanti tutti cattolici e un territorio di una superficie di 1.100 chilometri quadrati.

I Mirditi riconoscono per loro capi i discendenti di certo Gjon Marku (Giovanni figlio di Marco) che sarebbe vissuto attorno al 1700, onde la famiglia viene detta « Dera e Gjon Markut ». Il primo autore che accenna a un capo dei Mirditi, chiamandolo « Prenk o Principe » è, credo, l'anonimo autore tedesco di un viaggio in Grecia e Albania pubblicato nel 1826. Tutti i discendenti maschi di Gjon Marku portano il titolo di « Kapidan » riconosciuto loro dai turchi mentre gli europei hanno sempre chiamato « Principe » il capo della famiglia.

Il capo della Mirdizia è attualmente Gjon Marka Gjoni (Giovanni figlio di Marco, figlio di Giovanni) di un ramo cadetto della famiglia Gjonmarkaj, essendosi estinto nel 1922 con Prenk Bib Doda Pascià il ramo primogenito.

Bizzi, p. 114. – Gaspari, 1931, p. 439. – *Tagebuch*, p. 188. – Boué, V, p. 419. – Hecquard, p. 219. – Camarda, II, p. IX. – Gopcevic, *Albanien*, p. 310. – Nopçsa, *Katholisches*, p. 34. – Ippen, *Gebirge*, Ipp. 42 e 48. – Sufflay, *Notizie*, pp. 229 e 231. – Baldacci, *Albania* p. 247. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 183.

Pulati o Puliti Popoli.

Sotto il nome di Pulati si comprendono oggi le sole popolazioni che abitano l'alta valle del Kiri e formano le tre « bandiere » di Plani, di Kiri e di Gjani, con circa 2000 abitanti tutti cattolici.

Nel XVII secolo, tanto il Coronelli che Padre Gaspari chiamano « Popoli di Pulati » o « Pullatensi » anche gli appartenenti alle vicine tribù di Shala, Shoshi (coi Pulati, queste tre tribù vengono chiamate Dukagjini) Nikaj, Merturi, Krasniqe, Hoti e Shkreli.

Di essi Padre Gaspari fa una pittoresca ma non certo benevola descrizione: « Questi popoli sono molto fieri, dediti per lo più alle scorrerie e svaliggi; regna in loro gran ignoranza . . .; abbondano di greggi . . . . . e tra loro non regnano turchi ». I loro costumi, grazie alle cure dei PP. Francescani, italiani prima, ora albanesi, che con tanta abnegazione hanno vissuto e vivono con loro in qualità di parroci, si sono

profondamente modificati: d'animo primitivo ma d'intelligenza sveglia, sono fedeli alla parola data e, come tutti gli albanesi, hanno un alto concetto dell'onore.

Gaspari, 1931, p. 223. – Hecquard, p. 143. – PP. Gesuiti, p. 130. – Baldacci, *Albania*, p. 278.

Seroi (*Sevoi, recte...*).

È il nome di una tribù sulla riva sinistra del Drino poco prima della sua unione col Drino Bianco, comunemente compresa nella grande tribù albanese di Monte Nero.

Il villaggio di *Seroj* (prov. di Kossovo) ha oggi un 800 abitanti musulmani sparsi fra varie frazioni.

PP. Gesuiti, p. 47. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 672.

9.

TERRITORI E REGIONI

Chiudo il mio lavoro coll'esame di sette toponimi di territori e regioni.

Nessun cartografo o geografo aveva finora accennato ai territori di Drivasto, Planti, S. Paolo e Trushi. Il toponimo « Pianura alla Marina », ha, si comprende, un interesse puramente geografico. Le regioni di Pulati e della Zenta sono notissime ma qualche luce sui loro incerti confini la possiamo desumere dalle ubicazioni date loro dal Padre Coronelli.

Drivasto (*Territorio di . . .*).

Nei documenti veneziani del '400 è fatta più volte menzione del « comitus » o distretto di Drivasto, i cui limiti corrispondevano forse a quelli dell'omonima diocesi.

Nel 1399 una questione di confine tra Scutari e Drivasto provocò una specie di ribellione contro la Repubblica veneta da poco in possesso dei castelli di Scutari e Drivasto; nel 1461 Shala si sollevò contro i Spano, signori di Drivasto, che sembra estendessero il loro dominio fino a quei monti.

Nel XVII secolo Drivasto e la sua regione erano compresi nel sangiaccato di Scutari e quindi questo toponimo della nostra carta ha un semplice interesse storico.

Presentemente la regione si chiama la Postriba (riva destra del Kiri) con 1200 abitanti quasi tutti musulmani, e Shllaku e Mazrreku (riva sinistra del Kiri) con 2000 abitanti quasi tutti cattolici.

Acta et diplomata, II, passim. – Scapolo, p. 247. – Nopçsa, *Shala*, p. 35.

Pianura alla Marina.

Questa « pianura » è situata tra il corso inferiore della Bojana e il Mali Rencit e porta il nome di *Fusha e Gjanë* o *Velipojë* (dal serbo Veli-Polje, l'Ulipoja del medio evo).

È costituita da zone paludose e da boschi di querce e carpini inframezzati da campi di granoturco.

Nel '400 non sembra fosse più popolata di oggi, come vuole Thalloczy: il Catasto menziona i villaggi di «Schregli» di 11 case (presumibilmente emigranti invernali della tribù di Shkreli) e di « Tusani Piccoli » di 7 case (gente di Tuzi della tribù di Hoti).

Thalloczy, I, p. 121. – Sufflay, *Notizie*, p. 197.

Plandi (*Territorio di . . .*).

Sotto questo nome il Coronelli ha certamente voluto indicare la parte superiore della valle del Kiri di cui Plandi, Planti, o Plani è la località più importante e popolosa.

Vi è certamente compreso il territorio delle « bandiere » di Gjani e Kiri sicchè il « territorio di Plandi » comprende l'attuale circondario di Pulati.

In tutto sono ora 2.000 abitanti, tutti cattolici, di cui un migliaio per la sola bandiera di Planti.

PP. Gesuiti, p. 34. – Nopçsa, *Nordalbanien*, p. 91.

Pulati Inferiore - Pulati Superiore.

Molto si è scritto e discusso attorno alla delimitazione di quest'antica regione dell'Albania Settentrionale, senza riuscire tuttavia a dare alla questione una soluzione definitiva.

Gli è che le fonti documentarie che rimontano all'VIII secolo, sono poco precise in materia e non è facile distinguere fra la regione geografica di Pulati (« Pulati Majus o Superius » e « Pulati Minus o Inferius ») e la diocesi di Pulati a volte unica, a volte sdoppiata, a volte soppressa per essere unita ad altra sede vescovile vicina.

Quel che mi pare certo è che l'estensione della regione è andata restringendosi col tempo.

Nel XIII e XIV secolo, si comprendeva sotto il nome di Pulati, a quanto sembra, tutta la regione montuosa tra il lago di Scutari e la regione a sud di Prizrend e quindi le due rive del Drino superiore fino alla congiunzione del Drino Bianco e del Drino Nero: Spasso era compreso in Pulati Superiore e Kopliku in Pulati Inferiore. Il Coronelli colloca tutto Pulati sulla riva destra del Drino: Pulati Inferiore, a nord della Zenta, sede della tribù di Hoti e di Shkreli, e Pulati Superiore oltre la valle di Shala. Secondo Padre Gaspari, seguito poi dal Farlati, i villaggi delle valli di Nikaj, Merturi e Krasniqe formano Pulati Inferiore mentre Pulati Superiore comprende – e la sua descrizione è molto precisa – le sole valli del Kiri e di Shala.

Oggi infine la diocesi di Pulati comprende lo stesso territorio delimitato da Padre Gaspari, ma soltanto le tribù di Planti, Gjani e Kiri che popolano l'alto Kiri portano il nome di « tre bandiere di *Pulti* » e costituiscono l'odierno circondario di Pulati con circa 2.000 abitanti cattolici.

Acta et diplomata, I, n. 50 et passim. – Gaspari, 1930, p. 492. – Farlati, VII, pp. 262 e 269. – Ippen, *Gebirge*, p. 22. – Cordignano 1929, p. 227. – Sufflay, *Notizie*, p. 211.

S. Paolo (*Territorio*).

Il toponimo « S. Paolo » è ripetuto due volte sulla nostra carta: una prima volta accanto al segno topografico della chiesa di S. Paolo (cfr. questa voce), un'altra volta senza segno e a caratteri più grandi.

Ciò induce a credere che il Coronelli abbia voluto indicare sotto il nome di « S. Paolo » tutta la regione di Puka e di Kabashi dove è tuttora venerato il Santo Apostolo.

Osservo però che in nessun altro autore o cartografo si trova traccia di questa denominazione applicata alla regione.

Trumshi (*Territorio*).

È la pianura alluvionale di Trushi (*Fusha e Trushit*), limitata a occidente dalla Bojana, a nord dall'attuale strada da Scutari a Alessio, a oriente dalle colline di Bushati, a sud dalle estreme propaggini delle colline di Belaj e Kakarriqi.

La pianura è coltivata, per quanto possibile, a grano e granturco e si trasforma d'inverno in una vasta zona paludosa. Anni or sono vi si coltivava il riso.

In epoca imprecisabile il Drino deve aver attraversato la pianura di Trushi e raggiunto il mare per la stretta di Trushi e il lago di Murtepsa. La tradizione locale conserva il ricordo di tale suo corso e da alcuni anni il fiume quand'è in piena manda in mare per questa via una piccola parte delle sue acque.

Zenta Superiore - Zenta Inferiore.

Geografi e storici non sono d'accordo circa la delimitazione di quest'antica provincia dell'Albania del Nord.

Il Farlati ne dà due diverse posizioni: la Zenta o Zeta Superiore si troverebbe nella regione attorno al corso superiore del fiume Moracia; la Zeta Inferiore attorno al corso inferiore dello stesso fiume. Altrove dice che la Zeta Superiore è divisa dalla Zeta Inferiore dal lago di Scutari; così lo Jirecek e il Sufflay che collocano la Zeta Inferiore o Meridionale sulla costa Adriatica tra Budua e la Bojana fino a S. Sergio, e la Zeta Superiore o Settentrionale nelle montagne dell'odierno Montenegro.

Secondo il Coronelli, Zeta Superiore è la regione del fiume Zem (ved. questa voce) fino al Prroni That e Zeta Inferiore la pianura costiera settentrionale del lago di Scutari.

In antichi documenti la Zeta è pure chiamata «Centa», «Genta» ecc., e il suo nome deriva dall'omonimo tributario destro della Moracia, più volte confuso collo Zem suo affluente sinistro.

Il nome Zenta non è più in uso nella denominazione geografica e amministrativa dell'Albania mentre in Jugoslavia è stato recentemente costituito il banato (provincia) della Zeta che comprende il Montenegro, l'Erzegovina, l'antico sangiaccato di Novi Bazar e il litorale dalmato tra Metkovic e la Bojana, quindi anche Ragusa: il suo capoluogo è Cettinje.

Acta et diplomata, I, n. 113. - Farlati, I, p. 161 e VI, p. 463. - Hahn, *Alb. St.*, p. 112. - Thalloczy, I, p. 98. - Baldacci, *Itinerari*, p. 360. - Lumo Skendo, p. 34. - Sufflay, *Notizie*, p. 20.

CONCLUSIONE

Se vogliamo stabilire in retrospettiva la storia di un paese e dei suoi abitanti, troviamo sempre profitto, ha detto uno storico delle carte tolomaiche, a studiare le antiche carte geografiche. La situazione dei luoghi, la designazione delle montagne, il corso dei fiumi, la collocazione delle tribù ci propongono alle volte dei difficili quesiti: ma quante fortunate scoperte e che mèssi di interessanti notizie!

La carta di P. Coronelli, «Corso delli fiumi Drino e Bojana», non era, lo si è visto, sconosciuta agli studiosi dell'Albania: prima l'Almagià, poi il Nopçsa ne avevano parlato e rilevato i principali caratteri. Io ho esteso, completato e corretto le loro necessariamente sommarie osservazioni, illustrandone ogni particolare.

È stato possibile identificare e ubicare con sicurezza oltre alle già note località, chiese ecc., le località coronelliane di Busamove, Casena, Catalina, Cruiecrapi, Cugnizi, Darda di Scutari, Giuani, Labro di San Pietro, Matesi, Molla, Murici dello Zem, Peragnani, Peschiesi, Plaksa, Ranesta, Remani, Scuri; le case di campagna dei vescovi di Scutari e di Alessio, l'ospizio francescano tra i Gruda e i Clementi; le chiese di S. Demetrio di Dajci, di S. Marco di Miet, di Santa Maria di Salce, di S. Pelagio di Sfaccia, dei SS. Pellegrino di Antivari e di Trushi, di S. Veneranda di Jubani, i fiumi e torrenti Beracho, Ghelini, Plachegione e Grucaemorans, i guadi del Bussati, di Vachenatez, di Vadimolin, il monte Sardonico, lo scoglio di Pitrignino ecc. All'incontro, le identificazioni da me proposte di Cataro, Letia, Veronizza dell'Assunta di Kiri, di S. Nicola del Proni That, di S. Paolo di Puka, del monte Calojero, offrono ancora, devo dirlo, qualche punto dubbio.

Nel '600 corso e portata dei grandi fiumi dell'Albania erano diversi dagli attuali: ciò mi ha indotto a discorrere delle variazioni storiche del Drino, della Drinassa, della Bojana e del Kiri, a fornire dati finora non noti o mal noti sul livello del lago di Scutari.e sui fondali della foce della Bojana. Alcune mie osservazioni, ipotesi e deduzioni solleveranno forse vivaci discussioni: esse serviranno comunque a chiarire problemi che hanno un interesse non solo storico ma economico e sociale perchè connessi colla *vexata quaestio* della sistemazione dei fiumi scutarini.

Di qualche rilievo sono le indagini fatte a proposito dei « territori » e dei « popoli ». Sparsi infine per tutto il lavoro si trovano oltre a dati noti e ad un'accurata bibliografia per ogni toponimo, frequenti accenni tratti da documenti dell'epoca alla dominazione veneziana, alquanto trascurata da precedenti autori, correzioni di errori, precisazioni, notizie originali.

Non mi illudo certo di aver fatto un'opera perfetta: tutto il materiale del lavoro è stato raccolto con ogni possibile cura e con pari cura ho controllato i dati raccolti da altri. Ma fra i tanti dati qualcuno errato si può essere intromesso e accoglierei con gratitudine e interesse le osservazioni dei miei cortesi e pazienti lettori.

Spero comunque che questo lavoro troverà benevola accoglienza fra gli studiosi e fra gli albanesi che s'interessano alla storia e alla geografia del loro paese. Per me ho la soddisfazione di aver messo in luce l'opera insigne di un grande cartografo veneziano e di aver usufruito delle ore che mi lasciava libere il mio ufficio di tutore degli interessi italiani nel Nord Albanese, col contribuire, nella misura dei miei mezzi, alla migliore conoscenza della nobile terra albanese.

OPERE CITATE

Figurano in quest'elenco tutte e le sole opere dove ho attinto notizie e dati che mi sono serviti per lo studio della carta di P. Coronelli. Rinvio il lettore per una completa documentazione storico-geografica dell'Albania alle bibliografie del barone F. von Nopçsa nella sua più volte citata *Geographie und Geologie Nord-albanien* e appendice *Zur Geschichte der okzidentalen Kartographie Nordalbaniens.*

ACI-MONFOSCA. – Aci-Monfosca Enrico, *Le minoranze nazionali, contemplate dagli atti internazionali.* Firenze, 1929, 2° vol., pp. 382.

ACTA ET DIPLOMATA. – Thalloczy L., Jirecek C., Sufflay C., *Acta et diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia.* Vol. 1°, Vienna, 1913, pp. XXXVIII-292, nn. 1 a 835, anni 344 a 1343; vol. 2°, Vienna, 1918, pp. XXIII-301, nn. 1 a 812, anni 1344 a 1406.

ALMAGIÀ – Almagià Roberto, *Le più antiche rappresentazioni cartografiche della regione albanese*, in « Boll. R. Soc. Geogr. It. », Roma, 1914, pp. 601 a 637.

BALDACCI, *ALBANIA.* – Baldacci Antonio, *L'Albania.* Roma, senza data, ma 1929, pp. 463.

BALDACCI, *COMUNICAZIONI.* – Baldacci Antonio, *Le comunicazioni stradali dell'Albania.* Roma, 1917, pp. 76. (Il lavoro figura in appendice degli *Itinerari* del medesimo autore).

BALDACCI, *ITINERARI.* – Baldacci Antonio, *Itinerari Albanesi, 1892-1902.* Roma, 1917, pp. 541.

BARBARICH. – Barbarich Eugenio, *Albania.* Roma, 1905, pp. 344.

BARLEZIO. – Barletius Marinus, *De obsidione Scodrae.* Pubblicato a Venezia nel 1504. In italiano, in *Historia Universale dell'origine, guerre et imperio dei Turchi* di F. Sansovino. Venezia, 1654, ff. 300 a 321.

BIZZI. – Bizzi, *Relazione della visita fatta da me Marino Bizzi, arcivescovo di Antivari, nelle parti della Turchia, Antivari, Albania e Servia nell'anno 1610.* Pubblicata nel XX vol. (1888) delle « Starine » di Zagabria, pp. 50 a 156.

BOLIZZA. – Bolizza Mariano, *Relatione et descrittione del sangiacato di Scutari, datato da Venezia li 25 maggio 1614.* In F. Lenormant, *Turcs et Montenégrins.* Paris, 1866, pp. 286 a 330.

BOUÉ. – BOUÉ AMI, *La Turquie d'Europe*. Paris, 1840, vol. 1°, pp. 526; vol. 2°, pp. 557; vol. 3°, pp. 590; vol. 4°, pp. 592.

BRIOT. – BRIOT A., *La question du Drin*. Manoscritto in possesso della S. V. E. A., redatto attorno al 1910. Pagine 56 dattilografate di formato protocollo.

BUONANNO. – BUONANNO R., *Della Immagine di Maria SS. del Buon Consiglio*. Napoli, 1880, pp. 268.

CAMARDA. – CAMARDA D., *Appendice al saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese*. Prato, 1866, pp. 267.

CATASTO VENEZIANO DEL 1416, «*Catastichus*» *delle terre della* «*Contrata*» *di Scutari, eseguito a Scutari nel 1416*. Manoscritto di ff. 122 dell'Archivio di Stato di Venezia. Citato da Cecchetti, «Atti dell'Ateneo Veneto» 1874 e da Jorga, *Notes et Extraits*, I, p. 254. Un estratto del manoscritto mi è stato favorito dai RR. PP. Gesuiti di Scutari.

CIPPICO. – CIPPICO CORIOLANO, *L'Assedio di Scutari del 1474* in Sathas *Documents inédits pour servir à l'histoire de la Grèce du Moyen Age*. Paris, 1888, vol. 7°, pp. 294 a 302.

CONCILIUM, Concilium provinciale sive nationale Albanum habitum anno MDCCIII. Editio secunda, Romae, 1803.

CORDIGNANO. – CORDIGNANO P. FULVIO, *Antichi monasteri benedettini e loro benemerenze sociali in Albania*. In: «Civiltà Cattolica», del 1° giugno 1929, pp. 399 a 413; del 6 luglio 1929, pp. 13 a 28; del 2 novembre 1929, pp. 226 a 239; del 7 dicembre 1929, pp. 401 a 412; del 21 dicembre 1929, pp. 504 a 515.

CORONELLI, *ATLANTE VENETO*. – CORONELLI P. VINCENZO, *Atlante Veneto* (2ª ed.), Venezia, 1695, pp. 154, più pp. 26 (Geografia Sacra) e pp. 14 (Indici).

CORONELLI, *ISOLARIO*. – CORONELLI P. VINCENZO, *Isolario dell'Atlante Veneto*, Venezia, 1696, parte 1ª, pp. 242.

CORONELLI, *CITTA'*. – CORONELLI P. VINCENZO, *Città, fortezze ed altri luoghi dell'Albania, Epiro e Livadia*, Venezia, senza data ma 1704 circa, tavole 81 e pp. 4. È il IV volume degli *Stati della Repubblica di Venezia in Terraferma e in mare*.

CORONELLI, *BIBLIOTECA*. – CORONELLI P. VINCENZO, *Biblioteca Universale*, vol. VI, Venezia, 1706, col. 1638.

DEGRAND. – DEGRAND A., *Souvenirs de la Haute Albanie*. Paris, 1901, pp. 333.

DEHIO. – DEHIO C. u. BEZOLD, *Die kirchliche Baukunst des Abendlandes*, Stoccarda, 1892, pp. 720.

DEMA. – DEMA P. BENEDIKT, *Shqypnija katolike në vjetë 1671* (*L'Albania cattolica nel 1671*). In «Hylli i Dritës», Scutari, 1932, pp. 410 a 424.

ELENCO. – MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Elenco degli edifici monumentali e degli oggetti d'arte dell'Albania*, Roma, 1918, pp. 28.

EVLIJA. – F. BABINGER, *Ewlija Tschelebi's Reisewege in Albanien*, Berlino, 1930, pp. 39.

FARLATI. – FARLATI P. DANIELE, *Illyricum sacrum*, vol. I, Venezia, 1751, pp. 780; vol. VII, Venezia, 1817, pp. 647.

GASPARI. – GASPARI P. STEFANO, *Relazioni delle Diocesi di Serbia, Pulati, Scutari, Sapa, Alessio, Durazzo e Antivari del 1671*. Manoscritto conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli sotto il n. VII A. 3 Brancaccio; pubblicato nella rivista « Hylli i Dritës » dei PP. Francescani di Scutari, anno 1930, pp. 377 a 388 (Serbia), pp. 492 a 498 (Pulati). pp. 605 a 613 (Scutari superiore), anno 1931, pp. 154 a 161 (Scutari inferiore), pp. 223 a 227 (Sappa superiore), pp. 349 a 355 (Sappa inferiore), pp. 434 a 447 (Alessio).

GIULIO CESARE. – CAIUS JULIUS CAESAR, *De bello civili*. G. C. visse tra il 102 e il 44 av. Cr.

GOPCEVIC, *OBERALBANIEN*. – GOPCEVIC S., *Oberalbanien u. seine Liga*, Lipsia, 1881, pp. 586.

GOPCEVIC, *FÜRSTENTUM*. – GOPCEVIC S., *Das Fürstentum Albanien*. Berlino, 1914, pp. 364.

GOPCEVIC, *GESCHICHTE*. – GOPCEVIC S., *Geschichte von Montenegro und Albanien*. Gotha, 1914, pp. 462.

GURAKUQI, *BLINISHTI*. – GURAKUQI Rev. GASPARE, *Blinishti*, (In albanese). Scutari, 1931, pp. 34.

HAHN, *ALB. STUD.* – J. G. von HAHN, *Albanische Studien*. Jena, 1854; I.er Heft., pp. 347.

HAHN, *REISE*. – J. G. von HAHN, *Reise durch die Gebiete des Drin u. Wardar*. « Denkschriften der K. Akademie der Wissenschaften in Wien, Phil. Hist. Klasse ». XV volume, 2ª parte, pp. 1–188 e volume XVI, 2ª parte, pp. 1–177.

HASSERT. – HASSERT K., *Der Skutarisee*, Braunschweig, 1892. Estratto dal « Globus », vol. 62, LXII.

HECQUARD. – HECQUARD H., *Histoire et description de la Haute Albanie*. Parigi, senza data ma intorno al 1864. pp. 516.

HOLTZINGER. – HOLTZINGER H, *Die altchristliche Architektur, Stoccarda*, 1892, pp. 228.

HYLLI I DRITËS, 1930. – Rivista albanese « Hilli i Dritës » pubblicata a Scutari dal 1930 in poi.

IPPEN, VII. – IPPEN T., *Alte Kirchen u. Kirchenruinen in Albanien*. In « Wissenschaftliche Mitteilungen aus Bosnien u. Herzegowina », vol. VII, Vienna, 1900, pp. 231 a 242.

IPPEN, *SKUTARI.* – IPPEN T. *Skutari u. die nordalbanische Küstenebene*, Serajevo, 1907, pp. 84.

IPPEN, X. – IPPEN T., *Denkmäler verschiedener Alterstufen in Albanien.* In « Wiss. Mitt. aus Bosnien u. Herzeg. », Vol. X, Vienna, 1907, pp. 3 a 70.

IPPEN, *GEBIRGE.* – IPPEN T. *Die Gebirge des nordwestlichen Albaniens.* « Abhand. der K. K. Geograph. Gesell. in Wien », Vienna, 1908, pp. 75.

JIRECEK. – JIRECEK C., *Geschichte der Serben*, Gotha 1911, 1° vol., pp. 442.

JIRECEK (*ED. SERBA*). – JIRECEK C., *Storia dei Serbi*, Belgrado, 1922, pp. 328. Traduzione in slavo dal tedesco.

JORGA, *NOTES.* – JORGA N., *Notes et extraits pour servir à l'histoire des croisades au XV siècle*, 4 série (1453-1476), Bucarest 1915, pp. 378, 5 série (1476–1500), Bucarest, 1915, pp. 217; 6 série (501–1547) Bucarest, 1916, pp. 350.

JORGA, *GESCHICHTE.* – JORGA N., *Geschichte des osmanischen Reiches*, vol. II (1451–1538), pp. 453. Gotha, 1911.

LEKA, 1932. – Rivista albanese « Leka » pubblicata a Scutari da 1930 in poi.

LIEBERT. – LIEBERT ERICH, *Aus dem nordalbanischen Hochgebirge*, Serajevo, 1909, pp. 74.

LUMO SKENDO. – LUMO SKENDO, *Albanais et Slaves.* Losanna, 1919, pp. 62.

MERULA. – GEORGIS MERULA ALEXANDRINUS, *Bellum Scodrense* (Assedio del 1474). Opuscolo di 24 pagine pubblicato a Venezia senza data; ma la descrizione dell'assedio, che è sotto forma di lettera, porta la data del 1474. Alla Biblioteca Marciana di Venezia.

NOPÇSA, *KATHOLISCHE.* – NOPÇSA Baron FRANZ, *Das katholische Nordalbanien.* Vienna, senza data, ma 1908, pp. 58.

NOPÇSA, *AUS SHALA.* – NOPÇSA Baron FRANZ, *Aus Shala und Klementi*, Serajevo, 1910, pp. 115.

NOPÇSA, *ZUR GESCHICHTE.* – NOPÇSA Baron FRANZ, *Zur Geschichte der Kartographie Nordalbaniens.* In « Mitt. der K. K. Geograph. Gesell. », Wien, anno 1916, pp. 520 a 585. (Ripubblicato, con aggiunte e varianti, sotto il titolo *Zur Geschichte der okzidentalen Kartographie Nordalbaniens* nella « Nordalbanien » dello stesso autore.

NOPÇSA, *NORDALBANIEN.* – NOPÇSA Baron FRANZ, *Geographie und Geologie Nordalbaniens.* Budapest, 1929, pp. 620. In appendice, dello stesso autore, *Zur Geschichte der okzidentalen Kartographie Nordalbaniens*, pp. 651 a 703.

ORBIS SERAPHICUS. – Fr. DOMINICUS DE GUBERNATIS, *Orbis Seraphicus. Historia de tribus Ordinibus.* 2ª ed. Quaracchi. Firenze, 1886. (La prima edizione è del 1682). Tomo 2°, pp. 906.

PP. GESUITI. – *Shqypnija, Njoftine geografike, shtetistike, administrore.* (*Albania, Notizie geografiche, statistiche, amministrative*). Scutari, 1923, pp. 230.

PETROTTA. – PETROTTA G., *Il Cattolicesimo nei Balcani: l'Albania:* In « La Tradizione » di Palermo, anno 1928, pp. 165 a 203.

POUQUEVILLE. – POUQUEVILLE F. C. H. L., *Voyage en Morée, à Costantinople, en Albanie, etc., pendant les années 1798 à 1801.* Parigi 1805, vol. III, pp. 344.

PRASCHNIKER. – PRASCHNIKER G. u. SCHOBER A., *Archäologische Forschungen in Albanien u. Montenegro.* Vienna, 1919, pp. 101. In « Denkschr. der Balkan–Kommission der Akad. der Wiss. in Wien ».

REY. – REY L., *Repértoire topo-bibliographique des antiquités de l'Albanie.* In « Albania », Révue d'archéologie et d'histoire, Paris, année 1928, pp. 44 a 59.

SCAPOLO. – SCAPOLO EMILIO, *Venezia e l'Albania.* In: « Ateneo Veneto » 1908, pp. 3 a 27, 81 a 111, 243 a 257.

SCHAFARIK. – SCHAFARIK S., *Acta Archivi Veneti,* Belgrado, 1862, vol. 2°, pp. 632.

SCHEMATISMUS. – MIKACEVIC P. LAURENTIUS, *Schematismus almae provinciae missionariae Albaniae St. Mariae Annuntiatae ordinis fratrum minorum S. P. N. Francisci.* Serajevo, 1908, pp. 84.

STATO MAGGIORE. – COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE, *Cenni monografici sulle coste di Valona e di Scutari d'Albania.* Edizione riservata. Roma, 1912, pp. 28.

STEINMETZ, *REISE.* – STEINMETZ KARL, *Eine Reise durch die Hochländergaue Oberalbaniens.* Vienna, 1904, pp. 68.

STEINMETZ, *VORSTOSS.* – STEINMETZ K., *Ein Vorstoss in die nordalbanische Alpen.* Vienna, 1905, pp. 59.

SUFFLAY, *STÄDTE.* – SUFFLAY, MILAN v., *Städte und Burgen Albaniens.* In « Denkschr. d. Akad. d. Wiss. in Wien. », Vienna, 1924, pp. 81.

SUFFLAY, *NOTIZIE.* – SUFFLAY, Dr. MILAN, *Povijest sjevernih Arbanasa.* (*Notizie sugli Albanesi del Nord*), in serbo, nell'« Archivio Barich » di Belgrado. Anno 1925, pp. 192 a 242.

S. V. E. A. – *Situazione economica dell'Albania.* Rapporto presentato dalla Società per lo sviluppo economico dell'Albania al Congresso delle Camere di commercio di Stoccolma del 1927, pp. 19.

TAGEBUCH. – *Tagebuch einer Reise durch Griechenland und Albanien, von einem Deutschen der in Englischen Diensten stand.* Berlino 1826, pp. 308.

TESI. – TESI GIULIO, *Rapporto statistico commerciale sul vilayet di Scutari d'Albania.* In « Bollettino del R. Ministero degli Affari Esteri », 1888, pp. 609 a 640 e 1889, pp. 873 a 905.

THALLOCZY. – *Illyrisch – Albanische Forschungen zusammengestellt von L. v.* THALLOCZY. Vienna, 1916, 1° vol., pp. 565.

TITO LIVIO. – TITUS LIVIUS, *Ab urbe condita libri.* T. Livio visse tra il 59 av. Cr., e il 17 d. Cr.

TRECCANI, « Enciclopedia Treccani », vol. 2° Roma, 1929.

UGOLINI. – UGOLINI L. M., *L'Albania antica,* Roma, 1927, pp. 225.

CARTE GEOGRAFICHE CITATE

CAMOTIO, *SCUTARI.* – *Pianta dei dintorni di Scutari compresa in una raccolta di vedute e carte edite dal libraio veneziano G. F. Camotio nel 1571.* Scala 1 : 250.000 all'incirca. (Riprodotta da Almagià, *Antiche carte*, p. 623).

CORONELLI, *DRINO E BOIANA*, 1688 (*Ved.* p. 17).

CORONELLI, *DALMAZIA ORIENTALE*, 1687 a 1688 (*Ved.* p. 18).

CANTELLI, *CARTA ALBANIA.* – CANTELLI GIACOMO, *Albania propria.* Roma 1689. La carta misura cm. 54 × 43, è alla scala del 1 : 800.000 circa e fa parte dell'Atlante del romano De Rossi «Mercurio Geografico» (Riprodotta da Almagià, «Enciclopedia Treccani», Voce *Albania*).

HECQUARD, *CARTA H. ALB.* – HECQUARD H., *Carte de la Haute Albanie, alla scala di* 1 : 250 mila circa. Senza data ma 1864. 88 × 59 centimetri. Annessa all'opera *Haute Albanie* dello stesso autore.

CARTA AL 200.000, FOGLIO *SCUTARI.* – È uno dei fogli della *Carta della penisola Balcanica dello Stato Maggiore austriaco*, alla scala di 1 : 200.000, pubblicata nel 1914. A colori, tratteggio e curve di livello. Dim. : 42 × 57 centimetri.

CARTA AL 75.000, FOGLIO . . . – *Tavole dello Stato Maggiore austriaco* alla scala di 1 : 75.000 pubblicata tra il 1914 e il 1918. In nero, e qualche foglio a colori. Dim. 56 × 38. Fogli citati : 7063 MEDUA, 7064 KRASNIQE, 7162 SPIZZA, 7163 SCUTARI, 7164 IBALIA, 7262 DULCIGNO, 7263 ALESSIO, 7264 OROSHI.

CARTA AL 200.000. – LOUIS H., *Karte von Albanien*, scala 1 : 200.000, a colori e curve di livello. Vienna, 1928. Foglio *Albania settentrionale*, dim. 85 × 80.

INDICE

PREFAZIONE. . . . . *Pag.* 7

I. Cartografia albanese fino al 1650. 11

II. P. Vincenzo Coronelli, la sua vita, le sue opere e le sue carte «albanesi». 14

III. La carta «Corso delli fiumi Drino e Bojana». La carta dell'Albania di G. Cantelli. 20

IV. I toponimi della carta coronelliana 27

1. – Località. 30

2. – Chiese. 119

3. – Monti. 144

4. – Fiumi e torrenti. 149

5. – Laghi e paludi. 162

6. – Passi e guadi. 167

7. – Golfi, bocche di fiumi, promontori, scogli, ecc. . . . 170

8. – «Popoli». 176

9. – Territori e regioni. 181

CONCLUSIONE. 186

OPERE E CARTE CITATE. 188

Il Campo Cassouo è chiamato dagl' Vngheri Rigomezeu,
da altri Campo Merulo; Franceſcho Sansouino; ma
corotamente lo nomina Campo Cassouino; Bosinio lo
Monte N.o
Li Puntini doppij indicano il camino, che si prattica da Alessio à Scutari
Ponte di Piet.a
Beracho Torrente
passa à guazzo
Calameti 60. F. 4. C.
Bliniscti 130. F.
Viaggio da Alessio all'Abbatia
Plachegione Fiume
Blandin 40. F.
Ponte di Pietra
Paludi di Baladrin
Rabostia alle faldi del Monte 20 Case più Cattolici, che Turchi
Ponte di Legno
Vadimolin, cioè passo dei Molini
Grucaemorans Torrente, che si può guazzare
S. Maria Chiesa
Vacchenatez Ponte di Pietra
Merchigna V.a de Christiani, e Turchi, Seggio del Vesc: d'Alessio
6. Case de Contadini
Alessio ✱ Lyssus posto sopra la Collina detta Alessio, il Castello è sopra la Montagna di non tanto difficile accesso
Chiesa di S. Gio: di Medua
P.o Medua capace di Gran Navilij
Drino Grande navigabile con Marciliane
Drino Picciolo navigabile con Barchette
GOLFO DE LO DRINO
50
46
10
42

con priuitegio di Sua Maestà Christianissima
PARTE DEL DUCATO DI SSABA, detto altrimenti, HERZEGOVINA
PARTE DEL REGNO DELLA SERVIA, detto da Turchi SERPUILLATI
STATO DI RAGUSI
Ponik Popoli
Ombla
Vestiggie della Città di Cumulaz
S. Stefano
Ponta Contafico
Agrauonit
Porto S. Croce capace di gran numero de Nauigli
Palazzi di Delicie
S. Martino Palazzi
Ragusi rouintato dal Terremoto nel 1667. horà ristaurato
Porto di Ragusi
Sc. S. Marco o' Sc. Lacroma
Conuento di S. Giacomo
Molini
Fiume di Breno
Fiume Moraça Oriundus Flumius abbondantissimo di Pesce che si piglia colle mani
Naxichi Popoli
Sc. S. Pietro
Sc. Bubari
Trebigne Popoli
Ragusi Vecchio
Obod
Secca coperta
Territorio di Risano
Risano acquistato da Ven. 1684
TERRITORIO DI C. NUOVO
Forte Gornigrad, C. Nuouo preso dal Gen. Corner 1 Ott. 1687
Contado de Canali
Porto di Melonta ò Melunta Superior L.
Ascrujum
Porto di Melonta Picciola, Melunta Inferior lat.
Prewlacca
Ville di Vitaligna
Ponta Ostra
Bocche del C. di Cattaro
Magega Valle
Trasto Porto per piccioli Vascelli
Canale di Cattaro
Sinus Rhizonicus
Le Rose
Lustiza
Kartoli
Gliele-nioli
Saline
Pianura di Cattaro
TERRITORIO DI CATTARO
Perasto
Gliuta T.
Orachouaz
S. Eustachio
Radomiri
M. Prachiste
Cattaro Ascriuium
TERRITORIO DI ZUPPA
Territorio di Budua
Maini
Territorio di Popori
PASTROVICH
Ponta di Platamoni
Budua, Butua, et Butame, rouinata dal Terremoto nel 1667
Ponta Saina
Ponta e Torre di Pastrouichi
Torre della Villa di Stua
Valle Rotaz
la Maddona di Rotaz
Ponta Voluizza
Piaggia
Valle di Noce capace di grossi Nauigli, buono per tutti i uenti eccetto Ponente Garbino
Cernouichi Nobili Venetiani qui Signori di Monte Negro
BUCAGINI
MONTE NEGRO
Plaua
Baba M.
Rascba M.
Fiume del Drino Bianco, vulgo Drin Bieli, Drilo Albus Fluuius
Bori M.
Lago di Plaua
Biada M.
Doli Fiume
Stecizza M.
M. Visitori
Triepya popoli
Selza Pop.
Cruceua
Scauci F.
Saletina M.
Dragich
Clementi Popoli
Lago di Ricauca
Brato Nesci Popoli
Becizza Popoli
Tara Fiume
M. Surocari
Cucci Popoli
Medimi
Colascini
Caritta Monti
Chochi
Triepci
Monte Succa
Cela de Frati
S. Martino
Cugnizi
Podgoriza fab. da Tugemir
Ledina
Fundena
Gugnizi
Dinosci
Golobauzi
Golobauti
Lim Fiume
Zem Fiume
Pechia Residenza del Sangiaco del Ducagini 600
Deciani
Deciani Fiume
Deciani è Cara, e Chiesa de Caloieri oue è il Corpo di S. Vrosio Rè di Prisrendi
Ponte di Legno
Sastani M.
Troiani M.
Berisedali M.
Wrali Popoli
M. Coperriseti
Nicaci
Lazimarta
Vukoli
Muxici
Caloiero M.
Chiesa et Hospitio de Padri Riformati
Iunich Va in piano de 20
Iacoua, ò Iacouizza di 200 Sotto il Sangiaco de Ducagini
Rieca Fiume
Bardagni
Thethi già Ville
Monti Agar
Pulati Superiore
PULATI, ò PULITI POPOLI
Rapcia
Selista
Traboini
Velerico M.
Pulati Inferiore
Castrati 80
Monte Velerico Verli
Lugi
Guiuru
Bogu
Assonta della B.V.
S. Venerandi
Chiri Città distruta
S. Antonio Abbate
Zuanni
Berseeta
Sogoru
S. Nicolo
Dedigni
Lohcia
Territorio di Plandi
Rioli
Biscassi Monti
Zenta Superiore
Gradezi
Boxia
Turcena
Lopici
Lago Hotti
Reci
Papisceti
Dodeci
Gradici
Coppilico
Dragonoia
Casa del Vesc. di Scutari
Giamarati
Assonta della B.V. detta di Balesa già Città, horà Chiesa distrutta
Bistas Fiume
ZENTA
Zinda
Leporosci
Zente Inferiore
Griscu
Placca 15 Case
Veronizza 30
Vstrebechie 20
Gril 20
Dobre 15
Dobranz 100
Plaunizza Va di 30 Case de Scismatici, e pochi Turchi
Labro di S. Pietro, ò Buza, 15 Case Greci Scismatici
Lago di Scutari, ò di Penta, Scadar vulgo Iscodar Turc. Labeatis Lacus. Fertiliss. di Pesce Boiana, Nauigabile con Barche grandi
Antiuari ha' Sotto di se 17 Villaggi, che formano 750 Case con 2000 Combatenti; si numerano 1500 Cattolici, 2500 Seruiani, 3000 Turchi
Molini
Monti Sosena
Togemde
Spiza
Spic
Suscan
Antiuari, Antibarum L. de Turchi dall' anno 1573
Murich 15
Bes 8
Babouisca 60 Case
Castagnia 70 Case
Cragnia
Zoga
Buramoue
Sirocco 40
Chiren 20
Caser
S. Maria 80
Scutari
Carsena Borgo
Calesena
Slita
Sfaccia rouinato Episc.
Succobina
Crauari
S. Gio.
Assontta della B.V.
S. Pelas
Bria ò Corni
Crutta
Molini
S. Pelegrin
Dolcigno Vecchio di poche case
Dolcigno, Olchinium fabric. Sopra una Sasso
Salza Villa
L. Sfaccia Pesca di Cefali
Bria oltra Villa
Pistuli 8
Scuri
Sogagni Villa
Sasso
Ponta Gerama
Lago di Sogagni
Scoglio di Pitrignimo
Dolcigno ha' Soggetti 15 Villaggi, che numerano 100 Case, 2000 Combattenti, 500 Cattolici, 2000 Seruiani, 3000 Turchi
Li numeri posti nella presente Carta indicano la quantità delle Case di ciascun Luogo
de Cattolici
de Greci
de Turchi
Campo Merlino
Sutesca Ior.
Tagneuo de 400 Case, 80 de Latine
Gusteriza con Castello
Vragolia Va de Turchi e Greci Scismatici
Ponte di Legno
Draniza Fiume
Ribare
Slocuchiam
Craumirou Villa
Suha Riesca
Topluma Fiume
M. Argentera, uulgo Lgliubotan
nel luogo, oue dice Sepoltura d'Amurat
Cacianich Fortezza con Presidio de 30 Turchi
Lepenaz Fiume
Prisrendi, ò Prisren, Iustiniana secunda et Vulpiana Ptol. Città Ep. al piano, altre uolte fù nel monte uicino: ha una bellissima Chiesa fabric. dal Rè Stefano Nemagna, hora conuertita in Moschea, habitata da 6000 25
Prisrendi Città
Rahouaz Va
Piragni Va
Biscasina Villa de 16 Case de Turchi
Ragoua
Tupezo Va
Pemenich Fiume
Sumbi
Coriui
M. Pastrich
Grastenichia Fiume
S. Maria
Letia Cast. con Guarnigion de Turchi
Scopia Metropoli della Seruia, seggio del Passa, già del Beglerbeglich, e prima Reggia di Stefano Nemagna; hà 20000 15 200
Ponte di 12 Ar.
Vardar
Lubogna 10 Case de Turchi
Grasdanik 10 Case de Turchi
Drino Negro F. vulgò Caradrina Drilo Niger
Stana
Collasci
Biaca
Santi Venera
Spasso 30 Case
Darda
Pulza
Salza
Sialia Va
S. Maria
Robbi Toplaia
Ibali Popoli
Kerabi Monti
Asteia
Liuosca
Dodagni
Puca Monti
Alsciehta
Bogagni
S. Paolo
Fiume Drino
Fiume di Chiri
Mamesi
Sevoi.
Gosca Fiume
Orossi Va di 30.
Gabasu Fortezza di Legno in Monte di 200
S. Paolo
Chielesa
Dodagni
Molla Villa
Cataro Va
MERIDITA
Si passa a guazzo
Fandi
POPOLI
Fiume Gosca
Picciolo Fandi Fiume
Dusci
Marcena
Calcira
Durimani
Kurtapulta Torre
Cacinar Va
Gasul Va
Peschiesi Va 10.
Ponte Stretto, ò Vrassoent Villa
Aresa Va
Driuasto
Vilesa
Pasci
S. Gio.
Bardi
Zueali M.
Romani
Musselimi
Scala M. Sardonico
Messi
Veneran
Dagno già de Ven.
Zanesta
S. Marco
Dragusta
Molini
Giadri Fiume
DIBERI POPOLI
S. Ang.
S. Michiel
S. Giorgio
Diberri
Ponte rotto, hoggi si guazza
Hoameli
Placsa 60.
Cotari
S. Dimitri
Fiseta
Daici
Codeli
Bicmiri Va rouinata
Diberi Torrente, che si guazza
Antico Aluco del Fiume Driuasto
Darda
Ponte di Pietra
Catalina 15
Stala a Busergiapane
Pistoli
S. Gio
Baba 40
S. Pantaleon
Bacili
Callori 20.
Fiume Boiana
Matesi 20
Baltogna
Bussati 64. 24
Passo del Bussati
Melguci
Gurra
Gramsi 40
Sorisi 30
Giadri 50. 10. quiui il F. Giadri l'Estate si guazza, l'Inuerno si passa in barca
Peragnati 60
Obliqua
Sin'a S. Sergio arriuano le Marciliane con 5 piedi d'acqua
S. Sergio
Sisirichio 27
Trumsci
Trumsci Superiore
S. Nicolò de Cacarichi Parochia
Musandi 27
Gramsci 10
Daici 40
tre Ville di Samarici 150
Botti 7
Serechi 8
Mad. di Goricia
Lissena 9
Lagia, ò Condit
S. Stefano Chiesa
Trumsci Inferiore
Ponte di Pietra
Beracho Torrente
Li Puntini doppij indicano il camino, che si prattica da Alessio à Scutari
Blinisciti 130.
Rascoli
Li puntini dimostrano il Viaggio da Scutari alla Bocca della Boiana
Belagni 11
Penetari 12
Precali 6
Caruchi 70
S. Pelegrin
Fiume di Sfaccia o' Frassi
S. Teodoro Villa, e Chiesa
Vigne
Ponte di Legno
Blandin 40.
Plachegione Fiume
Ponte di Pietra
Paludi di Baladrin
Ponte di Legno
Vadimolin, cioe passo dei Molini
Rabostia alle del Monte 20 Cattolici, che T.
Viaggio da Alessio all'Abbatia di S. Alessandro
Grucaemorans Torrente, che si può guazzare
S. Maria Chiesa
Vacchenatez Ponte di Pietra
Merchigna Va de Christiani, e Turchi, Seggio del Vesc: d'Alessio
Ponte di Legno
Lagor
Lago Murtes
Chiesa Parocchiale di S. Nicolò alla Marina, 11 Case
Reciultra Boiana
Pelagni 20
Lago di Londriza
6 Case de Contadini
Chiesa di S. Gio. di Medua
Alessio Lyssus posto sopra la Collina detta Alessio, il Castello è sopra la Montagna di non tanto difficile accesso
Bocca del F. Boiana nauigabile con Marciliane sin' à S. Sergio, altre uolte si passaua nel Lago con le Galee
Pianura alla Marina
Porto Medua capace di Gran Nauigli
Drino Grande nauigabile con Marciliane
Drino Picciolo nauigabile con Barchette
GOLFO DE LO DRINO
GOLFO DI VENEZIA
Corso delli Fiumi Drino, e Boiana nella Dalmatia, descritto
Dal P. Mro. Coronelli Cosmografo della Seren. Republica di Venetia
Dedicato
Agli Em.mi e Rev.mi Signori Cardinali della Sacra Congregatione de Propaganda Fide
in Venetia con Priuilegio dell' Eccel. Senato
Scala di Miglia Italiane

Ermanno Armao

ISTITU
BI